

*Tutti i colori
del
giallo*

di Giovanni Merenda

1

... proprio come in un film con Bruce Willis di cui non ricordo il titolo a insospettirmi quel pomeriggio alle tre quando tornai a casa dal mio viaggio settimanale con grande anticipo senza avvisare mia moglie non mi aspettava prima dell'una di notte del giorno dopo fu la tavoletta del cesso alzata.

Noi non abbiamo figli maschi noi non abbiamo figli così andai nel mio studio e presi la pistola che tenevo chiusa a chiave nella scrivania per le grandi occasioni e di grandi occasioni finora non ce ne erano state per prima cosa guardai sotto il letto e poi guardai nell'armadio e lo trovai là dentro a differenza del film con Bruce Willis di cui non ricordo il titolo non era un mio amico anzi quello stronzo non lo avevo mai visto ma gli sparai lo stesso.

Prima nelle palle.

come in un film con Bruce Willis

2

Statistiche.

Soltanto statistiche.

Sì, noi ci affanniamo, ne combiniamo di tutti i colori, nel bene e nel male, ma alla fine tutte le nostre azioni non possono che portarci a essere dei numeri di una qualche statistica.

E non dico questo soltanto perché le statistiche sono sempre state il mio lavoro, oltre che la mia passione.

La mia passione fin da ragazzo, quando in classe chiedevo a miei compagni cosa mangiavano a merenda, per volgere le loro risposte in percentuali.

E in questa passione li avevo coinvolto a tal punto che si affrettavano a segnalarmi i cambiamenti delle loro abitudini.

Ricordo che il partito della Nutella col 58% surclassava il pane, burro e marmellata fermo al 23%.

Così dopo la mia laurea in Scienze Statistiche, mi parve naturale - sfruttando i soldi, non troppi per la verità, che i miei mi avevano lasciato, concludendo in un incidente d'auto una vita statisticamente molto più breve di quella che le statistiche di quel tempo prevedevano per loro - fondare una piccola ditta che si occupava di ricerche di mercato.

Ma se pure il lavoro non mancava i soldi non bastavano mai, c'erano sempre problemi economici e io che, stranamente, non avevo nessuna attitudine per l'economia, anzi, per essere più precisi non avevo nessuna attitudine per qualunque cosa che non fossero le statistiche, non riuscivo a venirne a capo.

Allora mi presi un socio, un mio amico con un sacco di grana disposto a rischiare una piccola parte, Luigi Pistacchi, e gli affidai il completo controllo degli affari, libero finalmente di occuparmi delle mie amate statistiche.

La Cigibase, così l'avevo chiamata dalle mie iniziali, sotto la gestione di Luigi Pistacchi si espanse e cominciò a produrre utili.

Dopo undici mesi di utili mi trovai fuori dalla mia creatura, estromesso dalla ditta che io stesso avevo fondato, che portava le mie iniziali come nome e continuò a portarle anche quando io non ne facevo più parte.

Era successo che Luigi Pistacchi mi aveva fatto firmare (naturalmente io non leggo mai quello che firmo), quando era entrato nella ditta, un accordo che prevedeva tra le altre cose una clausola, scritta in un linguaggio incomprensibile per i comuni mortali (nel caso io mi fossi preso il disturbo di leggerla), che gli dava diritto di rilevare, qualora lo volesse, l'intera quota della ditta, pagandomi un indennizzo ridicolo anche per il valore che aveva la ditta quando lui c'era entrato, figuriamoci adesso.

Fu così che io entrai a fare parte di quel 37,5 % della popolazione che in un momento della propria vita aveva desiderato di uccidere qualcuno.

Ci sarà chi si stupirà di una percentuale così elevata, ma io vi assicuro che è rigorosamente esatta e molti di voi lo ammetteranno se saranno sinceri con loro stessi. Naturalmente la percentuale scende notevolmente quando si considera il campione di quelli tra il 37,5 % che questa uccisione cominciano a progettare.

Io entrai a fare parte di una percentuale del 4,8 % di quel 37,5 %, la percentuale che fa dei reali progetti sulla realizzazione del suo desiderio.

Cominciai a seguire Luigi Pistacchi (c'era il 61,9 % di possibilità che se ne accorgesse, ma io rientrai nel 38,1 %, cioè non se ne accorse) prendendo nota delle sue abitudini ed elaborandole statisticamente sul mio PC.

Di lui scoprii tutto quello che era possibile scoprire: quando mangiava fuori ordinava un filetto al sangue nel 55 % dei casi, andava a trovare l'amante il 45 % dei mercoledì ed il 60 % dei venerdì (una sola volta lo fece di domenica, ma il dato era troppo isolato per rientrare nella curva delle probabilità).

La percentuale più interessante per le mie intenzioni riguardava la sua passione per il gioco.

Andava a giocare in una bisca clandestina (clandestina... si fa per dire... il 57 % della popolazione ed il 94 % delle forze dell'ordine conoscono la sua esistenza) il 58 % delle sere.

Ne usciva tra l'una e le due di notte nel 35 % dei casi, tra le due e le tre nel 55 %, oltre le tre soltanto il 10 %.

A questo punto sapevo dove colpire. Ma il problema era che non volevo essere tra quel 64 % degli omicidi che vengono arrestati, quindi avevo bisogno di un buon alibi perché sapevo che nonostante Luigi Pistacchi avesse parecchi nemici, la polizia avrebbe senz'altro accreditato almeno il 36 % di possibilità che lo avessi ammazzato io.

Studiaii un alibi che aveva l'87 % di possibilità di riuscita. Uno più sicuro non mi riuscì di trovarlo.

Solo che non mi decidevo ad entrare nel 4,1 % di quel 4,8 di quel 37,5 %.

Cioè il 4,1 che prova veramente ad uccidere una persona (a proposito solo il 48,3 ci riesce).

Non riuscivo a scegliere se farlo o non farlo.

E, a questo punto, maledizione! uscii fuori da tutte le statistiche!

Luigi Pistacchi morì alle 3,27 della mattina ucciso mentre usciva dalla bisca.

La polizia arrivò a casa mia alle 7,42 di quella stessa mattina e trovò sul mio PC tutti gli appunti che progettavano il delitto come in realtà era poi avvenuto, tutto preciso nei minimi particolari.

Non avevo distrutto quegli appunti prima di commettere l'omicidio per la semplice ragione che l'omicidio non lo avevo commesso io.

Naturalmente del mio elaboratissimo alibi non se ne parlava, perché proprio quella notte avrei dovuto procurarmi un alibi?

Uscii dalle statistiche perché tra quelli che progettano delitti non c'è mai stato un altro tanto sfortunato da prendersi l'ergastolo per un delitto da lui progettato, ma da lui non commesso.

Insomma, un solo coglione non è un dato statistico significativo!

statistiche

3

... e così cominciarono a sparare quando saltammo fuori da quella maledetta banca.

Evidentemente qualcuno degli impiegati era riuscito a premere un qualche aggeggio per dare l'allarme e la polizia era arrivata senza sirene.

Mario lo colpirono appena uscì, lo falciarono tra lo stomaco ed il petto e cominciò a vomitare sangue nell'aria, mentre cadeva, facendo un mezzo giro su se stesso per effetto dei colpi.

Anche Santi lo beccarono subito, con un colpo solo, ma io riuscii a sostenerlo e si riprese a sufficienza da riuscire ad entrare in macchina al fianco di Giuseppe, che teneva la macchina in uno stato di accelerazione isterica, bestemmiando perché ci sbrigassimo.

Ma quando finalmente arrivò il momento di partire, la macchina ebbe un balzo in avanti e ci morì di sotto.

Un proiettile, entrato dal finestrino sinistro, aveva preso Giuseppe nell'occhio.

Santi... non so come cazzo... trovò la forza, nonostante la ferita, di aprire lo sportello dal lato guida, spingere fuori il corpo di Giuseppe, prendere il suo posto, rimettere in moto e partire di scatto con lo sportello ancora aperto.

Lo sportello prese in pieno un poliziotto al centro della strada e si richiuse, mentre lo stronzo saltava per aria.

Io, nel frattempo, ero saltato nel posto accanto a quello di guida ed avevo cominciato a sparare.

Ne beccai due che ci eravamo trovati davanti, imponendomi la calma, prendendo addirittura la mira, nonostante tutto il casino, uno nel centro della fronte, l'altro nel lato sinistro del petto.

Morti, morti subito, ne sono sicuro, quei poveri stramaledetti figli di mamma in divisa.

Al primo semaforo rosso un'utilitaria gialla, guidata da una donna anziana con una faccia terrorizzata ed ottusa, ci tagliò la strada.

Santi girò lo sterzo, ma non riuscì a scansarla del tutto, la prese di lato e la scagliò chissà dove.

Adesso le sirene dietro di noi si sentivano, eccome!

Deviammo verso la circonvallazione, una strada stretta in salita, poco traffico e macchine posteggiata da entrambi lati.

Nei punti più stretti praticamente rimbalzavamo da una macchina all'altra sul lato opposto.

In un tornante mi accorsi che la macchina andava diritta.

Guardai Santi.

Era morto, le mani serrate al volante, gli occhi sbarrati.

Riuscii all'ultimo istante utile a dare un colpo di sterzo di lato per attutire l'urto, che comunque fu violentissimo.

Mi ero messo la cintura appena partito e così non venni sbattuto fuori, però per qualche secondo devo aver perso i sensi.

Corsi fuori dalla macchina, mentre arrivavano quelli della polizia.

Istintivamente scelsi una grande scalinata che mi trovavo di fronte in modo che non mi potessero venir dietro con le macchine, ma anche a piedi erano più veloci di me.

Arrivato alla fine della scalinata ansimando, mi trovai in una piazzetta.

Nella piazzetta c'era un supermercato.

Entrai di corsa.

Di fronte alla mia furia e alla mia pistola la gente si apriva scappando.

Proprio adesso, maledizione, che avevo bisogno di un ostaggio!

L'unico a restare indietro, alla mia portata, era un moccioso sugli otto anni, piangente e stralunato, pateticamente grasso, ma non me la sentii di servirmi di lui, non so perché.

Intravidi un poliziotto sbucare dal lato di uno scaffale e gli sparai.

Lo presi nello stomaco e lo vidi cadere e torcersi per terra.

Questo li fece decidere, cominciarono a sparare anche loro, strafottendosene della gente.

Spruzzi di liquido rosso mi sorpresero, perché non mi sembrava che mi avessero colpito, finché non mi accorsi che davo le spalle agli scaffali pieni di sugo di pomodoro, ma ebbi appena il tempo di accorgermene, che un grande bruciore si impossessò del mio petto e notai un rosso differente, un rosso che veniva fuori da me e non dalle bottiglie frantumate.

Fu così che morii là, fra il rosso del pomodoro che non permetteva al mio sangue di avere il giusto rilievo.

Morii, fottendo la morte, la morte che mi era stata destinata, il cancro che, dolorosamente, da tre mesi, mi stava mangiando le ossa.

Per la prima volta, nei miei quarantanove anni, avevo vinto.

la prima vittoria

4

...è elementare, mi creda... senz'altro elementare, mio caro.

L'importante è non dare per scontate quelle cose che sono solo evidenti.

L'evidenza, di per sé, non è sinonimo di verità.

La verità è... la verità! Mentre invece l'evidenza, qualche volta, è quello che qualcuno vuole che noi prendiamo per verità.

Ecco che cosa ci dice l'evidenza in questo caso: sette persone approfittano di una bella giornata di sole così rara dalle nostre parti e decidono di mangiare all'aperto e si fanno preparare la tavola sul prato.

Mentre stanno mangiando il pasticcio di rognone, George, il padrone di casa, si alza e dice di essersi ricordato di avere un vino veramente speciale, nel casotto degli attrezzi che si trova a cento metri dalla tavola, isolato, dalla porta opposta alla casa ed in piena vista dalla tavola stessa e quindi sotto gli occhi di tutti.

Dopo dieci minuti George non è ancora tornato.

I suoi amici cominciano a chiamarlo, senza ricevere nessuna risposta.

Diranno poi di aver pensato, a questo punto, a uno degli scherzi per cui George era famoso e di averne parlato tra di loro.

Alla fine Arthur si decide e va a cercarlo, entra nel casotto e ne esce dopo pochi secondi, diciamo... venti secondi, stravolto e corre urlando verso gli altri.

John che ha capito che deve essere successo qualcosa a George, è il più pronto ad alzarsi e corre a sua volta verso il casotto, praticamente incrociando Arthur.

Si precipita dentro, si sente un suo gemito soffocato, e quando arrivano gli altri che hanno parlato con Arthur, lo trovano, impietrito, vicino al cadavere di George pugnalato a morte in pieno petto, riverso sulla schiena, la camicia bianca piena di sangue.

L'arma del delitto, un coltello da caccia molto comune, è per terra vicino al cadavere.

Paul, un altro degli amici - William, Brian e Richard completano il gruppo - corre in paese a chiamare la polizia locale e con un telegramma subito dopo avvisa pure un suo amico, Martin, l'ispettore capo di Scotland Yard, che arriverà in carrozza circa due ore dopo, non senza essere passato a prenderci da casa nostra senza preavviso, sapendo che il caso poteva interessarmi.

E gliene sono senz'altro grato.

Continuiamo con l'evidenza.

La spianata dove c'è il casotto e dove era stata preparata la tavola è abbastanza grande e non ci sono alberi tra la tavola ed il casotto per cui è altamente improbabile, che qualcuno sia entrato e sia uscito, dal casotto, dopo che George vi era entrato, senza essere notato dagli amici seduti a mangiare, i quali poi, da parte loro, hanno giurato tutti che nessuno di loro si è alzato da tavola dopo che George era andato a prendere il vino, prima che Arthur andasse a vedere cosa era successo.

Inoltre George, avrebbe potuto, magari sentendo i passi, vedere arrivare qualcuno, dal momento che nella porta c'è un finestrino piccolo, che, se naturalmente da lontano non permette di vedere cosa succede dentro, permette, invece, a chi è dentro di osservare fuori.

Certo, se l'assassino era già là dentro quando è entrato George, è dovuto passare sotto gli occhi dei commensali solo una volta, ma del momento che non si trattava solo di uscire dal casotto, ma anche da girarci intorno per aggirarlo e portarsi fuori dalla portata dei loro sguardi, e la vista che il casotto presentava ai sei era quella del lato più lungo - ci sono circa cinque metri e mezzo, sia a destra che a sinistra della porta, per arrivare all'angolo della costruzione - possiamo continuare a ritenere questa ipotesi improbabile, anche se percentualmente di meno.

Diciamo, per la precisione, che se c'è soltanto una probabilità su cento che qualcuno sia entrato e uscito dal casotto non visto, almeno da Arthur, Brian, John e William che lo vedevano direttamente, vista la disposizione dei posti a tavola, c'è, al massimo, un due per cento di probabilità che non sia stata visto mentre si limitava solo ad uscire.

Passiamo poi al luogo del delitto: anche lei, mio caro amico, l'ha visto insieme a me. Nessun posto dove nascondersi, un piccolo tavolo, gli attrezzi alle pareti o per terra e degli scaffali a muro con i vini, le marmellate e le conserve di pomodoro.

Nella parete opposta all'ingresso, una finestra piccola non protetta da grate, una finestra da cui non poteva entrare sicuramente nessuno di corporatura normale, solo una persona magrissima o, magari, se non vogliamo escludere nessuna ipotesi... un nano o un bambino.

La servitù di George è stata concorde nel dire che la finestra era sempre chiusa e lo era anche quel giorno, come ci hanno riferito i due servitori che hanno preparato la tavola, che insieme sono andati a prendere i vini da portare fuori, ma noi, come quelli che sono entrati prima di noi, l'abbiamo vista spalancata.

Riguardo a questo punto lei forse si ricorderà che io dopo aver osservato con attenzione la finestra sono uscito a fare un giro intorno al casotto.

Così ho avuto il modo di ammirare alcune delle splendide rose di cui il povero George, ci dicono, andava tanto fiero.

Le aiuole di queste rose - di uno splendido giallo, per quelli che si interessano di queste cose, io... lei, amico mio, lo sa, ho altri interessi - sono tutte sul lato posteriore del casotto, sembra che il posto sia stato scelto per la sua esposizione e per il tipo del terreno.

Il giardiniere le innaffia ogni mattina ed anche quella mattina l'ha fatto pochi minuti prima che il suo padrone si mettesse a tavola con gli amici.

E così, dopo aver parlato di probabilità e di evidenze arriviamo alla prima verità: il suolo era ancora umido quando io l'ho osservato e molto più umido deve essere stato due ore prima.

Ebbene, non c'era nessuna impronta nelle aiuole.

Quindi la prima verità è che nessuno si è servito della finestra per entrare o uscire.

Ma allora, perché la finestra era aperta?

Forse l'aveva aperta George per vederci meglio?

Ridicolo! Lo scaffale dei vini era in piena luce e certo la vista non sarebbe certo migliorata aprendo la finestra che non aveva scuri.

Bastava la luce che veniva dai vetri e se non fosse stata sufficiente George poteva senz'altro, più comodamente accendere la luce, che invece è stata trovata spenta.

Infatti, a detta di tutta la servitù, quella finestra non veniva mai aperta proprio perché era una finestra molto dura ad aprirsi e richiedeva un certo sforzo e un ragionevole tempo per poterla aprire.

Poteva, forse, averla aperta l'assassino per sviare le indagini?

No, se l'assassino era Arthur, il quale non avrebbe mai avuto il tempo di pugnalarlo George, di aprire la finestra e di uscire dopo pochi secondi.

Il tempo di pugnalarlo George sì, quello di aprire la finestra no.

E neppure se l'assassino è John, che si è trattenuto più a lungo... sì, lo so che Arthur aveva già trovato George morto... ma facciamo, comunque, l'ipotesi, anche senza sapere perché, che John abbia per qualche motivo aperto la finestra.

Si ricorderà che abbiamo notato che l'ispettore Martin ha chiuso la finestra e poi l'ha riaperta - sì, anche gli ispettori capi di Scotland Yard a volte riescono a pensare - e ci ha messo parecchio tempo. Ma questo non vuol dire, era la prima volta che l'apriva... ma soprattutto l'ispettore ha fatto molto rumore.

Rumore che se la finestra era stata aperta mentre si mangiava poteva passare inosservato, ma se la avesse aperta John, sarebbe senz'altro stato udito dagli uomini che stavano accorrendo e quindi erano vicini al casotto.

E allora cosa resta?

La verità, vecchio mio, quello che resta è la verità!

La finestra la ha aperta George, può essere stato solo lui, e non per vederci meglio o per fare entrare qualcuno.

L'ha aperta per fare credere che poteva essere entrato o uscito qualcuno!

Naturalmente non alla polizia, ma ai suoi amici a quali aveva preparato l'ennesimo scherzo.

E per raggiungere la perfezione, visto che ai suoi scherzi gli amici erano abituati, l'aveva preparato doppio, procurandosi un complice, in questo caso... un assassino... un assassino come complice.

Ma George questo ancora non lo sapeva.

Entrato nel casotto aveva aperto la finestra, preso il coltello da caccia che aveva portato con se oppure che si trovava già nel casotto, aperto una bottiglia di pomodoro, macchiato col pomodoro la lama del coltello e la sua camicia all'altezza del cuore ed aveva aspettato il suo complice.

Si era messo dietro la porta osservando i suoi amici dal finestrino e chiedendosi quanto tempo ci avrebbero messo.

Poi, finalmente, ha visto arrivare Arthur.

Ma non era Arthur quello che lui aspettava.

Lo scherzo doveva essere doppio e doveva essere John il primo ad arrivare, e subito dopo sporcarsi anche lui di pomodoro e mettersi per terra vicino a lui per fare credere ad un doppio delitto.

Comunque, visto arrivare Arthur, dopo aver sicuramente imprecato alla stoltezza di

John, George aveva deciso di continuare con lo scherzo, sia pure semplificato. Arthur ha abboccato ed è uscito gridando, John si è alzato prima degli altri, non aveva bisogno che Arthur si avvicinasse per capire cosa gridava, è entrato nel casotto, ha pugnalato George, mettendogli la mano davanti alla bocca per soffocare il suo urlo di morte - cosa che, parzialmente, gli è riuscita... si ricordi che hanno parlato tutti di *un gemito soffocato* però attribuendolo a John alla vista del cadavere di George, non hanno pensato che lo avesse emesso George... Arthur aveva detto che era già morto e così era diventato il perfetto complice, involontario, di John - ha richiuso la bottiglia di pomodoro e ha preparato una faccia sconvolta a beneficio degli altri. Perché, lei ora mi chiederà, ho pensato a John piuttosto che ad Arthur? Devo confessare che ho pensato pure ad Arthur, ma mi sembrava che John avesse più tempo a disposizione e quindi era un assassino più probabile. Inoltre conosco bene il direttore della banca di cui si serve John, mentre non conosco per niente quello della banca di cui serve Arthur, così è alla banca di John che sono andato stamattina e ho saputo che John aveva perso parecchio denaro speculando in borsa, era praticamente rovinato. Sette giorni fa aveva incassato un grosso assegno con la firma di George e aveva subito investito il denaro. Ma gli era andata male anche stavolta. Forse l'assegno era falsificato oppure George rivoleva indietro il denaro e John non essendo in grado di restituirlo, temeva, conoscendo George, che avrebbe detto a tutti che lui era rovinato e non onorava i debiti, magari facendolo sapere agli altri con grande piacere, lui era fatto così. Una perizia calligrafica sull'assegno ci dirà come sono andate effettivamente le cose. Poi sono passato a trovare il nostro caro ispettore capo Martin. E poco fa ho saputo, grazie alla gentilezza dell'ispettore, che John ha confessato subito. La cosa curiosa è che dice che l'idea dell'assassinio gli veniva in mente mentre si stava alzando, per andare a chiamarlo, al posto di Arthur come concordato con George... l'idea di ucciderlo gli è venuta esattamente nel momento in cui si stava alzando. All'ultimo secondo. Vede quindi anche lei, vecchio mio, che l'evidenza è una cosa, la verità, spesso, un'altra. E una volta sicuri di alcune piccole verità tutto diventa elementare, mio caro Holmes... elementare... parola di John Watson!

elementare, mio caro Holmes

5

... sì, lo sapevamo tutti.

Tutti eravamo stati avvisati dell'estrema pericolosità del soggetto in questione.

Anche il capitano ce lo aveva ricordato durante la riunione della mattina.

E io, oltretutto, ne avevo viste di cose nei miei vent'anni di servizio, quindi non sono il tipo che si possa fregare facilmente.

Debbo dire anche che i disegnatori della centrale avevano lavorato bene sull'identikit, per una volta.

Perciò, quando me la trovai davanti in quel supermercato dove ero andato a fare la spesa alla fine del mio turno, ero quasi sicuro che si trattava dell'assassina che cercavamo, inutilmente, da due mesi.

Spingeva una carrozzina, ma io capii subito che doveva essere un trucco per sfuggire alle ricerche, sperando che chi sta cercando una persona che ha ucciso tre poliziotti e due poveracci che non c'entravano per niente, non prende in considerazione una madre con un bambino piccolo.

Mi lasciò perplesso il vestito, quel poco di vestito, che la donna indossava.

Una mini minigonna ed una maglietta aderente.

Ora noi sapevamo che l'assassina usava una Colt 44 Magnum e sicuramente quella donna non poteva averla nascosta addosso.

Se era lei... ed io ero convinto al novanta per cento che fosse lei... non poteva che avere l'arma nascosta nella carrozzina, sicuramente sotto un lenzuolino o magari sotto un bambolotto che aveva messo là dentro per ingannare qualcuno che ci avesse guardato dentro distrattamente.

Così mentre le intimavo di mettere le mani sopra la testa con un calcio allontanai la carrozzina.

Fu allora che il bambino si mise a piangere lasciandomi... lasciandomi... potete immaginare come...

La donna, sibilò: "Stronzo!"

Poi cinguettò: "Povero caro... che ti ha fatto l'uomo brutto e cattivo?"

E si avvicinò alla carrozzina.

Io mi ritrassi e la lasciai passare, cercando le parole per scusarmi.

La povera mamma, schoccata dal poliziotto brutto e cattivo, protese la mano destra verso la carrozzina in forma di *mano per accarezzare tenero infante* e la ritrasse in forma di *mano che impugna una Colt 44 Magnum*.

Poi sparò tre colpi e li mise a segno tutti e tre sotto il mio ombelico.

6

Domanda: Professore, quale è secondo lei la motivazione che spinge il serial killer ad agire sempre più di frequente, visto che l'intervallo fra la nona e la decima vittima è stato di due mesi, e quello tra la decima e l'undicesima, ed ultima, appena di trentacinque giorni, mentre invece le prime nove vittime sono state uccise in cinque anni?

Risposta: Innanzitutto, bisogna chiarire quali sono le motivazioni dell'assassino. Lui uccide per odio, per odio verso le donne.

ma quando mai... possibile che questi cretini non abbiano notato la cura con cui rimetto a posto gli intestini delle mie... adorate?

Perché mai dovrei odiare le donne?

Ma se io ammazzo solo quelle a cui voglio bene, quelle che sono tanto speciali da meritarselo, di meritarsi il mio amore!

Ed odia le donne perché lo intimoriscono.

intimira... intomora... intimoriranno te, stronzo di un presuntuoso!

Non riesce ad avere con loro rapporti normali...

come non riesco ad avere rapporti normali?!

Forse che quel meraviglioso pompino, ieri sera, Pina l'ha fatto a te?

E la scopata di venerdì...?

... perché è un omosessuale latente, un omosessuale che rifiuta la sua omosessualità.

Certo, ora sono una checca come te, professore del buco del culo!

E' impotente e sostituisce l'atto sessuale con l'omicidio.

Possiamo dire, anzi, che, per lui, è l'omicidio l'atto sessuale.

Quindi uccide per piacere, per provare piacere.

piacere? ma quale piacere...

Sai il piacere a sentire le urla, quando non le uccido con il primo colpo e riescono a trovare il tempo di gridare ... e tutto quel sangue... io che lo odio il sangue... ed alla fine ogni volta mi sembra di essere in una macelleria... e debbo pulire... non posso lasciare tutto sporco... non posso dare di me l'idea che sono uno che lascia tutto sporco... l'ultima volta ci ho messo due ore e mezzo a pulire tutto!

Piacere... io uccido per dovere, non per il mio piacere!

Le uccido per salvarle, quando non sono ancora state guastate dal mondo e dalla vita... quando non sono ancora diventate come Pina... infatti Pina non la ucciderei mai... perché dovrei uccidere Pina...? ormai non può più essere salvata... e, inoltre devo ammettere, anche se sono egoista, a pensarla così, che al mondo ci devono essere pure le donne che fanno meravigliosi pompini... io non le posso mica salvare tutte... ed allora tanto vale...

Nello stesso tempo si sente in colpa dopo aver commesso i suoi omicidi, come un

bambino dopo che commette una monelleria.

E come un bambino si aspetta, dopo la monelleria, una punizione.

Teme la punizione, ma nello stesso tempo, la vorrebbe come se la punizione potesse cancellare le sue colpe.

Chiaramente ha avuto un'educazione religiosa piuttosto bigotta...

... mai andato in chiesa in vita mia!

Mamma era agnostica e quello stronzo di papà buddista a modo suo.

... i suoi delitti sono come confessioni dopo le quali si aspetta una penitenza che finora non è ancora arrivata.

In poche parole, uccide con più frequenza perché così aumentano le probabilità di essere scoperto.

Il nostro assassino **vuole** essere punito, **vuole** essere catturato!

sì, per farmi l'ergastolo!

Che c'entra la frequenza dei miei... quando trovo qualcuna che deve essere salvata... che si merita di essere salvata, io faccio il mio dovere... certo non sto a guardare il calendario, prima di...

Però, su qualcosa voglio che tu abbia ragione, professore del cazzo.

Un assassinio per piacere, per una volta, lo voglio fare!

Vediamo se c'è il tuo indirizzo sull'elenco del telefono... anche per vedere che faccia faranno quei cretini della polizia quando troveranno il cadavere di un uomo... uomo... si fa per dire, secondo me, tu sei una checca, come quello stronzo che ti sta intervistando in televisione... ma dov'è andato a finire quel maledetto elenco? se Pina non la finisce di lasciare la casa in disordine, un giorno o l'altro, la ammazzo!

7

... tornare indietro nel tempo, ambientare il romanzo al principio degli anni cinquanta in America.

Sulla costa Ovest a San Francisco oppure a Los Angeles. Magari meglio a Los Angeles. A Los Angeles c'è Hollywood.

Che cosa possiamo fare succedere a Los Angeles e a Hollywood all'inizio degli anni cinquanta?

L'investigatore come sarà? Probabilmente non fa parte della Polizia, è un Detective Privato... magari prima era nella Polizia... forse non gli andava di ubbidire agli ordini... oppure è successo qualcosa... comunque adesso lavora, quando lavora, per cinquanta dollari al giorno più le spese.

Beve troppo... devo trovare la ragione perché beve troppo... il suo ufficio è sporco e in disordine... anzi, per risparmiare, usa il suo ufficio anche per dormire... ma non è un ufficio grande, l'anticamera e una stanza, quindi nella stanza c'è un divano letto... chiuso da uno sportello c'è un forellino elettrico... lo usa solo per farsi il caffè... quelle brodaglie americane... e la caffettiera la tiene, insieme al caffè nello schedario dei clienti, insieme ad una bottiglia di whisky e a due bicchieri... niente zucchero per il caffè, lo prende nero ed amaro e tanto non lo offre mai a nessuno...

... e proprio mentre si sta scervellando, inutilmente, su come trovare i soldi, gli telefona un Produttore, uno importante.

Il Detective ci va malvolentieri, odia l'ambiente di Hollywood... anni prima è successo qualcosa... forse era innamorato di un'Attrice, lei lo ha piantato e lui ha cominciato a bere troppo... no, ho trovato! suo Fratello è stato ucciso ad Hollywood... lavoravano insieme ad un'indagine, anzi era il Fratello che lavorava ad Hollywood, lui in quel momento si stava occupando di un altro caso...

... mentre il Fratello stava assistendo alle riprese di un film qualcuno l'ha ammazzato, gli hanno sparato con pallottole vere, mentre in scena si sparava con pallottole a salve... e sul momento non se ne è accorto nessuno... oppure qualcuno l'ha ucciso facendogli cadere sopra qualcosa dall'alto... questo mi pare più originale... gli è caduto di sopra un pianoforte! e non si è mai trovato il colpevole... e per questo che il Detective beve troppo...

... ci va malvolentieri, ma ci va.

Ha bisogno di soldi.

Ha un urgente bisogno di soldi. Perché... perché... non ha un cliente da due mesi e la sua Donna, che lavora in un locale notturno oppure fa la cassiera o la barista in un bar, così è più squallido... magari la cassiera e la barista insieme... la sua Donna ha

preso dei soldi dalla cassa del bar per prestarglieli e li deve rimettere a posto prima della verifica mensile... mancano cinque giorni...

... così. finalmente, la bionda dalle lunghe gambe, la Segretaria lo fa entrare nell'ufficio del Produttore, grande dieci volte il suo ufficio.
Il Produttore comincia a...

... e gli dice che hanno sotto contratto un nuovo Attore Comico su cui hanno puntato molto.

Ma da un po' di tempo l'Attore non è più brillante come al solito... sul set non ci sta con la testa... sbaglia spesso le battute.

Il Produttore pensa che abbia dei guai con la moglie, una Cantante in un locale notturno, probabilmente lei lo tradisce, e perciò non sarebbe male, se è vero, farlo sapere all'Attore... un taglio netto, un divorzio potrebbe risolvere la questione... tanto peggio di così...

"E se invece lei si sbaglia e la signora è casta e pura?"

"Vuol dire che cercheremo da qualche altra parte per capire perché quel maledetto stronzo non fa più ridere dopo che gli abbiamo fatto un contratto da cinquecentomila dollari per quattro film!"

Quello che voglio da lei è sapere, con assoluta sicurezza, se la moglie si da fare con qualcuno.

E se è così, voglio le prove da mostrare al marito. Naturalmente, lei ha una macchina fotografica..."

Naturalmente, la macchina fotografica potevo sempre disimpegnarla con i soldi dell'anticipo che stavo per chiedere...

... quello stronzo mi ha dato solo duecento dollari di anticipo, cinquanta mi servono per ritirare la macchina fotografica al banco pegni, ne restano centocinquanta.

Nella cassa del bar dobbiamo rimetterne duecentocinquanta...

Mi devo sbrigare a risolvere tutto al più presto, per incassare gli altri duecento che lo stronzo mi ha promesso.

A questo punto il Detective va nel locale notturno dove si esibisce la Cantante...

... perché di Pupe in vita mia ne ho viste... e, certamente, nessuno si può permettere di dire che il sottoscritto è di bocca buona, ma quella... signore Iddio... per quanto riguarda il canto... la canzone era una storia caramellosa... e la sua voce non era niente di speciale... ma ditemi quale fesso, vedendola, avrebbe mai fatto caso alla voce... e poi c'era anche come la cantava, tu non sentivi le parole cretine della canzone... ti sembrava di udirne altre rivolte solo a te, le parole che ti sarebbe piaciuto sentirti dire... perché c'erano almeno cinquanta uomini in quel locale ed io sono convinto che ognuno di loro pensasse, come me, in quel momento, che lei

cantava soltanto per lui...

... ed il Gorilla trovandolo a spiare coll'occhio nel buco della serratura del camerino della Cantante lo butta fuori dall'uscita di servizio, in un vicolo in mezzo ai bidoni della spazzatura.

Ma il Detective è deciso a fotografare la Cantante insieme all'uomo che ha visto entrare nel suo camerino ed a scoprire quali sono i loro rapporti.

Si arrampica per la grondaia fino alla finestra del piano rialzato...

Tombola! Prima parlavano, io ho cominciato a scattare fotografie dell'uomo per poterlo poi identificare... un Tardone curatissimo che mandava un profumo di dollari tale da vincere anche, nonostante il vetro della finestra che c'era tra di noi, la puzza di spazzatura che saliva dal vicolo... quindi il Tardone si è scoccato di parlare e l'ha baciata... niente di eccezionale, io avrei fatto mille volte meglio... ho avuto il tempo di scattare loro tre foto prima che quella stramaledetta grondaia non cedesse di schianto... sono caduto di nuovo in mezzo alla spazzatura... i tubi delle grondaie non sono più quelli di una volta...

... e porta subito le fotografie al Produttore, il quale quando le vede riconosce subito il Tardone, è il proprietario del terreno dove sorgono gli studios, uno ricco sfondato.

Fa chiamare l'Attore, gli offre da bere (l'Attore rifiuta perché non beve) e poi gli mostra le fotografie.

L'Attore la piglia male e si scola mezza bottiglia.

Il Detective chiama da parte il Produttore, si fa pagare e se ne va.

... là proprio in prima pagina, il titolo centrale con tanto di fotografie: hanno fatto fuori il Tardone con quattro colpi di rivoltella.

La Polizia interroga a lungo il Detective, questi torna a casa e trova ad aspettarlo l'Attore che la tutta la Polizia sta cercando.

L'Attore gli dice che è innocente, che non ha ucciso lui il Tardone... bussano... è la Polizia...

Me ne sono accorto vedendo la televisione, proprio io che la televisione non la guardo mai!

Un dramma! Un dramma!

UN DRAMMA!

Veramente, assolutamente, un dramma!

E' una vergogna, mi hanno copiato la storia... anzi l'avevano scritta prima... cioè mi hanno copiato prima che la scrivessi... insomma la storia che sto scrivendo è già stata usata.

E' una vergogna!

Quanto lavoro perduto!

Ci hanno fatto un film con la mia storia... un mezzo cartone animato... che si chiama... che si chiama... ecco:

Chi ha incastrato Roger Rabbit?

tormenti di scrittore

8

Pulii accuratamente con un fazzoletto tutte le superfici dell'appartamento che mi ricordavo di aver toccato.

Prima di uscire la guardai distesa nel letto.

Sembrava che dormisse.

Poi chiusi la porta d'ingresso dietro di me.

Ucciderla non era stato difficile e, per il momento, non mi pentivo di averlo fatto.

9

Pulii accuratamente con un fazzoletto tutte le superfici dell'appartamento che mi ricordavo di aver toccato.

Prima di uscire la guardai distesa nel letto.

Sembrava che dormisse.

Poi chiusi la porta d'ingresso dietro di me.

Non avevo alternative, nessuno mi avrebbe creduto se avessi detto che l'aveva trovato già morta, anche se era la verità.

In realtà quella storia non avrebbe dovuto riguardare il commissario Luigi Martino.

Non avrebbe dovuto essere di sua *pertinenza* (burocraticamente parlando) perché era fuori della sua giurisdizione. Non avrebbe dovuto interessargli perché era una storia in cui la polizia non c'entrava per niente. Infine, non c'era nulla su cui indagare, tutto era già stato detto e scritto tanti anni prima.

Questo per quanto riguardava il *commissario* Luigi Martino.

Ma Luigi Martino, quello che aveva letto *e riletto*...attenzione! *riletto* - punto non secondario, perché una sera, quando era ancora studente a una cena con gli amici, complice una straordinaria grappa di prunella, aveva sostenuto che i buoni libri, solo quelli buoni, intendiamoci, per gli altri era obbligatorio non arrivare mai al di là della quarta pagina, era importante *rileggerli*, la prima lettura era una operazione conformistica, anche se al momento necessaria, una tappa che lui, Luigi Martino... la grappa di prunella era veramente favolosa... un giorno avrebbe trovato il modo di saltare! - letto e riletto, dicevamo, tutti i romanzi Le Carré e quasi tutti quelli di Deighton, da quella storia era sempre stato, davvero, molto intrigato.

Inoltre il commissario Martino, durante quel convegno, per la cronaca "Le competenze territoriali delle forze di Polizia nella nuova Europa", in una Mosca estiva più afosa di Barcellona Pozzo di Gotto in provincia di Messina, in un albergo che sembrava la caricatura - e ce ne voleva - di un orrendo moderno albergo americano, si stava veramente annoiando.

Aveva esaurito le visite ai musei più importanti, era depresso dalle uscite serali con i colleghi italiani, che finivano inevitabilmente in locali costosissimi - tutta la Mosca con cui venivano a contatto gli stranieri era costosissima - locali dove ragazzine dai 15 ai 39 anni, cercavano disperatamente - l'offerta era superiore alla domanda - di darla via ad un prezzo, probabilmente, non sempre *costosissimo*.

Martino, che non voleva spendere troppo del suo, - il convegno naturalmente, per quanto fosse più sponsorizzato di una squadra di calcio da ditte in maggioranza tedesche, non comprendeva quel tipo di extra, anzi, non ne comprendeva nessuno - e che, esclusa qualche rara esperienza per fanciullezza oppure per noia, durante i primi anni di lavoro in provincia, non era mai stato molto interessato all'offerta venale, prese l'abitudine di passare le serate in albergo ascoltando la sua musica, il CD che si era portati dall'Italia insieme ad un piccolo lettore.

Eh sì, *il CD*.

perché quando a Mosca aveva disfatto i bagagli si era reso conto di avere clamorosamente dimenticato i trenta CD, scelti dopo una accurata e dolorosa (non poteva portarli tutti!) selezione, nell'apposita custodia sulla cassapanca all'ingresso di casa sua. Unico superstite, perché il quel momento si trovava nel lettore, quello in cui

Gerry Mulligan ed Astor Piazzola tangavano insieme.

Certo poteva andare peggio, però...

Fu così che finì per spendere duecento dollari della sua esigua scorta, non per procurarsi un'avventura russa, (a Londra tanti anni prima nelle sue frenetiche esplorazioni del mondo, almeno di un particolare aspetto del mondo - fermo nel cerchio di Piccadilly Circus, con una diramazione, o più precisamente una base logistica, in una stanza con relativo letto passabilmente stretto, nel quartiere di Lewisham - non si era mai spinto più in là, per quanto riguardava i paesi dell'Est, di una cecoslovacca), ma per procurarsi un indirizzo.

Un indirizzo di un vecchio di circa ottanta anni, con una inverosimile, per Mosca, giacca di tweed, come quelle che piacevano al commissario Martino, vecchissima e di ottimo taglio, e una reticella piena di frutta.

Il commissario Martino lo riconobbe subito quando se lo trovò di fronte mentre rientrava in albergo, alle nove e trentadue di sera, come avrebbe sicuramente precisato il brigadiere Di Blasi, ma Di Blasi, naturalmente, non c'era, quindi alle nove e mezzo *p.m.* - sì, *p.m.* andava meglio visto che c'era ancora una luce incredibile - dopo essersi sorbita quattro ore in inglese, un inglese pieno di termini tecnici, la traduzione simultanea non comprendeva l'italiano. E questo era stato probabilmente il motivo per cui per il congresso era stato scelto il commissario Martino, che qualche esperienza d'inglese ce l'aveva. Quattro ore, dunque, di progetti utopistici in inglese su come stroncare il narcotraffico.

Lo riconobbe nonostante le ultime fotografie di Simon Gold, colte a Mosca da un fotografo occidentale, risalissero ad almeno vent'anni prima. Ma lo riconobbe soprattutto perché Luigi Martino aveva già incontrato dodici anni prima Simon Gold in un corridoio di un albergo di Budapest durante un altro convegno di polizia.

Lo aveva visto armeggiare lungamente con la chiave, visibilmente e dignitosamente ubriaco, per aprire la camera accanto alla sua, ma chiaramente non aveva trovato il coraggio, preso alla sprovvista, di parlargli, magari di chiedergli se voleva essere aiutato.

Naturalmente quando la mattina dopo era riuscito, con un espediente - un poliziotto è sempre un poliziotto, cazzo! - a dare un'occhiata al registro dell'albergo si era trovato davanti ad un complicato nome russo; dio solo sapeva, quanti nomi aveva avuto quell'uomo nella sua vita!

Ed ora, incontrarlo due volte... Martino che credeva nel destino - quando gli conveniva - gli **voleva** parlare, era necessario che gli parlasse, la coincidenza era un segno chiaro. Anche se c'era un precedente, nonostante non avesse poi incontrato tutta questa gente famosa in vita sua.

Luigi Martino si era trovato faccia a faccia due volte, una volta a Trafalgar Square ed un'altra a Piazza di Spagna, con Edward G. Robinson. Allora non l'aveva interpretato come un segno del destino, insomma, non aveva mai pensato di dovergli parlare.

Per poi chiedergli cosa, magari se preferiva tra i suoi film importanti **Il piccolo Cesare** o **La fiamma del destino**?

Ma quel vecchio con la reticella piena di frutta era Simon Gold, era la *storia*!

Così il commissario Luigi Martino dopo essere salito in camera ed averci pensato su,

scese di nuovo e andò a trattare con il portiere dell'albergo.

Il mattino dopo aveva duecento dollari in meno ed un indirizzo in più.

Come logica conseguenza marinò "Le nuove frontiere degli accertamenti tecnologici" e invece del pullman, che doveva portarlo nella caldissima sala dove si teneva il congresso (i condizionatori russi spesso producevano solo rumore invece di freddo, come del resto facevano i frigoriferi a Malta), prese un taxi.

Si era ricordato di un particolare di quel brevissimo incontro nell'albergo di Budapest, una pipa spenta che Simon Gold teneva in mano mentre tentava di aprire la porta, risultandone così ancora più impacciato, e si era procurato tre buste del tabacco più costoso che era riuscito a trovare.

L'indirizzo era scritto su un foglio di carta intestato dell'albergo.

Il primo taxista a cui lo diede, dopo essere salito, cominciò a protestare in un inglese praticamente incomprensibile, e poi gli aprì la portiera perché scendesse, continuando a ripetere qualcosa che Martino interpretò come "troppo lontano dalla mia zona".

Col secondo andò meglio, solo qualche borbottio in russo, ma dopo aver messo in moto.

Dopo dieci minuti di strada al commissario Martino vennero i dubbi. Come si faceva a piombare in casa di una persona, un povero vecchio che non lo conosceva e fargli delle domande, quasi che indagasse su uno dei suoi omicidi siculi? E perché poi *il povero vecchio* avrebbe dovuto rispondergli, parlargli, anzi. Forse era meglio dire al tassista di riportarlo indietro. Il viaggio durò mezz'ora e si concluse in periferia davanti ad un casermone regolarmente malmesso. Le scale erano regolarmente sporche e, regolarmente, puzzavano di cibo andato a male.

L'unica cosa sorprendente, rispetto a quello che il commissario si era aspettato era l'esistenza di un vecchio ascensore di cui però non si fidò. Immaginatevi, restare chiuso in un ascensore russo! così si fece cinque piani di scale.

Ma il campanello, il campanello era la vera sorpresa!

Il commissario Luigi Martino fece quasi un salto all'indietro dopo aver premuto il bottone, sentendo le note di *God save the Queen*.

Era la prima volta che s'imbatteva in un campanello ironico!

Nello sguardo che Simon Gold gli indirizzò, appena aperta la porta - in un silenzio che durò dieci lunghissimi secondi - il commissario Luigi Martino riconobbe un collega.

Indovinò che, come avrebbe fatto lui al suo posto, il vecchio stava pensando e tentando di capire chi diavolo era la persona davanti a lui, cercando prima nella memoria, poi, dopo aver escluso una conoscenza precedente - escluso, ma non del tutto, non era facile fidarsi ciecamente della memoria, alla sua età, soprattutto - scrutandolo per arrivare a qualche ipotesi plausibile, basandosi sull'età e sull'abbigliamento.

"You are not Russian!"

"I am Italian."

"Sicuro, è vestito come un italiano..."

"Lei parla italiano..." si meravigliò, sollevato, il commissario Martino.

"Sono stato spesso in vacanza in Italia."

L'italiano l'ho imparato per il mio piacere." precisò Gold, quasi a voler sottintendere "non per *il mio lavoro.*" , praticamente rispondendo così al pensiero del commissario Martino.

"Lei, certo si chiederà perché io l'abbia disturbata... e la prego di scusarmi..."

"Intanto può entrare, a patto che non sia un giornalista.

Non è il caso di parlare sulla porta anche se in italiano.

Se lo è... un giornalista, intendo, la prego di andarsene.

Anche se gradirei che mi lasciasse, comunque, quelle buste di tabacco che sta martoriando con le sue mani nervose." E si scostò dalla porta indicando due poltrone al centro dell'unico, caotico, povero, largo e quasi surreale – c'erano due icone che si indovinavano preziose e un numero infinito di scatole di cartone vuote, ad esempio - ambiente.

"Non sono un giornalista."

"E' già qualcosa. Si accomodi, io prendo la pipa." tendendo la mano per avere dall'imbarazzato commissario Martino le tre buste di tabacco.

Le cerimonie che seguirono: la scelta della pipa - ne aveva quattro, disposte sul ripiano della dispensa - la ricerca dei fiammiferi, il commissario non fumava e non poteva essergli d'aiuto, l'accensione della pipa parvero al commissario Martino eterne.

Una nuvola di fumo, indirizzata verso l'ospite, forse casualmente, precedette l'esordio di Simon Gold.

"Per il momento le domande le faccio io."

Il commissario Luigi Martino, che quella frase l'aveva già detta tante di quelle volte, fu tentato di sorridere.

"Allora mi dica come si chiama e che lavoro fa.

Le ripeto che se è un giornalista non aveva il diritto di sedersi, ed è inutile che si inventi qualcosa, tanto me ne accorgerò quando sarà venuto il suo turno di fare le domande... perché ho sensazione che sia venuto a chiedermi qualcosa..."

"Mi chiamò Luigi Martino. Sono un commissario della polizia italiana."

"Un momento che ci penso sopra..." e dopo una lunga pausa - la memoria... l'età... eccetera, eccetera - quasi imbarazzato, "Non credo di avere niente in sospeso con la giustizia italiana. Ci venivo spesso in vacanza secoli fa, ma anche se ho fatto una *public school* ho sempre avuto dei gusti decisamente eterosessuali, quindi lei non può essere venuto a cercarmi perché correvo dietro i ragazzini come ho visto fare ad alcuni miei connazionali. Senza contare che se l'avessi fatto e non me ne ricordassi, gli ipotetici ragazzini potrebbero essere già nonni."

"Il mio lavoro non c'entra niente. Il fatto è che io volevo parlarle, ma non come poliziotto..." cerco di districarsi goffamente il commissario Martino "Forse è meglio che io cominci dal principio..."

"Ecco, forse è meglio." concesse, ironicamente, Simon Gold.

Seguì da parte del commissario Luigi Martino una confusa e lunga - lunga proprio perché c'era così poco da raccontare - spiegazione che partiva da come si fosse interessato al suo caso da quando aveva riempito le prime pagine dei giornali per poi, piano piano sparire dalle pagine interne, rievocava l'incontro quasi unilaterale di

Budapest (“A quei tempi mi era ancora concesso di bere.” commentò nostalgicamente Gold), descriveva *la presa di contatto*, anche quella unilaterale, della sera prima, rendeva conto delle ricerche per avere il suo indirizzo - tacendo, pudicamente, sulla cifra sborsata per averlo - per poi concludersi, sinceramente, sui dubbi che gli erano venuti durante il percorso in taxi.

“Ed ora...” gli chiese Gold, dopo una pausa, “che cos’è che vorrebbe sapere da me?”

Il commissario Luigi Martino si rese conto che era più facile fare domande ad un indiziato. C’era finalmente arrivato, aveva davanti Simon Gold e non sapeva che chiedergli!

E quindi ci fu un’altra pausa, stavolta più lunga.

“Vediamo di aiutarla...” sospirò Gold, “Mi dica lei quello che sa di me. Forse qualcosa le verrà in mente. Il che non vuol dire automaticamente che risponderò alle sue domande. Però sono io, adesso, che comincio ad essere incuriosito...”

Il commissario decise che qualunque cosa era meglio del silenzio che cominciava a diventare imbarazzante, così cominciò:

“Lei lavorava per il Servizio segreto inglese...”

“Per uno dei Servizi segreti inglesi...”

“...ed a quanto sembra era un agente importante, molto importante.

Ha disertato nell’inverno del 1962, passando dalla parte dei russi.

Ma la notizia non è stata data fino a quando, nell’autunno del 1963, non ha ricevuto pubblicamente il premio Lenin per i servizi resi alla, allora si chiamava così, Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

Il Servizio inglese per cui lei lavorava ha dovuto ammettere la sua fuga, molte teste sono cadute, se ricordo bene si è pure dimesso un ministro.” ed il commissario Martino, chissà perché, si ritrovò a ricordarsi che in Italia non si dimetteva mai nessuno, “I giornali hanno scritto che anche la Nato ha dovuto cambiare le sue procedure operative in seguito al suo... cambio di squadra, e anche qui c’è stato uno scandalo perché pare che i suoi capi a Londra non li abbiano avvisati subito, ma dopo almeno un mese.

E poi li hanno avvisati sì, ma senza dir loro che era passato tutto quel tempo dalla sua fuga.

Così quando lei è finito sulle prime pagine, e se ricordo bene ci è rimasto per parecchio tempo, qualcuno, probabilmente il KGB stesso, per soffiare sul fuoco, ha rivelato ai giornali quando le polemiche sembravano calare - in fondo tra gli inglesi che passarono all’est non lei era il primo e neanche il più importante...”

“Sì, è quasi una tradizione.” rievocò, divertito, Simon Gold.

“... il tempo passato tra la sua diserzione e l’avviso dato alla Nato e, a quanto pare, pure agli americani.

Mi ricordo di aver letto in un libro, ne sono stati scritti diversi su di lei...”

“Sì, l’ho saputo, credo di averli letti tutti.” commentò narcisisticamente Simon Gold.”

“... che gli alti papaveri della Nato e sicuramente anche la CIA, anche se da loro non è mai arrivato nessun commento ufficiale, hanno saputo così dai giornali che

per un mese, anzi, ora ricordo, per trentatré giorni, il KGB era a conoscenza dei loro codici e delle loro procedure operative. Se poi consideriamo che ci sarà voluto del tempo per cambiarli tutti...”

“... almeno cinque giorni solo per i più urgenti... sapesse che silenzio c'è stato in Europa occidentale a livello di servizi per cinque lunghi giorni.” rivelò quasi compiaciuto Gold, “Ma la cosa più buffa è che i miei amici russi hanno saputo di questo ritardo solo un anno e mezzo dopo, confrontando le date dai giornali.

Il Servizio, quando in seguito alle rivelazioni dei giornali è stato costretto ad emettere un primo comunicato, ha fornito come data del mio piccolo viaggio l'8 febbraio 1962, che era la data che aveva comunicato ai servizi fratelli ed ai cugini americani.

I russi che mi avevano visto arrivare il 6 gennaio...”

“Come la befana...” scappò al commissario Martino.

“Che cos'è la befana?”

“Già, voi non ce l'avete. Scusi...”

“I russi, dicevo a quel punto hanno confrontato le date e si sono resi che tutte le informazioni che avevano avuto per più di un mese con le vecchie procedure, prima che venissero cambiate, non erano una trappola come avevano pensato a quei tempi, ma roba di prima mano.

E' stato allora che hanno soffiato attraverso i loro canali la data vera alla stampa occidentale per vedere che succedeva.”

“E ne sono successe di cose...” si permise Martino.

“Alcuni dirigenti erano già saltati anche prima, come sono venuto a sapere in seguito, subito dopo la mia fuga. Nel sessantatré sono invece cadute le teste di quelli che avevano mantenuto il segreto per più di un mese.”

“Lei come si spiega il ritardo nel dare la comunicazione agli alleati, io non riesco a vederci un motivo, una causa...”

“Visto da fuori può sembrare folle, come in realtà è, ma lei signor Martini...”

“Martino...”

“Mi scusi... la nostalgia probabilmente... quanto era bello, freddo, ben mixerato, molto secco... i dottori di qua, anzi ormai il dottore, sono finiti i tempi in cui ero importante per i russi, mi hanno proibito di bere da più di dieci anni... lei signor Martino, dicevo, non può conoscere l'ambiente dei servizi inglesi o almeno l'ambiente di allora, anche se credo che...”

Insomma, il Servizio a cui io appartenevo, non voglio confonderla con le sigle, ce ne sono parecchie, ha coltivato per un mese la folle illusione di tenere nascosta la mia fuga per non perdere prestigio e potere nei confronti con gli altri servizi inglesi.

Questa almeno è la spiegazione più plausibile che io, conoscendoli, mi sono data.

Alla Nato l'avrebbero detto subito sia pure con grande dolore e, con dolore ancora più grande, l'avrebbero detto pure agli americani - già così giustamente diffidenti nei loro confronti - ma hanno tenuto tutto segreto per non farlo sapere agli stessi inglesi!”

“Perché proprio il sei gennaio?”

“Prego?”

“Voglio dire, dopo tanti anni che lei... lavorava per i russi...”

“Giusto, dopo tanti anni...” e Simon Gold sorrise come se fosse divertito da qualcosa che solo lui sapeva.

“Com’è che ha deciso... o hanno deciso per lei... di fare finire il... gioco?

E proprio allora... né prima né dopo.

Io già a quei tempi mi sono fatta un’idea...”

E qui la pausa se la permise il commissario Martino.

“Se la sua idea è quella più banale è probabilmente giusta.”

“Ho pensato che lei sia passato dall’altra parte perché stava per essere scoperto.”

“Ha fatto centro! Stavo per essere arrestato.”

“E’ sicuro di questo?”

Simon Gold sospirò come se avesse preso una decisione che gli costava.

“Signor Martino, la prego di essere sincero, perché vuole sapere la mia storia?

Ha intenzione di scrivere un libro anche lei? Ha un amico giornalista a cui deve un favore, ammesso che la mia storia possa ancora interessare qualcuno?”

“No, non ho un amico giornalista a cui debbo un favore. Probabilmente non ho amici giornalisti.

E non ho intenzione di scrivere un libro.

E anche se l’avessi, non sarei capace di scrivere un libro.”

“E allora perché...”

“Curiosità. Oppure possiamo dire, come ha detto lei prima, *per il mio piacere.*”

“Va bene. Cambierò qualche nome. Probabilmente lei svolgendo qualche ricerca potrebbe arrivare alle vere identità.

La prego di non farlo.”

“Ha la mia parola.”

“Mi basta.”

Simon Gold si mise più comodo allungando una gamba magra su uno sgabello e riaccese la pipa che si era spenta.

"Non sarebbe esatto dire che ho conosciuto... Jack - sì, penso che Jack possa andare bene - al corso di addestramento che il Servizio preparava ogni sei mesi per i novellini, come noi eravamo a quei tempi.

Il corso durava due anni, metà degli elementi si perdevano per strada e venivano dirottati verso innocui impieghi al Servizio del Foreign Office, rinnovando così il giuramento sulla segretezza su quello che avevano visto in quei pochi mesi.

Di quelli che finivano il corso solo un terzo otteneva l’idoneità necessaria a diventare agente operativo.

Per gli altri una scrivania del Servizio fino all’età della pensione.

Avevo già visto Jack prima del corso, probabilmente qualche volta gli avevo anche parlato, forse alla public school, dove il mio primo anno aveva coinciso con il suo ultimo oppure più probabilmente a Cambridge dove era successa la stessa cosa.

Ma, in realtà, la nostra amicizia era nata in quella vecchia e umida grande villa con giardino vicino ad Hyde Park Corner, che il Servizio usava per il nostro corso.

Siccome i corsi cominciavano ogni sei mesi e duravano due anni, il Servizio aveva

quattro case adibite a questo scopo, due a Londra e due nel Kent.

Fossi stato gay anch'io, si sarebbe detto amore a prima vista - no, a prima vista no, dato che come ho detto ci eravamo già sfiorati durante il nostro tirocinio scolastico - e forse per Jack lo fu.

Diventammo inseparabili, uscivamo sempre insieme tranne quelle rare volte, quando arrivava quella che noi due chiamavamo *La giornata della Carne*, ed allora andavamo, ognuno per proprio conto, ad assecondare le nostre differenti inclinazioni sessuali.

Al ritorno ci raccontavamo tutto, anche se io avrei fatto volentieri a meno di sentire alcuni particolari.

Devo dirle che in realtà le sue preferenze sessuali erano note solo a me nella cerchia che frequentavamo. Jack era diventato bravissimo, senza aspettare di entrare nel Servizio, in quelle che chiamava le sue *coperture*, fin dai tempi di Cambridge.

Frequentava splendide ragazze attirate dal suo ingegno e dai suoi modi, con le quali simulava una quasi patologica timidezza al momento di venire al dunque.

Spesso uscivamo in quattro, ed ero anch'io costretto a fine serata a essere un freddo gentiluomo inglese per non lasciarlo da solo con una delle ragazze.

Almeno questi erano gli accordi perché in realtà qualche volta, sia perché la mia partner mi piaceva particolarmente, sia perché mi divertiva metterlo nei guai, me la svignavo in compagnia. Per questi miei *maledetti scherzi*, come li chiamava Jack, pagavo come prezzo almeno due giorni di muso da parte sua.

Anche le vacanze le passavamo insieme, più spesso nell'improbabile, affascinante e spropositata casa di campagna dei suoi nel Galles - una stravagante imitazione dello stile William e Mary - qualche volta nelle tre stanze che mia madre affittava per l'estate vicino Brighton.

E se non frequentavamo insieme la stessa sinagoga era perché lui non era ebreo ed io, comunque, in sinagoga non ci andavo praticamente più da quando avevo dodici anni.

Negli ultimi mesi del corso ci portarono in alcuni uffici del Servizio - come studenti dell'ultimo anno di Medicina che girano per un ospedale, ma noi il camice non lo avevamo - per fare pratica su ipotetici casi molto impegnativi o ricerche reali di poco conto. Passati i due anni venimmo assegnati ai nostri primi compiti, io divenni da subito un *operativo*, Jack, invece, venne assegnato ad un ufficio, un ufficio importante comunque.

Probabilmente era filtrata qualche voce sulla sua omosessualità e non potevano dargli un incarico che poteva esporlo a dei ricatti. Nello stesso tempo non potevano mandarlo via sia perché era troppo *bright*... brillante per poter essere messo da parte, sia perché non erano sicuri, sia perché avrebbero dovuto confessare di essersi lasciati prendere... come dite voi italiani... *per il culo* - quando avevano svolto le indagini su di lui prima di ammetterlo - e anche perché se avessero dovuto mandare via dal Servizio... come del resto da qualsiasi altra istituzione inglese, tutti quelli sospettati di avere avuto rapporti... di quel tipo...

Jack, del resto, insistette sempre sulla sua *copertura*.

“Stabilisci una tua versione dei fatti” diceva “e convinci prima te stesso, gli

altri ti seguiranno.

Non importa che non sia vera tanto, probabilmente, anche le nostre *verità*, quelle che ci raccontiamo la sera prima di addormentarci, non necessariamente ubriachi, sono delle bugie consolatorie.

Anzi se la tua versione è falsa, è meglio. Sarà più accuratamente costruita, non sempre la verità è anche logica.”

Per almeno tre volte si sparse la voce, cioè lui stesso fece in modo che la voce si spargesse, che stava per sposarsi.

Poi qualcosa alla fine andava male e il povero, vecchio Jack spuntava con una faccia da vedovo inconsolabile, che scoraggiava qualsiasi tipo di domanda.

Le ragazze dell'ufficio lo adoravano e si struggevano per lui, proponendosi nel caso la fortuna avesse scelta una di loro come prossima aspirante sposa - fortuna che naturalmente Jack non avrebbe mai concesso a una qualsiasi donna che lavorava nel Servizio - si proponevano, dicevo, fermamente e sinceramente, di renderlo finalmente felice.

Solo per Stephanie, forse, fu differente.

Vedere Stephanie, parlare con Stephanie significava per un qualsiasi uomo meno cinico e meno esperto di donne di quanto lo fossi io, non credere nel contempo che Stephanie fosse reale, esistesse veramente.

Tanto era splendida, eccezionale da qualsiasi punto di vista.

Jack mi presentò Stephanie, come aveva fatto per le precedenti *fidanzate*, organizzando un incontro a cena.

Ma era una cena in tre e non in quattro come avveniva ordinariamente.

E dopo che la accompagnammo, non fece assolutamente nessun commento sulla loro storia. Ed anche questo non era normale.

Le cene a tre, una volta alla settimana, divennero un'abitudine.

Naturalmente mi innamorai di Stephanie e penso che Jack, conoscendomi come mi conosceva, se ne accorse subito.

Più ero preso di lei, più freddamente la trattavo.

Non so se anche lei mi amasse, leggevo soltanto nei suoi occhi, ogni volta di più, il suo sconcerto per il mio atteggiamento.

Non che questa fosse la mia tattica abituale, ma dal momento che c'era una possibilità che anche Jack fosse innamorato di lei... e Jack era il mio *fratello*... ed io non sapevo quali fossero realmente i loro rapporti...”

“Non poteva chiedere al suo amico?” così il commissario Luigi Martino colmò il silenzio che Simon Gold (riflettendo? ricordando? rimpiangendo?) aveva iniziato.

“Per me, nonostante quanto Stephanie fosse diventata importante, era necessario che lui sentisse il desiderio di parlarmene.

Noi, maledetti inglesi col nostro dannato culto della privacy...

Pronti ad aprirci fino ad una sincerità che confina con la crudeltà in certi momenti, ma solo se siamo noi a deciderlo.

Sì, se ne abbiamo voglia, *per il nostro piacere*, a volte *per il nostro masochistico piacere*, riveliamo magari al primo venuto - lei, naturalmente, non c'entra in questo mio discorso” e il commissario Martino interpretò quest'ultima frase, chissà perché,

con un senso di soddisfazione, come *lei non è il primo venuto*, “riveliamo, dicevo, parti di noi che sarebbe nostro interesse tenere ben nascoste, ma siamo incapaci di chiedere al nostro migliore amico qualcosa di differente dalle sue preferenze col the del pomeriggio.

Vuoi la torta al ribes o preferisci la crostata di mele? va benissimo, *Cosa rappresenta Stephanie per te?* oppure *Hai cambiato per caso i tuoi gusti sessuali negli ultimi tempi?* sarebbe imperdonabile.

Forse non me ne parlò perché lui stesso era confuso riguardo a Stephanie o, forse, voleva semplicemente punirmi perché non ero mai stato il suo amante, anche se non me lo aveva mai chiesto, pure questa non era, naturalmente, una cosa da chiedere, poteva solo succedere, e io non avevo mai permesso che succedesse.

Lei, signor Martino, può senz'altro capirmi per quanto riguarda la discrezione...”

Il commissario Martino era propenso a prenderla come una frecciata.

“perché lei pensa che io possa...”

“perché lei, nonostante la sua professione... è un poliziotto... e nonostante non sia inglese, non mi ha fatto per prima la domanda che mi avrebbe fatto un altro al suo posto.”

“Ossia...?”

“perché è passato dalla parte dei russi? Denaro... ideologia...”

Lei questo non me l'ha ancora chiesto.

Ha cominciato con la domanda più innocua.

Oppure, forse, non mi ha fatto la domanda decisiva proprio perché è un poliziotto, ma un poliziotto molto bravo.

Ritornando a Jack e Stephanie, soprattutto a Stephanie, dopo otto mesi di queste cene, dopo otto mesi per me di veglie agitate e di sonni sudati - solo per me, credo, ma non ci giurerei - Jack venne trasferito alla sede di Washington e ci restò per due anni.

Ignoro se Stephanie lo seguì, non feci niente per saperlo.

So solo che quando Jack ritornò era solo e di Stephanie non parlammo mai.

Rividi una sola volta Stephanie... a Budapest, sì, proprio quella volta che lei, signor Martino mi incontrò e dal momento che ero ubriaco doveva essere successo proprio quella sera...

Era con un americano, un tipo distinto, probabilmente ricco, in un ristorante molto alla moda e inferiore alla sua fama, lei non mi notò o non mi riconobbe... o forse fece finta... era ancora bellissima.

Come le dicevo prima Jack ritornò da Washington, nel frattempo era diventato importante, era uno di quelli che prendevano le decisioni.

Ufficialmente era *solo* il segretario del Direttore del Servizio, ma tutti sapevano che il *vecchio* faceva fare tutto a lui.

Io, invece, ero rimasto un *agente operativo*. Un agente importante, d'accordo, dall'altra parte della cortina non ci andavo più, sapevo troppe cose, non potevano correre il rischio che il KGB mi catturasse.

Andavo spesso a Berlino o a Monaco e da là tenevo le file delle nostre reti nella Germania Est.

Fu proprio a Berlino che trovai l'avvertimento di Jack.

E qui penso che sia il caso di tornare indietro negli anni.
Nei primi tempi che lavoravamo per il Servizio io e Jack avevamo escogitato un sistema per renderci irreperibili dal Servizio quando, per poter portare avanti la nostra vita *veramente* privata, non volevamo fare sapere dove eravamo.
Anche nei periodi in cui sono liberi i dipendenti del Servizio devono lasciare un recapito dove poter essere rintracciati per un'emergenza.
Io e Jack c'eravamo inventati un'inverosimile - per chi ci avesse veramente conosciuti - ma plausibile, in base alle preferenze dell'inglese tipico, passione per la pesca.
Pesca che dicevamo di praticare solamente in remoti torrenti della Scozia.
E il recapito che lasciavamo era uno spaccio con telefono che distava ore, ore di cammino a piedi, dai nostri amati torrenti.
La località dove andavamo... dove dicevamo di andare a pescare... si chiamava Devil's Hills.
Naturalmente ci eravamo andati una volta sola per prendere accordi con il gestore dello spaccio... John Morrison, mi pare... aveva frequentato anche lui Cambridge, era là che era diventato amico di Jack.
John prendeva le telefonate per noi e noi lo chiamavamo due volte al giorno per sapere se qualcuno ci aveva cercati.
Una sera tornando nell'appartamento del Servizio che usavo a Berlino, trovai sotto la porta un messaggio di Jack.
Non era affrancato, non so come me lo avesse mandato.

*Mio caro Simon,
mi sono reso conto che ormai sono almeno tre mesi che non andiamo a Devil's Hill.
Penso che sia ormai tempo che ci facciamo una scappata al più presto.
Credo che sia essenziale, soprattutto per te.
Ultimamente ti ho visto molto pallido e stanco, più di quanto lo giustificherebbero le tue numerose donne.
Inoltre temo che i nostri adorati pesci comincino a sentire la nostra mancanza.
Non resta che metterci d'accordo sulla data, però non perdere tempo come al tuo solito.*

*Affettuosamente tuo
Jack*

L'avvertimento non arrivava improvviso. Anzi confermava i sospetti che avevo da un pò di tempo, li rendeva plausibili e allontanava da me il sospetto di una paranoia superiore a quella che era necessaria a qualunque bravo agente.
Prenotai quella sera stessa da una cabina telefonica un volo della mattina dopo per New York e una coincidenza, dopo tre ore dall'arrivo, per Anchorage in Alaska con un nome di cui possedevo un plausibile passaporto inglese.
Poi contattai a New York una persona che mi doveva un favore di notevole entità.
All'arrivo a New York il mio passaporto ed il mio biglietto furono oggetto di scambio con le chiavi di una macchina parcheggiata appena fuori dal terminal.
Lo scambio avvenne con una persona che aveva una discreta rassomiglianza con la

foto del passaporto, cioè con la mia foto.

Così il mio passabile sosia andò ad Anchorage, da dove poi tornò subito usando la sua reale identità, mentre io guidai fino a Mexico City attraversando la frontiera in un punto in cui i controlli verso il Messico erano praticamente inesistenti, perché il personale di frontiera era troppo impegnato a filtrare i *chicanos* che cercavano di entrare negli Stati Uniti.

A Mexico City mi concessi una notte di sonno in un albergo dove mi conoscevano da tempo sotto una delle mie identità da lavoro, poi la mattina dopo presi un volo per Praga con un passaporto russo che aveva al suo interno la stessa fotografia del passaporto inglese che avevo usato per arrivare in America.

Ero passato nella parte comunista del mondo.

Dall'altra parte non ci sono mai tornato, neanche adesso che il comunismo non esiste più."

Il chiasso russo, in aumento coll'avanzare della mattinata, che entrava da una finestra aperta rese più tangibile il silenzio di un paio di minuti che seguì la fine del racconto di Simon Gold.

Poi, due lunghi sospiri, due lunghi sospiri teatrali:

"Non parlavo di queste cose dal tempo della mia venuta in Russia, della mia *definitiva* venuta in Russia.

Credo, signor Martino, che quelle tre buste di tabacco le siano costate abbastanza care ed anche il mio indirizzo non se lo sia procurato *free... gratis*.

Ma a questo punto credo di averle dato abbastanza in cambio.

Non mi creda scortese, il fatto è che comincio ad essere un pò stanco, non ho più settanta anni... questa se ricordo bene era una battuta in un film... comunque il titolo del film non me lo ricordo."

"Capisco perfettamente. Lei mi deve scusare..." così si fece vivo il commissario Martino.

"Non c'è niente da scusare. Pure io sono sempre stata una persona curiosa." rimandò Simon Gold.

"La ringrazio ancora. La prego di un ultimo piacere. Se potesse telefonare e chiamare un taxi per me, in modo che io possa..."

"Naturalmente. E' il minimo..." e telefonò per il taxi, "Arriverà tra dieci minuti. E' inutile che scenda prima."

E a questo punto ancora silenzio: il commissario Martino e Simon Gold restarono seduti in silenzio, come se nessuno dei due avesse più niente da dire.

Poi gli occhi verdi di Simon Gold si accesero.

"Forse vivendo da così tanto tempo in Russia ho perso del tutto il mio riserbo inglese o forse sono sempre stato... come dite voi italiani... sfacciato di natura..."

Conosco un ristorante al centro in cui servono pasti passabili e non del tutto inconciliabili con la mia ulcera.

Uno di quelli "per russi".

Se lei vuole invitarmi..."

"Certo. Ne sarei lietissimo." accettò subito il commissario Luigi Martino che lieto lo era veramente.

“Debbo solo cambiarmi le scarpe.”

Il ristorante fu per il commissario una piacevole sorpresa.

Intanto non c'era nessun turista, il personale era pervaso da un'allegria inconsueta per dei Russi non ispirati dall'alcool, un pianista swingava *But not for me* senza suscitare l'ira del fantasma di George Gershwin, e infine il pasto fu qualcosa di più che *passabile*, anche se il commissario non avrebbe giurato sul *non del tutto inconciliabile con l'ulcera*.

Alla fine il commissario Martino prese una *vodka speciale* consigliata da Simon Gold e servita con dei dolcetti squisiti su i cui componenti non riuscì a fare nessuna ipotesi plausibile.

"Commissario Martino, commissario della polizia italiana... in quale parte dell'Italia è nato?"

"In Sicilia."

"Non ci sono mai stato."

Avrei voluto andarci, qualche volta avevo anche programmato il viaggio, ma poi è sempre successo qualcosa...

Anche il mio scrittore preferito aveva programmato diverse volte mentre era in Italia di andare in Sicilia, senza riuscirci, ma a quanto pare Henry Marie Beyle..."

Il commissario, divertito, colmò la pausa studiata di Simon Gold, come Simon Gold si era aspettato che facesse:

"...cioè Stendhal..."

"...non si fece scrupolo a scrivere nelle sue lettere di esserci stato davvero.

Forse non era solo un diplomatico, magari, mentiva con tanta facilità perché era anche una spia..."

"Oppure perché era uno scrittore..."

Gold si concesse un'altra pausa, poi guardò negli occhi il commissario Luigi Martino:

"C'è una cosa che mi piace in lei, Martino.

La sua voglia di *sapere*.

Sapere, ormai ne sono sicuro, non per raccontare agli altri, ma sapere per conoscere, sapere per crescere, sapere... e qui credo di parlare per me quando ero più giovane... perché è intollerabile non sapere.

Prenda un'altra vodka."

Martino ubbidì mentre Simon Gold si accendeva con voluttà la pipa.

"Voglio farle un regalo." attaccò dopo due boccate.

"Non è il caso..."

"Voglio raccontarle una storia che nessuno in occidente ha mai sentito. Solo per lei e lei, ne sono sicuro, non la racconterò a nessuno.

For your ears only.

Non che quelle che le ho raccontato finora fossero bugie, ma qualcosa ho omesso, o per essere più onesto, ho preso pretesto dalla sua domanda per non cominciare la storia dal momento in cui andava cominciata.

E' necessario risalire a tre mesi prima della mia fuga.

Avevamo agganciato un agente del KGB a Praga.

Banalmente, oggi, lo chiameremo Boris.

Boris era un pezzo grosso del KGB, ma non era, a quarantacinque anni così importante come aveva sperato di diventare.

E sapeva che non lo sarebbe mai diventato

Aveva poi una vita privata con abbastanza problemi: perché aveva una giovane amichetta cecoslovacca da cui era molto preso e una moglie russa, figlia di un generale del KGB, quello sì veramente importante, moglie da cui non era consigliabile chiedere il divorzio.

Così prendemmo contatto prima con la bellezza cecoslovacca che naturalmente sognava una vita in occidente e tramite lei cominciammo a corteggiare spietatamente Boris.

Boris prima resistette, poi ci pensò sopra, fece i suoi conti e decise di rinunciare alla sua virtù in cambio di molti soldi.

Mentre della fuga dell'amichetta di Boris fu incaricato un mio collega dell'ufficio del Servizio che curava la Cecoslovacchia, fui io ad essere incaricato di organizzare la fuga di Boris durante una sua missione a Berlino Est.

Andò tutto malissimo, perdemmo due agenti tedeschi orientali che dovevano agevolare il passaggio e per tre giorni anche le tracce di Boris.

Quando ormai pensavamo ad una trappola e credevamo Boris a Mosca o - se complice nel tranello - a godersi il suo trionfo con relativa promozione ed annesse decorazioni oppure - se era stato fregato pure lui - nelle poco delicate mani dei suoi ex colleghi, Boris spuntò inaspettatamente dalla nostra parte del Muro.

Naturalmente fu aperta un'inchiesta per capire perché non era andato tutto come doveva andare.

La sua versione su come erano andate le cose concordava abbastanza con la mia, ma non del tutto.

Del resto da circa due anni la fortuna sembrava aver voltato le spalle all'ufficio tedesco di cui io mi occupavo e avevamo già perso diversi uomini.

Inoltre Boris ci aveva, già prima di saltare il muro, anticipato una parte della sua dote nuziale.

Il KGB aveva una *talpa* nel Servizio e ce l'aveva da anni.

Boris se ne era accorto poco tempo prima quando, grazie ad uno sbaglio, alcuni rapporti erano transitati dalla sua scrivania prima di approdare nel giusto porto, ossia nel giusto ufficio.

Quando aveva deciso di abbracciare la *causa capitalista* aveva cercato di saperne di più, ricavandone l'informazione che il nome in codice della talpa era Alex, che era un beniamino dei russi già da diversi anni, che solo due o tre persone del KGB conoscevano la sua vera identità.

E questa notizia per alcuni di noi non fu poi una grande sorpresa, ma una conferma dei nostri sospetti.

Troppe operazioni erano inspiegabilmente fallite negli ultimi anni.

Boris ci aveva portato le copie di quei rapporti che erano arrivati sotto i suoi occhi per errore; copie che Boris aveva fatto prima che noi lo contattassimo, perché una spia fa sempre delle copie, è nella sua natura, ama le copie, anche quelle delle carte dei suoi

padroni.

Del resto non è che quello che stava raccontando Boris me lo venissero a riferire, anch'io avevo la passione delle copie, così riuscii a procurarmi alcuni dei verbali degli interrogatori di Boris, su cui non avevo nessun diritto con uno dei miei piccoli trucchi per cui ero famoso nel Servizio, solo che adesso li stavo usando *contro* il Servizio.

Il fatto è che avevo bisogno di riuscire a capire perché alcuni miei colleghi avevano preso improvvisamente a trattarmi - e a guardarmi - come un cadavere, abusivamente ed inaspettatamente, ancora in movimento.

Poi c'erano delle informazioni che non riguardavano il mio ufficio che venivano per *errore* poste sotto i miei occhi come delle esche improbabili e spudorate.

Era l'inizio di dicembre quando a Berlino rientrando in casa trovai sul mio letto due passaporti, uno inglese ed uno russo quelli che poi, come le ho raccontato, mi sarebbero serviti per scappare.

Conoscevo bene i passaporti che usava il Servizio per le operazioni che passavano tra le mie mani di spia e mi sentivo di escludere che fossero stati fatti dagli inglesi, che fossero insomma una ennesima esca.

Così li sotterrai... nel senso letterale della parola, perché, sarà la deformazione professionale, sono del parere che nella vita non si sa mai...

Dopo aver ricevuto il messaggio di Jack, scavai nel giardino del palazzo dove c'era l'appartamento in cui abitavo, riaprendo la piccola buca che avevo fatto la sera in cui avevo trovato i due passaporti, una piccola buca molto profonda - i tedeschi, per una ragione che mi sfugge, amano molto i cani - e mi ripresi i due passaporti.

Il resto lei lo sa." ed a questo punto Simon Gold sorrise.

Il commissario Luigi Martino ricorse al linguaggio dei segni, senza chiedere l'aiuto dell'inglese, e ordinò la terza vodka.

"Credo di aver capito..."

"Ero certo che avrebbe capito. A questo punto lo dica lei..."

"Lei non era una spia russa!"

"Esatto. Però non sarei riuscito a convincere nessuno del contrario e così sono venuto a Mosca facendo quello che si aspettavano che io facessi.

Erano stati i russi ad organizzare tutto in modo che io non avessi scelta e fossi costretto a venire qui a raccontare tutti i segreti inglesi che sapevo.

E così ho fatto."

"E inoltre in questo modo..." e qui Martino si fermò per raccogliere le idee,

"Continui..."

"... coprirono la vera talpa! Coprirono Alex."

"Fu un piano organizzato benissimo. Anche troppo bene per i russi.

Il fallimento iniziale del piano per portarci a casa Boris, quasi che io non volessi che Boris arrivasse.

Boris arriva ugualmente, ma senza nessun merito da parte mia. Anzi sembra arrivare malgrado il mio piano per la sua fuga.

Ed era un buon piano, non mi è mai andato di essere modesto, poteva fallire solo se..."

“...l’avesse sabotato lo stesso Boris.”

“Così gli inglesi hanno importato nel Regno Unito, pagando belle sterline - anzi franchi svizzeri, ricordo che Boris volle essere pagato in franchi svizzeri, praticamente un’offesa a Sua Maestà Graziosissima - una spia russa che faceva il doppio gioco e hanno esportato in Russia una spia inglese che non si sarebbe mai, credo... in questi casi è meglio non essere sicuri neanche di se stessi... mai venduto.

Dopo il mio arrivo tra i russi ho collaborato con loro senza riserve - a che sarebbe servito nascondere qualcosa, molte delle informazioni che ho dato per loro erano solo delle conferme, quando mi interrogavano sembravano sempre sapere la risposta prima di udirla da me - ma non sono mai riuscito ad avere informazioni sull’operazione... sulla trappola che avevano preparato per me.”

“Lei ha detto prima che era un piano organizzato troppo bene per poter essere stato organizzato dai russi...”

“...o solo dai russi. Era necessario che chi l’aveva organizzato mi conoscesse bene, sapesse quali sarebbero state le mie reazioni nel sentirmi... *fregato*, sì credo che voi diciate così.

In una prigione inglese sarei stato molto meno utile.

C’era una sola persona che mi conosceva veramente bene, che sarebbe stato in grado di prevedere con sicurezza le mie azioni.

Così Jack - non l’ho mai saputo con certezza, ma quando sono sveglio ancora adesso nel buio, cercando di avere quella piccola porzione di sonno che tocca ad un vecchio, è solo la sua faccia che vedo cercando di fare luce sulla mia storia - mi ha tradito.

Mi ha tradito forse per salvare se stesso o mi ha tradito per obbedire ai suoi padroni di Mosca...”

“Ma Jack che ragione pensa abbia avuto, per tradire il Servizio... come diceva prima lei... per denaro... per ideologia...”

“Probabilmente è stato costretto. I suoi gusti sessuali... nonostante la sua abilità per le *coperture*... saranno venuti a conoscenza dei russi e gli avranno senz’altro organizzato una bella trappola con un bel ricatto in fondo alla trappola.

Comunque voglio credere in nome dei vecchi tempi, dei tempi delle vacanze nel Galles, dei tempi della grande villa del Servizio vicino ad Hyde Park Corner, che sia stato costretto a farmi quello che ha fatto.”

"Bello stronzo comunque..." questo fu il commento del commissario Luigi Martino e delle tre vodka speciali bevute a fine pasto.

"E' stata la prima cosa che ho pensato anch'io quando ho capito tutto!" Simon Gold si mise a ridere, "Solo che il termine inglese che ho usato per lui credo che sia più forte e più fantasioso..."

Ma col passare del tempo ce l'ho avuta sempre di meno col vecchio Jack.

Non l'ho perdonato certo... ha ingannato ed ha tradito... mi ha ingannato e mi ha tradito... ma che cosa ci hanno insegnato per anni nel Servizio?

A ingannare e a tradire.

Certo non il Servizio stesso, certo non il tuo migliore amico... se fa parte del Servizio... ma ingannare e tradire era diventato parte della nostra natura... della nostra natura di *spie*.

C'erano occasioni, occasioni del tutto innocue, in cui io stesso dovevo forzarmi per dire la verità, per vincere il gusto, il piacere... l'inclinazione naturale a cambiare le cose, a darne una nuova versione inventata, plausibile e falsa.

Così, col tempo... *Col tempo, sai, tutto...*" incredibilmente *canticchiando!* "Conosce un poeta francese che faceva il cantante, Leo Ferré?"

"Certo, lo conosco..." rispose meccanicamente Luigi Martino sempre più stupito.

"Chissà perché ero *certo* che lei lo conosceva." sorrise ammiccando Simon Gold, "Col tempo dicevo, per le ragioni che le ho detto prima, e per altre ragioni, che probabilmente ragioni non sono, e che io stesso non so definire bene, col tempo dunque, sono stato sempre meno arrabbiato con il mio ex amico Jack.

E voglio credere, e di questo sono quasi sicuro, che la via di fuga che mi ha dato, me l'avrebbe data in qualsiasi caso, anche se non fosse stato conveniente per se e per i Russi.

E stavolta, se l'avessi davanti, glielo chiederei, gli chiederei tutto, ora sarebbe facile, gli chiederei anche di Stephanie...

Ma, ormai, non gli chiederò più niente, ho saputo che è stato uno dei primi a morire di AIDS in Inghilterra."

Il commissario Luigi Martino dopo aver pagato, in anticipo, un taxi di quelli che aspettavano davanti al ristorante perché riportasse a casa Simon Gold, si avviò a piedi verso l'albergo.

L'indomani lo aspettava una conferenza su "Tecniche e coperture per le infiltrazioni delle forze di polizia nelle organizzazioni criminali."

E si sentiva sazio non per quello che aveva mangiato, ma per quello che aveva saputo.

Una sola cosa lo rendeva inquieto: non avrebbe saputo mai con quale citazione shakespeariana il brigadiere Di Blasi, che di Shakespeare era un patito, se fosse stato presente, avrebbe commentato la storia di Simon Gold.

Così gli venne voglia di trovarne una lui.

Mosca 1995

MASSIMO FERRETTI SANTIN
(1958 -2001)

Nessuno dei miei amici, dei miei compagni di studi,
dei conoscenti della mia antica famiglia
avrebbe mai sospettato che, con la mia laurea,
a pieni voti alla Bocconi e i miei *masters* negli US,
invece di diventare un manager da mezzo miliardo all'anno,
delle vecchie lire intendo, al lordo delle tasse,
io finissi per fare, come per vent'anni ho fatto,
l'assassino a pagamento, fino a quando
qualcosa che avevo senza volere saputo,
e che non dovevo sapere,
aveva spinto i miei ultimi clienti a pagare
perché fossi io, stavolta, ad essere ucciso.

E quando, dopo la mia morte, gli amici,
i colleghi di studi, hanno saputo quale era la mia vera occupazione...
perché qualcosa è venuto fuori dalle indagini,
anche se i numeri della polizia peccavano per difetto
e quelli dei mass media per eccesso,
(i numeri dei *lavori* che avevo portato a termine in vent'anni...)
hanno cercato di spiegare tutto *con la malattia*,
dicendo che solo il sadismo, il piacere di uccidere
e di straziare, poteva spiegare la mia scelta di vita.

Ma che idiozia!

Io mai ho provato piacere strangolando, avvelenando, sparando,
organizzando *incidenti* perfetti.

E non l'ho fatto, se non in minima parte,
perché fare il killer era, senz'altro, meno noioso
che fare il dirigente d'azienda.

Anche se non nego piacevoli scariche di adrenalina
durante il mio lavoro... durante la preparazione del mio lavoro,
girando intorno al mio bersaglio per conoscerlo,
facendomi vittima per diventare uccisore.

Ma mai mentre uccidevo,
un'azione che era soltanto

una logica conclusione.

La verità è che io ho scelto di uccidere,
invece di comandare, perché il mezzo miliardo all'anno,
(di vecchie lire, intendo)
era una miseria in confronto a quello che ho guadagnato,
esentasse,
in vent'anni di uccisioni a pagamento.
E anche se la mia famiglia contava
generazioni di studiosi di Economia,
insigni docenti e abili comandanti di imprese,
non potevo dirmi, certo, ricco di famiglia!
Quindi ho fatto quello che ho fatto,
(e l'ho fatto con la professionalità
che vi aspettavate da me dopo i miei studi,
nel *mestiere* che secondo voi avrei dovuto scegliere),
per il mio amore per il lusso, per i miei gusti costosi.

Così non cercate nella mia vita passati
indizi di sadismo, episodi che a posteriori rivelino
un mio piacere di uccidere.

Tutto è più banale.

L'offerta per un ottimo killer, un killer con le mie conoscenze
e con la mia classe, capace di entrare in tutti gli ambienti che contano,
era di gran lunga superiore a quello che mi offrivano
per essere un ottimo manager.

Ho preferito il lavoro che veniva pagato meglio,
la mia vita è stata decisa
da una scelta di mercato.

12

... e si mise a singhiozzare piano, tirando ogni tanto su per il grazioso nasino.

Luigi, il padre, e Marisa, la madre, si guardarono imbarazzati. Poi Luigi non si lasciò sfuggire l'occasione per polemizzare:

"Se questa bambina andasse a letto prima e vedesse meno televisione..."

"Sei bravo tu a parlare, ma io non posso certo mandarla a letto alle sei e mezzo del pomeriggio... qui non si tratta di vedere un film dell'orrore alle undici di notte... sono state le notizie dei telegiornali..."

La piccola Stefania, tre anni, protestò, tra le lacrime:

"Non era un telegiornale... non era la televisione.. io l'ho vista... l'ho vista ieri notte la signora cattiva con il grande coltello... era dentro l'armadio grande quello dei giochi... quello là... ha aperto la porta e stava venendo fuori.

Poi quando tu, papà, mi hai sentito piangere e sei venuto a prendermi per portarmi nel letto di papà e di mamma, la signora cattiva è tornata dentro l'armadio!"

I telegiornali avevano parlato moltissimo di quello che era successo cinque giorni prima in un villetta a due chilometri dalla loro.

Un bambino dell'età di Stefania era stato trovato ferocemente accoltellato nel suo lettino.

Le indagini svolte avevano portato ad escludere che qualcuno fosse penetrato nella casa dall'esterno ed era stata arrestata, proprio il giorno prima, la madre del bambino.

"Vedi Stefi, quelle cose cattive che tu hai sentito in televisione, non succederanno più.

E' stata una povera donna malata, lei non capiva cosa stava facendo, ma non può succedere più niente, tesoro mio.

I carabinieri, l'hai visto anche tu in televisione, l'hanno portata in carcere e non può fare male a nessuno.

Te lo giuriamo noi, papà e mamma."

"E' così, tesoro." confermò Marisa.

Stefania tra le lacrime chiese:

"Ma quella mamma non gli voleva bene al suo bambino?"

"Sì che gli voleva bene, ma era malata, poverina, non sapeva quello che faceva in quel momento."

Ora la piccola Stefania, piangeva più piano, ma più per il sonno che per le rassicurazioni dei genitori.

Prima di rassegnarsi fece un ultimo tentativo:

"Solo per stasera.... è solo per stasera.... voglio dormire con papà e mamma!"

Luigi stava per cedere, ma fu fermato dallo sguardo che gli lanciò Marisa.

"Adesso basta con questi capricci, Stefi, vai subito a letto!"

Il pianto della bambina riprese forza, ma Marisa la prese in braccio e la mise nel suo lettino incurante delle sue proteste.

Poi i genitori restarono in piedi, accanto al letto, aspettando che il pianto si calmasse.

Alla fine Stefania sembrò perdere la sua battaglia col sonno.

I singhiozzi si fecero sempre meno frequenti ed alla fine, finalmente, chiuse gli occhi. Marisa spense la luce nella stanza lasciando accesa solo la piccola lampada sul comodino della bambina.

Lei e Luigi in punta dei piedi si diressero verso la porta, ma quando l'avevano quasi del tutto varcata si sentì:

"Papà...."

Luigi fermo con un gesto Marisa che stava tornando indietro per rimproverare la bambina e si avvicinò al lettino:

"Adesso dormi, cucciolotta mia..."

"Papà, per favore... ti prego, puoi guardare nell'armadio dei giocattoli prima di lasciarmi..."

"Certo, tesoro. Ma tu poi dormi!"

Luigi si avviò verso la porta del grande armadio dei giocattoli, che era quasi una stanza, spalancò la porta sul buio e si volse verso Stefania per dirle... fu l'espressione sul viso della bambina, che si era alzata nel letto, che lo indusse a voltarsi e a guardare verso la stanzetta appena in tempo per vedere il grande coltello che la donna aveva in mano calare verso il suo petto e subito dopo sentire un grande...

13

C'era una volta un paese, questo paese faceva parte di una regione e la regione faceva parte di una nazione.

Questa storia non si svolge oggi, ma non si svolge neanche al tempo delle favole, perché non è una favola.

Nel paese, nella regione, nella nazione c'era il Potere.

E il Potere, per quanto ne potessero dire i fogli di tutti i giornali, che dal Potere erano posseduti, era un Potere assoluto. Così gli abitanti sottostavano in modo assoluto al Potere.

Come in ogni altro paese della nazione, anche in quel paese, c'era il Servitore dell'ordine pubblico che rispondeva solo al Servitore dell'Ordine Pubblico della regione, che a sua volta dipendeva dal Grande Padre della Nazione.

In quel paese c'era un uomo.

L'uomo si chiamava Song Lee e un tempo aveva avuto una figlia.

La figlia era una ragazza molto bella e la sua bellezza aveva avuto la disgrazia di essere notata da Yang Soo, il figlio del Servitore dell'Ordine Pubblico di quel paese.

Yang Soo l'aveva fatta rapire e l'aveva tenuto con sé per due mesi per soddisfare il suo piacere.

Poi, certo della sua immunità, le aveva fatto qualcosa di peggio che tenerla prigioniera a vita oppure ucciderla per eliminare le prove.

L'aveva lasciata libera.

La ragazza non era tornata a casa.

La ragazza si era uccisa, buttandosi dal ponte che sovrastava la cascata di un fiume, che scorreva trecento metri più in basso, mezz'ora dopo aver riacquisito la sua *libertà*.

Song Lee amava molto la figlia. Con la morte della figlia la sua vita avrebbe potuto considerarsi finita, ma non era finita perché sua figlia lui continuava a vederla.

La vedeva nei suoi sogni e la vedeva in casa seduta al tavolo della sua stanza o in piedi davanti alla finestra.

L'immagine di sua figlia non parlava, ma nella mente Song Lee sentiva la sua voce.

E ogni volta echeggiava una sola parola: VENDETTA.

Naturalmente, non c'era in quel paese nessuna possibilità di procurarsi delle armi per chi non faceva parte del Potere.

Dopo il funerale della figlia, Song Lee aveva preso l'abitudine di recarsi in una strada di campagna, dove ogni giorno, più o meno alla stessa ora, Yang Soo passava veloce - il sole alle sue spalle, quando il sole c'era - con la sua potentissima motocicletta.

Song Lee sentiva prima il rumore della motocicletta, poi Yang Soo appariva praticamente all'improvviso, sul punto più alto di un dosso, che seguiva un lungo tunnel che attraversava la montagna e poi affrontava, spingendo al massimo - Yang Soo era molto bravo a guidare - una curva a sinistra che costeggiava un burrone.

Yang Soo non faceva mai attenzione a Song Lee e alla sua presenza, quasi costante, sull'orlo della strada.

Per lui quella figura non esisteva o, forse, faceva parte del paesaggio intorno.

Per un tempo lunghissimo... o almeno per un tempo che gli sembrò lunghissimo - ma noi vi possiamo dire che furono meno di tre anni - Song Lee raccolse tutti i pezzi, anche i più minuscoli, di carta stagnola che trovò.

Con infinita pazienza li stirava e li rendeva lisci.

Un giorno, nonostante, fosse una bellissima giornata, Song Lee uscì con un ombrello, avvolto in una fodera nera.

Nessuno ci fece caso, egli usciva ogni volta con un ombrello, sempre avvolto nella sua fodera, lo portava con se anche quando c'era il sole, naturalmente senza aprirlo e se pioveva se ne serviva come tutti fanno con gli ombrelli.

Non c'era nessuno nella strada quel giorno.

Song Lee sentì un rumore della motocicletta ed aprì l'ombrello.

Ma non era lo stesso ombrello degli altri giorni.

E quando Yang Soo uscendo al massimo della velocità dalla galleria si trovò nel punto più alto del dosso, pronto ad affrontare la curva, fu abbacinato dal grande specchio rotondo che rifletteva il sole.

La motocicletta andò dritta verso il burrone senza nessun accenno di frenata.

Tutti i giornali, i giornali del Potere, altri non c'erano in quel paese, in quella regione, in quella nazione, parlarono di Yang Soo e delle sue grandi doti, della sua bontà, della sua generosità.

La mattina del funerale di Yang Soo, Song Lee, si alzò più tardi del solito, lasciò a casa l'ombrello e si avviò verso il ponte che sovrastava la cascata del fiume. L'immagine della figlia, anche se nessun altro poteva vederla, gli camminava accanto.

Il padre e la figlia si tenevano per mano.

14

"*Tutte le camurrie buttane toccano a me!*" così pensava il commissario Musolino mentre rispondeva al questore Cannata:

"Obbedisco... obbedisco, signor questore!"

"Musolino, non stare a fare il fesso!"

I rapporti tra il commissario Antonio Musolino ed il questore Luigi Cannata erano annosamente cordiali.

Si erano conosciuti parecchi anni prima, quando Luigi Cannata era vice-questore e Antonio Musolino era vice-commissario e si erano piaciuti subito.

Cannata, di solito molto formale, a riprova di questa simpatia aveva cominciato subito a dare del *tu* al commissario, cosa per lui inusuale, chiamandolo per cognome, mentre il commissario Musolino, nonostante una vacanza insieme in Spagna qualche anno prima, aveva continuato ad usare *signor questore*.

Si sentiva più a suo agio così, nonostante considerasse il questore Cannata quasi come un padre, il suo unico quasi padre nella Polizia di Stato.

"Il fatto è, signor questore, che è sempre imbarazzante interferire in un inchiesta di un collega..."

"Intanto tu stai facendo un piacere a me, un piacere non ufficiale..."

Ti prendi gli incartamenti, te li studi, se hai bisogno di parlare con qualche testimone ci parli, però ufficialmente il responsabile è il commissario Caruso.

Ma io ho bisogno che questo caso abbia dei risultati.

I giornalisti si sono bagnati troppo il pane.

E poi Peppino Caruso è un ragazzo intelligente e sicuramente non si incazza..."

Il commissario Giuseppe Caruso probabilmente intelligente lo era davvero, ma di incazzare si incazzò, anche se non lo disse esplicitamente al commissario Musolino.

"Va bene, Musolino, se tu pensi di riuscire meglio a tirarci qualcosa fuori, io..."

"Guarda, Caruso, che sicuramente non è stata una idea mia quella di infilarmi in questa minchia di storia..." il commissario Musolino si sentiva a disagio esattamente come si era aspettato di sentirsi.

"Là ci sono tutti gli incartamenti..." il commissario Caruso indicò sulla scrivania accanto una torre di proporzioni abbastanza ragguardevoli, "... e sono a tua disposizione come da ordine ricevuto."

"Caruso non fare lo stronzo, ti ho detto che io non c'entro nella decisione del questore Cannata.

Io ho una grande stima di te. Mi piace il tuo metodo di lavoro.

Raccontami tutto tu." così porse il ramoscello di ulivo il commissario Musolino, che d'altra parte non si sognava neanche lontanamente di leggersi quella montagna di

carte e si riprometteva di farlo fare al brigadiere Deodato.

Il commissario Caruso si arrese:

"Tutto è cominciato circa due mesi fa, il diciotto di febbraio.

Salvatore Sciascitano, età 59 anni, celibe, di professione insegnante di lettere al liceo scientifico Primo Levi, mentre tornava a casa dopo la scuola è stato colpito alla gamba destra... per essere precisi al polpaccio, il proiettile è passato da una parte all'altra, ed il professore Sciascitano si è ritrovato per terra ferito... praticamente è stato gambizzato.

Era in una strada affollata, ma non troppo... normalmente affollata... nel percorso che faceva ogni giorno per tornare a casa.

Alle due meno un quarto del pomeriggio.

Le persone che c'erano hanno testimoniato di aver visto cadere il professore, ma nessuna di loro ha notato qualcosa di insolito... visto qualcuno che sparava al professore Sciascitano. Nessuna ha sentito il rumore dello sparo, probabilmente hanno usato il silenziatore..."

"Di che calibro era il proiettile?"

"Non l'abbiamo trovato. Come non l'abbiamo trovato negli altri undici casi." precisò con tono di sfida, il commissario Caruso, "Nessuno è stato visto scappare e nessuno è stato visto vicino alla vittima non dico sparare... ma nemmeno raccogliere il proiettile e portarselo via.

Abbiamo indagato per riuscire a capire chi poteva avercela col professore Sciascitano e non siamo arrivati a niente.

O per essere più esatti abbiamo scoperto che non aveva nemici, cosa abbastanza rara qui da noi... neanche una lite... che so, per questioni di condominio... niente... e niente di importante per le altre undici vittime, tutte colpite alle gambe, che ci sono state nei giorni successivi.

Da venti giorni non hanno più sparato a nessuno."

"Le vittime avevano qualcosa che le accomunava... non so... si conoscevano... le idee politiche..."

"In comune, Musolino, avevano il fatto di non avere nessun cazzo in comune..." il commissario Caruso non amava gli insuccessi, "Nove uomini, tre donne. Età tra i diciotto ed i sessantacinque. Sposati, non sposati, vedove... lavori sempre differenti... un notevole campione della popolazione.

Tra di loro c'era anche un pregiudicato... ma roba da poco... furti di auto in gioventù."

"Come spieghi il fatto che non si sia mai trovato nessun proiettile?"

"Non riesco a spiegarmelo. Nelle ferite o c'era un foro di uscita oppure erano ferite di striscio.

Dopo la prima volta abbiamo passato i luoghi dove erano avvenuti i ferimenti al setaccio, ma senza mai trovare niente.

L'unica cosa sicura è che il colpo è stato esplosivo abbastanza da vicino, abbiamo sempre riscontrato bruciature sulle ferite, quindi non deve essere stato un cecchino.

Ma nessuno di quei poveracci ha notato qualche persona strana accanto a lui mentre veniva colpita.

Anche se in ogni caso persone vicine ce ne erano abbastanza, sembra che il nostro

amico, o i nostri amici... potrebbe essere una banda di esaltati... ma io personalmente non credo che sia stata più di una persona.... il nostro amico dicevo, sembra che non ami i luoghi deserti.

Non ci fosse il particolare dei proiettili e le testimonianze delle vittime e dei presenti ai ferimenti sarebbe un caso quasi normale per tempi come i nostri.

Un pazzo che sceglie le sue vittime a caso, un pazzo che va in giro con un'arma -naturalmente una pistola, chi può nascondere un fucile...? - e che tira solo alle gambe...

Va bene, ora io me ne vado, ho da fare.

Divertiti, mi raccomando, io ti saluto."

Il commissario Musolino rimasto solo chiamò il brigadiere Deodato, gli disse di portarsi i verbali nel suo ufficio e leggerli e poi se ne andò a mangiare al suo solito ristorante, speranzoso di trovare il tonno con i pomodorini di Pachino e la menta .

Il brigadiere Samuele Deodato emerse dalla torre di carta dopo due giorni e si recò nell'ufficio del commissario a riferire.

"Dottore, stavolta in mezzo a una strada siamo..."

"Quindi ci manca solo che ci sparano pure a noi..." così il commissario Musolino commentò lo sconforto del brigadiere Deodato, "Avanti dimmi cosa hai scoperto."

"Come lei, dottore, mi ha detto che le ha detto il dottore Caruso, che aveva ragione, le vittime non si conoscevano e non avevano quasi niente in comune..."

"Quasi, Deodato?" al commissario Luigi Musolino in mancanza di meglio il *quasi* del brigadiere Deodato fece drizzare le antenne.

"Il dottor Caruso, vedendo che si metteva male per l'indagine, è stato assai scrupoloso ed ha interrogato di nuovo tutte le vittime ed ha chiesto che cosa avevano fatto e chi avevano visto negli ultimi due giorni.

Per sapere se avevano dato fastidio a qualcuno... fatto qualche torto...

Due delle vittime erano state avvicinate per un sondaggio, ma non dalla stessa persona... una da una signorina ed un'altra da un giovanotto... ma sembra che il sondaggio fosse lo stesso... si ricordano tutte e due che era qualche cosa sulla religione..."

"Solo due, Deodato..."

"Solo due, dottore."

"E se gli altri non se lo ricordavano... oppure non avevano dato importanza alla cosa o era successo qualche giorno prima..." il commissario era disposto a provarle tutte, "Adesso, da bravo, Deodato te ne torni nella tua stanza e telefoni a tutti gli altri."

Quando Deodato uscì dalla sua stanza due ore e sette minuti dopo, come sarebbe stato in grado di precisare se qualcuno glielo avesse chiesto, e si recò dal commissario Musolino, era molto più contento:

"Centro! lei ha indovinato, dottore... tutti quanti erano stati... sondati sulla religione... da persone venute a casa loro dopo una telefonata.... ho raccolto le descrizioni... due signorine, una era bionda ed una era bruna, e un giovanotto... da

uno a sei giorni prima di essere sparati..."

Il commissario Musolino non si aspettava tanta grazia:

"Va bene, ormai è tardi, ma tu domani per prima cosa vai alla Camera di Commercio, vedi quali sono le organizzazioni che si occupano di ricerche di mercato e di sondaggi di opinione, poi telefoni a tutti e mi fai sapere chi lo ha eseguito questo sondaggio."

Il dottor Aurelio Frattina, direttore della filiale locale della agenzia DATA2000, specializzata in sondaggi d'opinione, era disponibile nel dare le informazioni che interessavano al commissario Antonio Musolino e nel contempo entusiasta nel parlare del proprio lavoro.

"Questo è un sondaggio che riguarda solo la nostra zona e ci è stato commissionato dal locale Arcivescovado.

Il sondaggio riguarda la religiosità della popolazione locale, perché, come ha detto il Vescovo, quando a luglio c'è la processione di Santo Astanio tutti partecipano, ma poi per il resto dell'anno in chiesa non ci vanno in molti.

Il campione era di duecento persone e lo abbiamo scelto dai nostri elenchi; abbiamo dati su circa mille abitanti della città.

Ecco, se le interessa questo era il questionario."

Il commissario Musolino cominciò a leggere il questionario, che cominciava con una domanda riguardante l'esistenza di Dio e finiva con un'altra meno teologica sul finanziamento pubblico alle scuole private, chiedendosi quali risposte avrebbe dato lui stesso se intervistato.

Poi lo passò a Deodato.

"Ed il sondaggio lo avete concluso?"

"Abbiamo consegnato i risultati ieri... a lei posso parlarne... il 28 per cento è favorevole ai finanziamenti alle scuole private contro il 52 per cento - non so se l'Arcivescovado sarà molto contento - il 26 per cento va abbastanza regolarmente in chiesa, il 44 per cento si definisce cattolico praticante, il 78 per cento cattolico, l'88 per cento cristiano, il 6 per cento nega l'esistenza di Dio..."

"Quante persone hanno lavorato alle interviste?"

"Due donne, Marilisa Urbani e Antonella Cocchiara, ed un uomo, Alfonso Prestipino.

Sono i nostri collaboratori della zona da più di tre anni... da quando abbiamo aperto questo ufficio."

"Quindi prima telefonate poi andate e fate le domande..."

"No, non vogliamo influenzare gli intervistati con la nostra presenza... specialmente per un sondaggio così delicato..."

"Ed allora..."

"Il nostro lavoro si svolge così: prima prendiamo un appuntamento per telefono, andiamo... vanno i miei collaboratori..." ci tenne a precisare il dottor Frattina, "... consegnano loro i questionari ed aspettano in un'altra stanza, dopo aver precisato i nostri sistemi per tutelare la privacy sulle loro risposte..."

"Cioè... ?"

"E' l'intervistato stesso a chiudere in una busta il questionario dopo averlo compilato, poi la busta alla presenza dell'intervistato va messa in una... noi la chiamiamo *valigetta urna*... ogni intervistatore ha con se una valigetta in cui, in un apposita fessura è possibile introdurre le buste, ma non estrarle.

La valigetta è chiusa a chiave e le chiavi ce le ho solo io.

Le valigette restano in possesso degli intervistatori fino a quando questi non esauriscono il numero di interviste loro assegnato.

Poi le portano qui, io le apro e cominciamo il lavoro sui dati.

Queste procedure vengono descritte minuziosamente alle persone intervistate così che loro capiscano di poter essere completamente sincere rispondendo alle nostre domande.

In questa città, dottore, non tutti fidano."

"E durante questo sondaggio... mi dica... non è successo niente di particolare... qualcosa di strano..."

"No, che io sappia... comunque il mio personale in questo momento è tutto in ufficio... tutti e tre... stiamo preparando un sondaggio a livello nazionale sui gusti sessuali degli italiani... ci è stato commissionato dall'Arcigay... quindi se vuole parlare con loro..."

"Fallo tu, Deodato, e poi raggiungimi in ufficio.

Dottor Frattina, la ringrazio per la sua collaborazione.

Le dispiace se porto via una copia del questionario?"

"Naturalmente no, commissario.

Vuole pure i risultati?"

"Grazie... le sarei grato..."

"Però... se può... ecco, non faccia sapere a quelli dell'Arcivescovado che..."

"Può stare tranquillo."

In mezzo a una strada... erano proprio in mezzo ad una strada come diceva Deodato, si ritrovò a pensare il commissario Musolino.

Anche se avevano finalmente qualcosa.... qualcosa che accomunava tutte le vittime, ma Dio solo sapeva... a proposito di religione... che cosa significasse.

Va bene proviamole tutte!

"Deodato, attaccati di nuovo al telefono e fammi venire tutti e dodici gli *sparati* in questo ufficio per le cinque di domani pomeriggio.

Anzi, mi serve per quello che voglio fare una stanza grande...

Informati, a nome mio, se possiamo usare la sala riunioni della prefettura."

"Signori vi sarei grato..." esordì il commissario Luigi Musolino sotto lo sguardo di undici paia e mezzo di occhi... il professore Salvatore Sciascitano aveva un vistoso occhio di vetro, il sinistro... per la cronaca c'erano anche otto grucce, frutto dei postumi degli attentati "se, per favore, voleste collaborare ad un esperimento che vorrei fare.

Adesso il brigadiere Deodato darà a ciascuno di voi una busta, una penna ed una copia del questionario che avete compilato poco tempo fa.

Vorrei che lo compilaste di nuovo, ciascuno per suo conto, ho scelto per questo una sala grande in modo che ognuno può stare lontano dagli altri, rispondendo alle domande esattamente come avete risposto la prima volta... sforzatevi di ricordarvelo... esattamente come allora.

Poi mettete il questionario nella busta, chiudete la busta e mettetela in quest'urna che abbiamo preparato con una scatola di cartone.

Così nessuno saprà quello che ognuno ha risposto.

La vostra privacy sarà garantita."

Un'ora dopo il commissario Musolino, nel suo ufficio, si ritrovò davanti dodici questionari e cominciò ad analizzare le risposte.

Due settimane dopo il questore Cannata mandò a chiamare il commissario Musolino.

"E allora, Musolino, per quel caso..."

"Niente, signor questore, non ho scoperto niente di nuovo.

Il commissario Caruso aveva già fatto con la massima scrupolosità tutte le indagini possibili.

Io non ho scoperto niente di nuovo che potesse fare luce sui ferimenti..."

"E la riunione in prefettura che hai fatto?"

Ho saputo che hai chiesto la sala grande."

"Routine, signor questore, routine.

Ho provato per la prima volta a fare incontrare le vittime tutte insieme, ma non è servito..."

Il questore Antonio Cannata sospirò:

"Musolino, vuoi coglionare proprio me?"

Tu non me la racconti giusta. Io ti conosco troppo bene.

Dimmi cosa hai scoperto."

Il commissario Musolino raccontò la scoperta di Deodato, il meccanismo dei sondaggi di cui gli aveva parlato Frattina, sottolineando l'impossibilità per chiunque di venire a sapere le opinioni che le vittime avevano messo per iscritto nei questionari della DATA2000, e quindi di perseguirle proprio per quelle opinioni nel caso che so... che fossero venute a conoscenza di un integralista... di un fanatico religioso... di un pazzo...

Parlò poi delle indagini che aveva fatto svolgere sull'agenzia e su chi ci lavorava, solo per scoprire che non c'era niente da scoprire... che Frattina aveva detto il vero e che non c'era nessuno del personale neanche lontanamente sospettabile, anzi aveva spinto il suo scrupolo fino a documentarsi sui loro impegni di lavoro nel momento in cui erano avvenuti i ferimenti... per scoprire che in due occasioni il personale al completo era in un'altra città per una riunione...

"Ma tu quelle opinioni pur senza sapere a chi di loro attribuirle singolarmente, le hai avuto sotto i tuoi occhi..."

"Certo, ho dato un'occhiata ai questionari per vedere se a qualche quesito avessero dato la stessa risposta." riconobbe riluttante il commissario.

"E c'era una risposta in comune per tutti e dodici...?" ma forse il questore

Cannata, che si sentiva pervaso da presentimenti non lieti, non stava chiedendo.

"C'era."

"Musolino che fai... adesso ti debbo tirare fuori le parole..."

Insomma, quale cazzo era la domanda?"

"E va bene! La domanda era *Credi all'esistenza di Dio?*"

E tutti e dodici avevano risposto *no*.

Quelle dodici persone erano il sei per cento che non crede all'esistenza di Dio su un campione di duecento persone come risulta da quelle cazzo di statistiche del dottor Aurelio Frattina!"

Segui il silenzio, un sostanzioso silenzio.

Poi il questore Cannata, sospirò di nuovo.

"Che minchia mi vuoi fare credere, Musolino?"

"Io non voglio farle credere niente, signor questore."

"Ma tu cosa credi... a cosa pensi... che quelle dodici persone... quel sei per cento del campione avessero torto e che il Padreterno si sia scomodato per punirli... d'accordo solo una piccola folgore... dal momento che avevano le bruciature... d'accordo solo nelle gambe... magari un'azione dimostrativa..."

"Io non penso niente, signor questore."

Il questore Cannata sospirò ancora, stavolta più a lungo.

"Va bene, Musolino, non parliamone più."

Andiamoci a bere qualcosa al bar, qualcosa di forte.

Magari non è l'orario giusto, ma io ne ho bisogno, al diavolo... il mio medico..."

15

Frammenti dal dossier

In nessuno dei cinque casi si sono riscontrate tracce di effrazione, quindi sono state le vittime a permettere all'assassino di entrare.

Perché lo hanno fatto?

La prima ipotesi è che lo conoscessero tutte personalmente, ma finora non si è trovato un solo caso in cui le vittime avessero delle amicizie in comune, almeno per quanto riguarda le persone che frequentavano di più, mentre un'indagine sulle semplici conoscenze è praticamente impossibile, anche se noi stiamo tentando, con l'aiuto...

...e non ci risulta che frequentassero neanche ambienti in comune, come palestre, bar, locali...

...oppure che l'assassino avesse un aspetto assolutamente rassicurante o rassicurante fosse il motivo escogitato per farsi aprire ed entrare.

Non si esclude che indossasse una qualche divisa (polizia, carabinieri?) oppure abbia mostrato dei documenti che hanno indotto le vittime...

... e non sono state trovati elementi in comune (professione, età, aspetto fisico...) che facciano pensare a delle preferenze del serial killer.

L'unica cosa che unisce le vittime è che erano delle donne, donne che vivevano da sole.

Elemento di cui l'assassino era sicuramente a conoscenza, quindi, se non le conosceva personalmente, deve averle seguite, studiate le loro abitudini ed i loro...

Ecco l'elenco:

1. Liliana Tommasi, anni 57, nubile, segretaria in uno studio notarile, uccisa il 13 aprile 2001.
2. Marisa Franceschi, anni 29, nubile, insegnante, uccisa il 3 maggio 2001.
3. Maria Cannizzaro, anni 35, divorziata, avvocato civilista, uccisa il 14 ottobre 2001.
4. Carolina Cortese, anni 22, nubile, studentessa in medicina, uccisa il 14 febbraio 2002.
5. Ferdinanda Giordani, anni 41, separata, commessa in un negozio di giocattoli, uccisa il 19 giugno 2002.

... neppure una particolare preferenza per una zona della città.

E non rivelano niente neanche gli intervalli tra i vari delitti, meno di un mese, cinque mesi, quattro mesi, ed ancora quattro mesi.

Neppure i giorni della settimana in cui sono stati commessi gli omicidi: un mercoledì, due giovedì, un venerdì ed una domenica.

Anche se una ipotesi è possibile farla per l'intervallo breve che c'è stato tra il primo ed il secondo omicidio.

Siccome il primo delitto inizialmente passò, per i motivi che esporremo dopo, per morte naturale, la vittima era seriamente malata di cuore, è possibile che l'assassino si sia sentito *defraudato del riconoscimento della sua opera*, e abbia commesso il secondo omicidio a breve distanza di tempo affinché anche il primo, in cui inizialmente non era stato ritenuto necessario eseguire l'autopsia, fosse riesaminato.

A favore di questa tesi c'è la telefonata che l'assassino fece alla polizia dopo il secondo omicidio (che rivendicava pure il primo) e che poi ripeté per gli altri delitti.

In tutti i casi, ad esclusione del primo, una voce (non è possibile sapere se di uomo o di donna, dal momento che era artefatta) ha chiamato la polizia, prima che i corpi delle vittime venissero scoperti, dando gli indirizzi in cui poi vennero rinvenuti i cadaveri.

Solamente gli indirizzi, senza aggiungere nessun'altra parola.

Tanto che nel caso del secondo omicidio, (il primo, diciamo così, *rivendicato*) fu mandato un agente sul posto, che suonò il campanello e non ricevendo risposta e non notando niente di particolare, se ne andò senza dare seguito alla cosa.

Il cadavere fu scoperto alcune ore dopo dalla sorella della vittima, che non riuscendo a rintracciare la sorella, in possesso di una chiave dell'appartamento andò a cercarla a casa.

Una volta scoperto l'omicidio, l'agente mandato sul posto inutilmente, naturalmente fece i suoi collegamenti e si risalì alla telefonata.

Nessuna delle rivendicazioni degli omicidi che sono arrivate alla polizia ed ai giornali a partire dal terzo omicidio, secondo noi, può essere considerata attendibile.

L'arma del delitto è probabilmente, un lungo spillone come quelli che si usavano una volta per i capelli femminili...

... escludendo il secondo omicidio, un solo colpo al cuore, preciso, sempre alla...

... il che presuppone una conoscenza abbastanza approfondita dell'anatomia...

... solamente nel secondo delitto il primo colpo è stato sbagliato per pochi centimetri e per uccidere è stato necessario un secondo colpo...

... anche il poco sangue che una ferita del genere comporta è stato ripulito accuratamente, tanto che, come abbiamo già detto, il primo delitto non è stato subito riconosciuto come omicidio, ma, invece...

Nel caso del secondo delitto, i due colpi hanno comportato una fuoriuscita maggiore di sangue.

Anche in questo caso l'assassino ha cercato di pulire tutte le tracce di sangue, ma è stato possibile capire dalle macchie sul divano, dove era stato commesso il delitto, anche se la vittima, come tutte le altre è stata rinvenuta nel proprio letto.

Nessuna traccia di rapporti sessuali pre o postmortem, ne è mai stata rinvenuta alcuna traccia di liquido seminale.

Non si può escludere, anche se gli studiosi del profilo del serial killer – basandosi anche sulle statistiche - lo ritengono improbabile, che l'assassino sia una donna.

Non è stato possibile, visto che l'autopsia è stata eseguita con molto ritardo, stabilire l'ora della morte della prima vittima, ma in base alle testimonianze raccolte la possiamo collocare tra le otto di sera, ora in cui la vittima ha telefonato alla cognata e le otto di mattina, ora in cui è stato trovato il cadavere.

La seconda vittima è stata uccisa tra le dieci e mezzanotte, così come l'ultima, mentre per il terzo ed il quarto omicidio la morte risale ad un periodo di tempo tra le undici e l'una di notte.

Le vittime sono sempre state rinvenute nel proprio letto accuratamente vestite. A vestirle è stato lo stesso assassino dal momento che il colpo mortale deve essere stato inferto sul petto nudo mentre nessun foro è mai stato rinvenuto sugli indumenti che indossavano e neppure su altri indumenti delle vittime.

Anzi, non si esclude che in almeno due casi il killer non abbia usato gli indumenti con i quali le vittime erano vestite prima della sua venuta, ma abbia scelto lui gli abiti dal momento che i testimoni che conoscevano le donne più intimamente hanno dichiarato che gli indumenti che rivestivano i corpi non erano usati abitualmente dalle vittime, almeno in casa.

16

Perdonatemi.

Perdonatemi, prima di ogni cosa, del perdono che vi sto chiedendo.

Perdonatemi per la mia modestia sotto traccia, per i miei mimetismi del sapere, il mio defilarmi superbo dalla vostra cultura ostentata.

Perdonatemi per avere gestito alcuni dei miei vizi come se fossero state delle virtù e perdonatemi, soprattutto, per aver convinto gli altri, praticamente tutti gli altri, che *erano* delle virtù.

Perdonatemi per la mia debolezza tutte le volte che si trattava di sciogliere un legame finito; purtroppo la mia mancanza di coraggio non era pietà.

Era, semplicemente, una mancanza di coraggio che ha finito per fare più male di un bisturi deciso.

Perdonatemi per il mio potere apparentemente benevolo, per il mio carisma di alto dirigente d'azienda illuminato e di sinistra, in realtà ho fatto il mio lavoro come tanti altri dirigenti d'azienda non illuminati e non di sinistra; solo i miei metodi, le mie relazioni con quelli che lavoravano con me sono stati diversi.

E perdonatemi per la strada in cui mi sono avviato nei rapporti con i miei figli, io padre democratico e libertario.

Volutamente li ho riempiti di concessioni e di soldi, negando loro i divieti e gli insegnamenti che li avrebbero resi miei pari.

Perdonatemi per le mie fissazioni, che ho accuratamente travestito da mancanza di fissazioni perché voi non le riconosceste.

Perdonatemi per il mio disprezzo antiborghese, (nascosto molto accuratamente, per carità!) il mio disprezzo antiborghese così borghese, frutto conseguente di una superiorità, forse presunta, che mi ha posseduto da sempre senza che io avessi il coraggio di confessarla neppure a me stesso.

Perdonatemi per le mie compagne che vi ho imposto, esigendo per loro da tutti un rispetto maggiore di quello che io stesso tributavo loro, impermalosendomi, ogni volta - e vendicativamente - per qualsiasi piccolo o grande sgarbo verso queste mie icone.

Perdonatemi per avere amato più le *cose* che la gente, più i tramonti, le musiche, il mare, i miei quadri preferiti, i miei libri adorati, il Telamone caduto a Agrigento nel tempio di Giove piuttosto che Lisa, Maria, Carola, Ernesto, Luigi, Giovanni, Antonello, l'altro Luigi, Franco, Antonio, Simona eccetera, eccetera.

Perdonatemi per avere sempre considerato i miei genitori, proprio quei genitori che ho avuto, come un frutto del caso.

Perdonatemi per avere ucciso.

Perdonatemi per avere ucciso un poliziotto, nel 1971, durante una manifestazione,

mentre scappavo con una pistola in mano, inseguito da un altro poliziotto.

Sono caduto, sì, proprio caduto, come si legge o si leggeva ogni volta che un poliziotto uccideva qualcuno, specie in quei tempi, *sono inciampato*, ed è partito un colpo dalla pistola che tenevo in mano, pistola che mi era stata passata da un compagno più a rischio di me, perché la nascondessi.

Perdonatemi perché l'ho fatta franca e nessuno ha mai saputo che io ho ucciso un poliziotto, durante quella manifestazione del 1971.

E perdonatemi soprattutto, perché di alcune di queste cose, di cui oggi vi chiedo perdono, non sono, purtroppo, ipocritamente pentito.

Ma voi, non si mai, perdonatemi lo stesso.

17

Papà non era molto favorevole a festeggiare Halloween.

La trovava una festa troppo americana... ma come si faceva a dire no ad Elisa, al suo adorato diavoletto?

Specialmente dopo quello che era successo quasi un mese prima.

Pargo, il barboncino adorato, lasciato in giardino come ogni sera, in una serata tranquilla di splendida luna piena, era stato trovato la mattina letteralmente sbranato.

Dai morsi, sembrava la vittima di una belva feroce, aveva detto il veterinario.

Ma che ci faceva una belva feroce al centro di una città?

Allora, probabilmente, un cane grosso, di quelli da combattimento.

Ma come aveva fatto a superare il muro del giardino e a tornare indietro?

"Decido io, Papà, come vestirmi. Voglio fare tutto da sola.

E tu non devi fare il cattivone. Non hai il permesso di vedermi fino a quando non ti chiamo io!"

Fu organizzata una festa in casa, arrivarono i i bambini invitati.

Ma Elisa era ancora in camera.

"Allora, Elisa, tesoro mio, sei pronta? Posso entrare?"

"Ancora un momento, papà, ti prego, un momento di pazienza, quando sono pronta te lo dico."

"Sbrigati, tesoro, sono passate le nove, gli altri bambini sono in giardino che ti aspettano."

Il padre tornò dagli altri bambini, passarono altri dieci minuti ed Elisa non era ancora arrivata.

Tornò in casa, bussò alla porta, non arrivò risposta, entrò nella stanza.

Dal letto, sotto una coperta che la copriva interamente e che creava un grande rigonfiamento, venivano i risolini di Elisa.

"Che fai là sotto?"

Forse vuoi che indovini di che cosa ti sei vestita?"

La parte superiore della coperta con il movimento avanti ed indietro segnalò di sì.

Papà infilò la mano sotto la coperta e rimase stupefatto.

Elisa aveva preso una pelliccia della sua povera mamma.

Ma come aveva fatto?

Le pellicce, ben avvolte nel loro sacchi di plastica trasparente, erano tutte nella parte alta dell'armadio.

Come era riuscita la bambina ad arrivarci?

Il padre tastando sotto la coperta decise di assecondare il gioco di Elisa.

"Che orecchie grandi che hai! Scommetto che ti servono per sentirmi meglio!"

La coperta segnalò un sì.

"E questa coda lunga? Che ci fai con questa coda lunga? A proposito, dove l'hai presa, con che cosa l'hai fatta?"

Non arrivò nessun segnale.

"Che occhi grandi che hai! Ti servono per vedermi meglio, vero?"

La coperta confermò con un movimento veloce.

"E questa bocca grande ti serve per mangiarmi meglio, ne sono sicuro."

Nessun movimento e un silenzio grande, tutto intorno, come se i bambini in giardino avessero smesso improvvisamente di giocare.

Poi un ringhio soffocato che cominciò piano per poi di salire di volume e aprirsi in una specie di ruggito terribile.

Il cuore di Papà si gelò.

I bambini lasciati soli si stancarono di giocare e andarono a cercare Elisa.

Girarono per la casa e infine arrivarono alla stanza dove c'era Elisa.

Entrarono ad uno ad uno e trovarono Elisa che piangeva disperatamente accanto a Papà, anzi, accanto alle parti sanguinose di quello che era stato il corpo di Papà...

18

...anche adesso, devi credermi, a distanza di tanti anni, non c'è notte in cui prima di addormentarmi, non mi chieda se, allora, abbiamo fatto tutto il possibile oppure se abbiamo sbagliato in qualche cosa, mancando di salvare la vita di qualcuna di quelle povere sventurate vittime.

Ma, ormai, non manca molto per me. Finalmente, tra poco, quando sarò alla presenza di nostro Signore, finalmente saprò se anch'io...

... e i dottori mi hanno rivoltato da tutte le parti, mi hanno cavato il sangue per metterlo nelle loro boccette, mi hanno radiografato, mi pare si dica così, per poi venirmi a dire che mi restano poche settimane di vita.

La dottoressa che me l'ha detto - adesso in questo ospedale ci sono parecchie donne medico - sembrava più dispiaciuta di me, lei a dirmelo piuttosto che io a saperlo.

Perché dovrebbe dispiacermi morire? La mia vita io l' ho avuta.

Non è stata esattamente come la avrei voluta... naturalmente... ma è stata lunga, forse anche troppo.

Per i vecchi la morte è una cosa normale, prevista, logica.

E' morire da giovani, vedere morire i giovani che ti riempie di una rabbia che a volte...

... certo, c'è da dire, a nostra scusante, che allora, ai nostri tempi, noi della polizia, non avevamo i mezzi che adesso cinquanta anni dopo, in questo 1935, la polizia ha.

E abitare in una città né piccola né grande, lontana dai centri del potere non ha certo favorite le indagini.

Anche se possiamo considerare, in verità, che i poliziotti importanti, quelli che ci hanno mandati dalla capitale, quando il caso è finito sulle prime pagine dei giornali nazionali, non è che abbiano fatto grandi cose,

Il caso alla fine lo abbiamo risolto io e te, i semplici poliziotti di provincia.

Ma il dubbio che come ti dicevo mi ha sempre accompagnato per tutti questi anni è se non sarebbe stato possibile per noi risolverlo prima salvando la vita ad alcune delle vittime.

... naturalmente non l'abbiamo pensato prima del secondo omicidio, perché, sì, d'accordo, trovare una donna sventrata in quel modo come la prima vittima, non è che fosse un delitto di tutti i giorni per la nostra città - ma io penso anche per nessun'altra città - ma il fatto che la vittima fosse una prostituta ci ha fatto pensare che il delitto fosse legato a quell'ambiente.

E' stato quando è stata trovata la seconda vittima, la sartina...

...anche in questo caso l'assassino prima l'aveva uccisa tagliandole la gola e poi le aveva inciso il ventre, vuotandone completamente il contenuto e disponendo tutti gli organi accanto al cadavere.

Dio misericordioso è stato clemente con me: dopo alcuni anni di incubi, sono riuscito a cancellare dalla mia mente le visioni dei cadaveri, a rimuoverle, come si dice adesso, sostituendole con i rapporti dei medici legali, che ancora adesso ricordo parola per parola, però riuscendo a non associare alle parole le immagini, come se quei rapporti parlassero di casi astratti, ipotetici, casi da studiare, casi che non riguardavano le mie esperienze personali.

Sì, Dio è stato benevolo con me ed io Lo ringrazio anche per questo e sempre io Lo...

*Naturalmente le analogie non potevano passare inosservate e tutti i giornali hanno cominciato ad avere grandi titoli sul **Mostro** in prima pagina.*

Ma è stato solo dopo il terzo omicidio che la notizia ha valicato i confini nazionali, procurandoci le informazioni dall'estero.

Informazioni che se da un lato hanno chiarito alcuni aspetti, hanno fatto sorgere nuovi interrogativi.

Ma era la pista più promettente che avevamo e così...

... perché già il terzo omicidio, quello di un ragazzino di 14 anni, il garzone di un fornaio, contraddiceva l'ipotesi che ci eravamo fatti di un assassino che odiava per qualche ragione le donne.

Anche se le informazioni, che ci erano pervenute dal di là del confine, parlavano di tre omicidi di giovani donne sei anni prima, nell'arco di due mesi, nella capitale di quello stato, delitti con caratteristiche uguali agli omicidi di cui ci stavamo occupando, ormai già da quattro angosciosi mesi...

... capire il perché dopo cinque donne, dando per scontato che l'assassino fosse lo stesso, era stato ucciso un ragazzo.

Naturalmente mettemmo sotto controllo la colonia straniera della nostra città che proveniva dallo stato in cui si erano verificati i primi omicidi.

Non fu facile, anche perché, visto che le notizie degli omicidi di sei anni prima non erano fortunatamente arrivate alla stampa, non volevamo essere proprio noi a scatenare un ondata xenofoba nella nostra nazione e quindi dovemmo usare una grande discrezione.

Alla fine, come tu certamente ricorderai, arrivammo a restringere i sospetti a dodici nomi che cominciammo a sorvegliare giorno e notte, grazie ai rinforzi che la risonanza del caso ci aveva fatto ottenere.

Ma questi provvedimenti non valsero ad evitare altri omicidi, una ragazza che lavorava come cameriera presso una casa privata, un giovane di 23 anni che faceva il ciabattino e poi una giovane signora.

Tutto quello che riuscimmo a fare fu restringere, grazie agli alibi, i sospetti a quattro

persone delle dodici che inizialmente...

... fu la fortuna o forse la mano di Dio Onnipotente ad aiutarci a catturare il mostro, fermandolo con gli abiti ancora insanguinati, dopo il suo ultimo delitto, ancora una giovane prostituta come nel primo caso, grazie alla rete di sorveglianza che io e tu avevamo preparato.

Era un abitante del posto, un nostro concittadino, un uomo abbastanza importante, non uno degli stranieri che sorvegliavamo.

Avevamo sbagliato.

L'analogia con i delitti di sei anni prima ci aveva portato, giustamente, scoprimmo dopo, a pensare ad un unico assassino, però, sbagliando, avevamo pensato che l'assassino si fosse trasferito nella nostra città in un qualche periodo dopo aver commesso i primi omicidi, non avevamo preso in considerazione l'ipotesi che l'assassino nella città straniera fosse arrivato proprio dalla nostra città.

Infatti ci aveva vissuto per un periodo di alcuni mesi, sei anni prima, per poi tornare nel nostro paese.

Avessimo considerata anche questa ipotesi, avremmo messo sotto controllo altre persone tra cui, forse, l'assassino e probabilmente saremmo riusciti a prevenire qualcuno degli ultimi delitti.

Sul perché avesse commesso quegli orrendi crimini lo sciagurato non disse mai una parola, anzi di parole praticamente, dopo essere stato arrestato, non ne disse mai.

Non confessò e non negò.

Semplicemente si mantenne muto fino a quando gli uomini gli diedero il loro castigo mediante impiccagione, anticipando il giudizio divino.

... e questo potrebbe essere il mio addio, la mia ultima lettera.

Se così sarà, ti dico arrivederci e non addio perché è possibile che il Signore nella sua misericordia ci permetta di rivederci nel suo Regno e di continuare là la nostra lunga amicizia.

19

Mio adorato figlio,

scriverti questa lettera è, forse, per me una altra colpa da aggiungere alle tante che hanno macchiato la mia vita.

Perché so che i segreti che sto per rivelarti dovevano giungere a te molto tempo fa oppure esserti taciuti per sempre.

E so anche che sarebbe infinitamente più giusto che io avessi il coraggio di parlarti guardandoti negli occhi, ma sono proprio i tuoi occhi che mi fanno paura e mi negano il coraggio di affrontarti mentre ti svelo le mie abominevoli azioni.

Ma la speranza di evitare altre tragedie, dopo la morte del nobile Polonio e della dolce Ofelia, mi ha dato finalmente il coraggio che la mia sventurata anima non aveva mai trovato in tanti anni.

Molti a corte hanno discusso della tua pazzia, vera o simulata che sia, dandone le più svariate valutazioni.

Io ho sempre saputo che questa tua pazzia, vera o falsa (e non è simulare la pazzia già un indice della pazzia stessa?) era una pazzia contro.

Contro di me, tua madre, e contro il mio attuale sposo.

E Dio sa che per le nostre nefandezze entrambi dovremmo avere contro non solo te, ma l'intero universo, ormai insofferente alle nostre gravi colpe.

Contro di noi per vendicare la morte del mio primo consorte.

Io non so, e a questo punto devi credermi, se il mio primo consorte sia stato ucciso, dall'uomo che ogni notte giace con me o da un suo sicario, oppure sia giunto prematuramente, ipotesi improbabile, ma in modo naturale, alle nere porte della morte.

Non lo so, e questa è un'altra mia colpa, perché mai ho voluto sapere, perché mai ho trovato il coraggio di conoscere una verità che avrebbe potuto rendere ancora più insonni le mie notti.

Questa verità da cui io mi sono tenuta lontana sembra, a giudicare dal tuo comportamento, in tuo possesso.

Come tu sia arrivato ad avere questa certezza - probabilmente qualcuno che sapeva, qualcuno che ha avuto una parte nel nefasto progetto ti ha rivelato tutto per denaro o per pietà nei confronti della tua condizione di figlio o per rivalsa nei confronti dell'attuale sovrano, gravando sulle tue fragili spalle il crudele peso della consapevolezza – poco importa.

Però chiunque sia stato a rivelarti il vero, l'uccisione del mio primo sposo, ti ha anche messo, senza saperlo, su un cammino sbagliato.

Tu, o sventurato principe, non potrai mai vendicare la morte di tuo padre!

Non potrai farlo perché il tuo vero padre, colui che attraverso il suo seme e il mio ventre ti ha generato, è vivo!

Sì, anche se io non mai voluto ammetterlo con alcuno, neanche con l'uomo che ti ha generato, io so, con assoluta certezza, che tuo padre è il mio attuale sposo.

La nostra storia, il nostro tradimento non è cominciato dopo la morte del mio primo marito, ma più indietro nel tempo, circa un anno prima della tua nascita.

Così, vergognosamente, commetto il mio ennesimo reato sottraendoti un padre specchio di ogni virtù e dandoti in cambio un indegno traditore che dopo avergli rubato la moglie, ha ucciso il fratello, rubandogli il regno.

Affido questa lettera ad una persona di fiducia perché te la trasmetta oggi dopo l'esercitazione di scherma che ha organizzato il prode Laerte.

Non ti chiedo perdono, perché so bene che non esiste perdono per delle colpe immense come le mie.

E non proclamo il mio amore per te, che pure esiste, dal momento che temo, a questo punto, che tu possa sentirti lordato dall'amore di una persona come me.

*La tua sventurata madre
Geltrude*

20

Ricorderò sempre la mia prima seduta spiritica.

Ricorderò sempre la mia unica seduta spiritica.

Avevo dodici anni... un momento, vi chiederete, chi può essere tanto incosciente da far partecipare un ragazzo di dodici anni ad una seduta spiritica?

Non vi preoccupate, gli adulti non c'entrano in questa storia, la seduta l'avevo organizzata io stesso, ma non perché il mondo dell'occulto mi interessasse particolarmente e precocemente, no.

Io la organizzai per via di Ileana.

Erano le feste dei morti e io e i miei due cugini, Pino, undici anni e Mario, dieci, le passavamo con i genitori nella grande e antica casa di famiglia alle falde dell'Etna.

Ileana la conobbi appena arrivato, era una parente di amici che vivevano in una casa vicina, aveva la mia stessa età e veniva dal Trentino.

Ileana era bionda ed aveva le trecce, a quei tempi, negli anni cinquanta, le trecce si usavano ancora, o almeno si usavano in Trentino.

Ileana aveva una gonna scozzese di tweed e delle gambe piene che avrebbero affascinato qualsiasi dodicenne come me e, forse, anche un quattordicenne.

Ileana, che mi piaceva da impazzire, non mi considerava per niente.

Qualsiasi gioco io proponessi non le andava bene, mi snobbava, se io andavo da una parte lei andava dall'altra tirandosi dietro quegli stupidi dei miei cugini adoranti.

Fu così che io incominciai a parlare di fantasmi, forse per interessarla, ora non ricordo, o forse per spaventarla, prendendomi così una rivincita.

Mi inventai sul momento un fantasma di famiglia, un fantasma tutto peli, che ululava nelle notti di luna piena, se queste, come quell'anno, coincidevano con il giorno dei morti.

E funzionò.

Ileana, finalmente interessata, molto interessata, cominciò a domandarmi particolari, mentre, davvero miracolosamente, i miei cugini captarono il mio segno di intesa e non mi smentirono.

Così proposi per la sera dopo di organizzare una seduta spiritica in uno dei salottini che non veniva mai usato.

La casa era molto grande (peccato che un terremoto la abbia distrutta anni dopo. Pensandoci ancora oggi, quella casa è tra le cose del mio passato forse quella che mi manca di più.), e io scelsi un salottino che aveva al centro un tavolo rotondo, adatto, così io pensavo, per quel poco che ne sapevo, a una seduta spiritica.

Le facevamo spesso le sedute spiritiche, sempre in quella stanza, mi vantai, sotto lo sguardo perplessa dei miei cugini, ma non sapevo se era il caso che lei partecipasse.

Era una femmina e quindi si sarebbe potuta impressionare e poi non faceva parte della famiglia e quello che dovevamo evocare era un fantasma della nostra famiglia, un fantasma riservato a noi.

A questo punto Ileana mi pregò... Ileana mi supplicò di farla partecipare.

Indubbiamente ero un genio, un vero genio!

Acconsentii subito, in realtà avevo pensato di tirarla per le lunghe, ma lei era davvero troppo bellina.

La seduta fu fissata per la sera del giorno dopo, quando Ileana sarebbe tornata dalla città, dove, provvidenzialmente per la mia organizzazione della serata, doveva andare con i suoi parenti.

Io e i miei cugini complici lavorammo per tutta la giornata per preparare lo spettacolo serale.

Per lungo tempo, dopo quel giorno, le nostre madri si chiesero che fine avessero fatto tutti i rocchetti di filo spesso che c'erano sempre stati nell'antico cestino di lavoro.

Quando Ileana arrivò la sera, dopo la cena, era tutto pronto.

Avevamo lasciato la camera quasi al buio accendendo solo due candele, ma lontane dal tavolo.

Pino, come avevamo concordato, al momento di entrare nella stanza, si inventò un dolore allo stomaco che esigeva la sua presenza in tutt'altra stanza e disse che ci avrebbe raggiunti poi.

Io, Ileana e Mario ci sedemmo intorno al tavolo.

Diedi le istruzioni, dissi che era necessario che ci prendessimo per mano nell'oscurità, per creare una catena che ci avrebbe protetto dagli spiriti cattivi.

Così con la destra strinsi la mano di Ileana, (che bellissima sensazione!) mentre tenevo la sinistra libera come avevo concordato con Mario, per tirare tutti i fili che avevo legato alla mia sedia.

Cominciai con un invocazione agli spiriti perché mi dessero un segno della loro presenza, una campanellina suonò tre volte ed Ileana mi strinse forte la mano.

Poi arrivarono dei rumori come se qualcosa avanzasse dall'oscurità verso di noi, anche se a fatica... nella stanza non c'erano sedie leggere e ne avevo dovuto usare una pesante.

Dopo un certo intervallo... alcuni fili, maledizione! si erano aggrovigliati... il fantasma fece la sua comparsa.

Il vecchio scialle bianco di nonna Lina volò nella parte più lontana della stanza tra una parete e l'altra.

A questo punto Pino che era entrato silenziosamente e si era nascosto dietro il paravento cinese emise quello che nelle sue intenzioni doveva essere un ululato.

Ma non era il caso di formalizzarsi per la non perfetta riuscita dell'ultimo trucco.

La mia mano destra lasciò la mano di Ileana e scese, con decisione e trepidazione, sulle sue bellissime cosce.

L'urlo, che a questo punto avevo temuto, non arrivò.

Ileana non gridò scandalizzata dal mio ardire, ma mi carezzò la mano che carezzava le sue gambe.

Ancora una volta si ripeté l'ululato, che durò una vita, lasciandomi stupefatto.

Ma bravo, Pino, questa volta gli era venuto proprio bene!

Quasi, quasi mi ero spaventato anch'io.

Non dimenticherò mai la mia prima seduta spiritica, l'unica seduta spiritica della mia vita.

Non la dimenticherò mai non solo per le cosce di Ileana, le prime, ma sicuramente non le uniche, cosce della mia vita, ma soprattutto perché mentre ancora echeggiava il secondo ululato, quello venuto troppo bene, mentre durava nel tempo e sembrava che non dovesse mai finire, alzai gli occhi davanti a me e vidi Pino che si era già seduto dopo aver fatto la sua parte, come avevamo concordato, Pino con gli occhi spalancati e la bocca aperta, non per ululare, ma per lo stupore e la paura.

21

Lei che è *illetterato*, dottore, lei che ha studiato, lo sa quali sono le cose più democratiche del mondo?

Se non lo sa glielo dico io.

Sono la cacca e la pipì, dottore.

Anche l'uomo più ricco del mondo, uno che ha miliardi di milioni... anche un *berluscone*, non può, se vuole, *fare* cacare o pisciare al posto suo... deve andare personalmente a farlo.

Non può mandare nessuno.

Se ha prurito si può fare grattare, ma se deve andare nel cesso, lui personalmente ci deve andare.

E se ha le *morroidi* cacherà sangue con dolore come l'ultimo dei disgraziati.

E la stessa cosa per la *postata*.

Quindi merda e piscia la stessa cosa per i potenti e per i ricchi come per i disgraziati e i poveracci sono, dottore.

A questo punto lei mi può dire che anche la morte è uguale per tutti, tutti prima o poi li piglia... ecco, qua sta il *busillo*... prima o poi...

Perché i ricchi si possono pagare le cure che vogliono, si possono comprare la morte... cioè si possono comprare la vita... insomma pagano la morte perché venga il più tardi possibile.

Se sono malati i ricchi arrivano i dottori più migliori, mentre se succede ai poveracci... tanto si sa... tu, poveraccio sei... che cazzo vuoi, se sei malato, malato *serio* e poi ti salvi, solo *u Signoruzzu* puoi ringraziare, perché tu non paghi... o non puoi pagare assai, solamente, tutto quello che hai... e sempre miserie sono... e di te se ne fottono... i dottori, il governo, i signori...

Ma io ho voluto che anche la morte democratica fosse, non solo la piscia e la cacca!

E' per questo che sono andato, con quel coltello che gli ho fottuto al macellaio, davanti a quel ristorante per ricchi.

E ne ho scannati, dottore, ne ho scannati... il sangue che gli usciva dalla pancia... che gli usciva dal collo... come alle bestie quando lavoravo al macello!

E sangue democratico era, dottore, aveva lo stesso colore del sangue di noi poveri.

Fino a quando non sono arrivati gli sbirri che, per me, peggio dei ricchi sono, perché non sono altro che poveri che leccano il culo dei padroni.

E adesso lei vuole sapere perché ho ammazzato sette persone... veramente non li avevo contati... pensavo che di più erano... peccato, la colpa è stata degli sbirri... se arrivavano più tardi...

Lo capisco che lei lo vuole sapere, la pagano per questo... per stabilire se uno o è

pazzo o non lo è.

Questo lei per mestiere lo fa.

Ma anche sulla pazzia di cose da dire... e sì, che ce ne sarebbero.

Pure i ricchi pazzi possono diventare, ma per un ricco non si dice pazzo... si dice... come dite voi... *saurito!*

E così se uno ricco è pazzo... scusi, dottore, *saurito*... finisce nella clinica, che le fanno apposta per i ricchi... non nel manicomio come mia madre che là dentro ci è morta legata nel letto, peggio di come legano i cani!

Per questo li ho ammazzati, per fare diventare democratica quella buttana della morte... e più giovani erano, con più piacere li ho ammazzati... gli ho fatto buttare il sangue... giovani come mia moglie che è morta a ventisei anni perché aveva una malattia difficile... una di quelle che non ce l'ha quasi nessuno... una malattia che ci volevano tanti soldi per curarla... tanti medicinali che costavano tanti soldi... e più di vendere la casa niente potevamo fare... ma la casa era una stanza, una cucina e un cesso... così quattro soldi ci hanno dato... e non sono bastati... a ventisei anni, dottore... ma io ho fatto quello che ho fatto non per farmi la vendetta... perché è vero che mia moglie è morta, ma contenta era... ora che muoio non mi puoi picchiare più, mi diceva nell'ospedale prima di morire quella buttana... no, per la giustizia l'ho fatto, dottore, a me la giustizia mi piace e scannarli mi è piaciuto a me... mi è piaciuto assai.

22

"Sangue... il sangue che mi sta scorrendo lungo la gamba... che mi sta bagnando la caviglia... è il mio o il tuo?"

"Non lo so, in questo cazzo di buco non riesco a muovermi... certo che di sangue ne stiamo buttando fuori..."

"Buco o no, non è questo il momento di muoverci.

Ho sentito due altre macchine della polizia frenare qui vicino. Appena fuori dal vicolo. Meno male che la pioggia che ci sta inzuppando qualche merito ce l'ha. Rende ancora più difficile vedere qualcosa. Se ci vogliono trovare debbono sbatterci contro il naso."

"Pensa che fottuta per loro se dopo tutto il lavoro che stanno facendo per prenderci... tutti gli uomini che hanno mosso per cercarci... finiranno per trovarci già morti!"

"E se non si sbrigano..."

"Cazzo, facciamo un colpo di quelli che si ricordano... ci freghiamo i diamanti e ne veniamo fuori senza sparare a nessuno e senza farci sparare... e poi..."

"... ci fottono quattro stronzetti che ci aspettavano per prendersi il frutto del nostro lavoro..."

"Ma come l'avranno saputo dove e quando aspettarci?"

"Qualcuno ci ha venduti. Forse il maltese ha voluto ritagliarsi una fetta più grossa di quella che gli sarebbe spettata, ricettando i diamanti."

"Però noi gli abbiamo fatto un culo così... al biondino, l'ultimo rimasto vivo, lo ho finito io sparandogli in bocca."

"Sì, ma loro ci hanno riempito mica male di buchi prima di crepare.

Sai... io penso che stavolta non ce la farò..."

"Non fare scherzi. Non vorrai morire per primo.

Io ti conosco saresti capace di andartene per primo, sei abbastanza figlio di puttana per farlo... per fregarti un posto migliore del mio una volta arrivato dall'altra parte.

Se c'è un'altra parte..."

"Allora è questo che mi aspetta prima di morire... una fottuta discussione sull'esistenza dell'aldilà..."

Dovevamo farla prima. Ora mi sembra un po' ipocrita, di questo passo finiremo per pentirci dei nostri peccati.

E io della scopata di ieri sera non ho nessuna voglia di pentirmi."

"Vuoi che chiami i poliziotti? Forse..."

"Tu li vuoi chiamare?"

"No, ma se tu vuoi provare a salvarti... per me va bene."

"Io non voglio provare a salvarmi, almeno non chiamando i poliziotti, anche se è l'unico modo.

Ma se tu vuoi che lo facciamo, non ho niente in contrario.

Magari tu hai qualche buco in meno e potresti..."

"Io qualche buco in meno? Vuoi che ci facciamo sopra una scommessa?"

No, neanche io ho voglia di salvarmi a questo prezzo.

Certo, che morire in un posto come questo, su questi gradini sporchi... sotto la pioggia..."

"Sono d'accordo che abbiamo avuto momenti migliori."

"Certo che ne abbiamo fatte insieme..."

"Sì, siamo stati una bella coppia.

Se ti dico che mi hai fatto piacere lavorare con te, non è che ti fai delle strane idee e mi chiedi subito il culo..."

"Ma chi lo vorrebbe un culaccio secco come il tuo?"

23

21 agosto 1968

...affacciandosi alla finestra, con qualche apprensione - è già notte fonda - Francesco De Felice vede un bambino, Natalino Mele.

"Aprimi la porta che ho sonno e il babbo è a letto ammalato. Dopo mi accompagna a casa, perché la mi' mamma e lo zio sono morti. Morti dentro la macchina."

Quando finalmente i carabinieri facendo un'altra strada riescono a raggiungere la Giulietta bianca targata AR 53442.

Il cadavere di Barbara Locci, 29 anni, è al posto di guida.

E' stata uccisa con 4 colpi di pistola. La sua gonna è alzata sopra l'inguine.

Il cadavere di Antonio Lo Bianco, 32 anni, è nel sedile accanto.

I suoi pantaloni sono sbottonati.

Anche lui è stato ucciso con quattro colpi di pistola.

Con tutta evidenza sono stati uccisi mentre durante i preliminari di un rapporto sessuale.

Stefano Mele, marito di Barbara Locci e padre di Natalino, confessa il delitto e viene condannato, anche se mancano molti riscontri alla sua confessione.

Ma noi vogliamo fare l'ipotesi che il colpevole non sia lui, e anche questo delitto sia collegato a quelli successivi, commessi con la stessa arma.

L'assassino si avvicina alla macchina dal lato opposto al guidatore e spara prima ad Antonio Lo Bianco, che si è messo da quel lato per sfruttare meglio, senza l'impaccio del volante, il sedile reclinabile.

Anche nei successivi delitti è l'uomo ad essere ucciso per primo.

Poi gira intorno alla macchina e uccide Barbara Locci che si è spostata al posto di guida.

A questo punto si accorge di Natalino, che dormiva nel sedile dietro.

Ma lui non uccide i bambini.

Magari i bambini gli piacciono molto.

Quello che è certo è che non farebbe mai del male a un bambino.

Allora prende in braccio Natalino, lo calma, e sempre in braccio lo porta fino alla casa di Francesco De Felice.

Il bambino non ha scarpe, indossa dei calzini bianchi, che restano così puliti, nonostante il lungo e difficile percorso dalla macchina alla casa del De Felice.

Naturalmente, se la nostra ipotesi è giusta e questo delitto è collegato ai successivi commessi con la stessa arma, la presenza del bambino evita al cadavere di Barbara Locci le mutilazioni che verranno inflitta a tutte altre donne che successivamente...

5 aprile 1888

*Ho letto sul giornale di oggi che è morta, senza avere ripreso conoscenza, quella prostituta, Emma Smith, che era stata trovata ieri in un vicolo, morente. Che si ammazzi una prostituta rientra nella normalità, forse è stata rapinata dei suoi pochi soldi oppure è stato un protettore che lei voleva abbandonare, così almeno hanno scritto i giornali. Ma stavolta non la volevano soltanto uccidere. E' stato qualcosa di diverso. Sono riuscito ad avere da un mio amico giornalista dei particolari che sono stati omessi dagli articoli pubblicati per non turbare troppo i lettori. La donna è stata torturata, torturata in un modo che potrei definire **professionale**. E' come se le avessero cominciato su di lei una autopsia mentre era ancora viva. L'assassino prima le ha tagliato...*

14 settembre 1974

Le famiglie lo sanno che si frequentano da due anni, i due ragazzi hanno appena deciso la data delle nozze. Pasquale Gentilcore ha 19 anni e fa il barista. Stefania Pettini ha 18 anni ed è segretaria d'azienda. Prima sono stati in una discoteca, il *Teen Club*, poi...

L'autoradio della 127 è ancora accesa e sta trasmettendo un notiziario. Il cadavere di Pasquale Gentilcore è appoggiato alla portiera sinistra. E' quasi nudo, ha solo gli slip ed i calzini. Lo hanno colpito con sei colpi di pistola e presenta due ferite da taglio, ma probabilmente è stato ucciso già dal primo colpo di pistola che attraverso la spalla sinistra gli ha raggiunto il cuore. Il corpo di Stefania è disteso dietro la macchina, supino e completamente nudo, con gamba e braccia divaricate. Non ci sono tracce di trascinamento, l'assassino l'ha tirata fuori della macchina e l'ha portata in braccio fino a lì, mentre era ancora viva. Novantasei ferite da taglio e quattro colpi di pistola. Un tralcio di vite, strappato da una vigna vicina è inserito tra le gambe della ragazza, esattamente tra ...

Sono talmente tante le ferite da taglio sul corpo di Stefania che gli investigatori

non si accorgono subito che è stata colpita anche dai colpi di pistola.
Lo stesso succede per Pasquale, anche lui ricoperto di sangue.
Torneranno a cercare i bossoli in un secondo tempo, dopo qualche giorno.
Ne troveranno solo cinque.
Nessuno collega questo delitto con quello di sei anni prima.

8 agosto 1888

*Ieri, a George Yard, nel quartiere di Whitechapel, è stato trovato il corpo di una prostituta Martha Tabram.
E' stata uccisa con 39 coltellate.
L'ispettore Edmund Reid, che è stato incaricato delle indagini, ha dichiarato che si sta indagando tra i clienti della donna.
Del resto per donne come quella la morte rientra tra i rischi del mestiere.
Anche stavolta sono riuscito ad avere particolari sulle ferite, ma cambiando informatore.
L'assassino si è accanito particolarmente, probabilmente quando era già morta, infierendo su...*

*Sono andato a teatro, al Lyceum a vedere il nuovo lavoro di Stevenson, The strange case of Dr. Jekyll and Mr. Hyde, con quell'attore americano... Richard Mansfield.
Non sono per niente d'accordo sull'idea che ha Stevenson sul male e sul bene, trovo la sua teoria abbastanza banale.
Per prima cosa non penso che si possa dividere il bene dal male, senza il male non potrebbe esistere il bene, mentre il male per affermarsi non ha bisogno di termini di paragone.
Il male esiste in tutti, anche nei cosiddetti santi - mentre non direi lo stesso del bene - ed è una buona cosa che sia così, prendiamo ad esempio la personalità di Hyde, che è di gran lunga più vitale ed interessante di quella di Jekyll, sia perché...*

6 giugno 1981

*E' la mattina di domenica 7 giugno.
Il brigadiere di polizia Vittorio Sifone sta facendo una passeggiata, con il figlio di quattro anni.
Il bambino raccoglie fiori per portarli alla sua mamma.
La passeggiata si prolunga, la giornata è bella, arrivano in una località che si chiama Mosciano di Scandicci.
Vedono una Fiat Ritmo color rame ferma sotto un albero.
E' il bambino ad avvicinarsi per primo ed a chiamare il padre dicendogli che c'è un uomo che sta dormendo in macchina.*

Al brigadiere Sifone basta il primo sguardo.
Prende il bambino in braccio per andare più velocemente e corre ad avvertire.
I fiori raccolti rimangono per terra.

Giovanni Foggi, 30 anni, impiegato dell'Enel, è stato ucciso con un colpo di pistola e poi tre volte pugnalato alla schiena.
Ci sono tagli piccoli di coltello sul collo.
Il cadavere di Carmela Di Nuccio, 29 anni, uccisa con cinque colpi di pistola, è a quindici metri dall'auto, in un avvallamento.
E' stata colpita da due pugnalate, una alla schiena, una al basso ventre.
Ci sono piccole ferite di coltello al seno ed al collo.
Le è stato asportato il pube.

Enzo Spalletti nella vita fa, di giorno, l'autista di ambulanze all'ospedale della Misericordia e, spesso, dopo il lavoro, il *guardone*, anche se non vuole ammettere questa sua seconda *occupazione*.
La mattina del 7 giugno parla alla moglie dei due cadaveri e della Ritmo, dicendo di averlo letto sui giornali, che invece pubblicheranno la notizia solo l'indomani.
Viene arrestato il 15 giugno, l'alibi che ha fornito non regge, c'è un buco di novanta minuti che corrisponde all'ora del delitto.
Verrà scarcerato dopo che l'assassino tornerà a colpire di nuovo, ad ottobre.
Non è stato lui, quindi, ma qualcosa quella notte deve aver visto.
La mattina dell'otto giugno ha ricevuto una telefonata ed è uscito in fretta.
Alla moglie l'uomo sembrava spaventato.
Dopo la perizia balistica il delitto viene collegato a quello di sette anni prima.

31 agosto 1888

Stanotte a Buck's Row, nel quartiere di Whitechapel, è stato trovato il corpo di una prostituta, Mary Ann Nichols.
Il "Times" ha scritto che le hanno tagliato la gola e poi asportato l'utero.
Nonostante le ferite c'era poco sangue vicino alla vittima, quindi la polizia pensa che o sia stata uccisa in un'altro posto e poi portata a Buck's Row oppure mutilata quando era già morta da qualche tempo.
Ipotesi abbastanza idiota, quest'ultima.
Certe cose si fanno a caldo.
Questa volta il delitto, a differenza di quello dell'otto agosto, è stato troppo sensazionale perché i giornalisti si frenassero nel riportare i dettagli, è la prima volta che in delitto di questo tipo alla vittima viene asportato l'utero, è, dicono i giornali, una mutilazione singolare.
Il medico legale, il dottor Llewlllyn, ha dichiarato che secondo lui l'arma utilizzata doveva essere un coltello lungo e affilato.
Lungo e affilato come quello che ho davanti in questo momento.

Finalmente, ho trovato il coraggio!

E' stato bellissimo!

La parte scomoda è stata riportare il cadavere nella mia carrozza, per poi lasciarlo nel quartiere.

Passata l'eccitazione, avevo paura di essere scoperto.

Adesso sto guardando il coltello... il mio amato coltello... e sto provando di nuovo quella...

6 ottobre 1981

Stefano Baldi e Susanna Cambi escono tardi quella sera.

Sono quasi le undici, ma non importa, l'indomani c'è uno sciopero generale e non si lavora.

Non ci mettono molto con la Golf diesel nera di Stefano, a raggiungere una stradina sterrata in una località che si chiama Travalle di Calenzano.

Il posto non è molto frequentato, ma quella sera ci andranno altre coppie, almeno due, che testimonieranno.

L'assassino aspetta che Stefano e Susanna comincino a baciarsi - così non guarderanno fuori nel buio, c'è il novilunio come negli altri delitti, ma evidentemente lui ci vede benissimo al buio - poi si avvicina alla macchina e spara.

Dopo averli uccisi trascina i due corpi fuori dalla macchina, anche quello del ragazzo, stavolta, che lascia a tre metri dalla macchina.

Dopo avergli sparato quattro colpi di pistola lo ha colpito con quattro coltellate al petto.

Il corpo di Susanna è a sei metri dall'altro lato della macchina.

E' stata colpita da cinque proiettili al petto e da due coltellate alla schiena.

Con un taglio preciso e sicuro l'assassino le asporta il pube, parte delle cosce ed il perineo.

Perineo s.m. La regione anatomica relativa ai tessuti molli che chiudono la parte inferiore del bacino. (Dal fr. *perinée* risalente al greco *perìneos*)

... un uomo dotato di una certa forza, probabilmente alto a giudicare da un'impronta del piede trovata sul luogo dell'ultimo delitto, un bravo tiratore, con buone conoscenze dell'anatomia, i tagli delle mutilazioni sono precisi e continui...

Enzo Spalletti viene scarcerato.

8 settembre 1988

Stavolta non ci è stato bisogno di usare la carrozza.

Ho portato la mia sfida direttamente nel quartiere del vizio.

*Ho compiuto la mia **opera** al numero 29 di Hanbury Street.
Quella donna si chiamava, lo ho saputo oggi dai giornali, Annie Chapman.
A me aveva detto solo il nome con cui tutti la conoscevano, Dark Annie.
Per un momento ho pensato di lasciare perdere, di rimandare, perché mentre stavamo arrivando a casa di Annie, un'altra prostituta ci ha incrociato, ma poi ho deciso di rischiare lo stesso, c'era troppo buio in Hanbury Street, perché vedesse il mio viso e potesse...
No, è necessario che io dica la verità.
In realtà, sì, c'era troppo buio perché quella donna potesse vedermi bene in viso, ma io ho deciso di uccidere lo stesso, non per questo motivo, su cui ho riflettuto dopo, ma perché non sono riuscito a frenarmi.
Non potevo vedere quella là... vedere la mia vittima, vederla davanti a me in quella stanza schifosa ed andarmene senza ucciderla.
Privarmi di questo supremo piacere.
E stavolta ho conservato l'utero che le ho tagliato, non l'ho distrutto per paura appena arrivato a casa, come avevo fatto la prima volta.
Adesso questo pezzo rosso di carne è davanti a me ed io...*

19 giugno 1982

Il mio nome è Paolo Mainardi, ho 22 anni e lavoro in un officina meccanica. La mia fidanzata ha 19 anni, si chiama Antonella Migliorini e lavora in una ditta di confezioni. Noi siamo sempre insieme, da quando ci siamo conosciuti passiamo insieme ogni momento libero. Per questo gli amici ci sottono e ci chiamano la coppia *Vinavil*. Oggi, 19 giugno è sabato e siamo andati di sera a fare all'amore. Siamo andati con la mia Seat blu in un posto che si chiama Baccaiano. Appena ci fermiamo si avvicina una macchina e si affianca alla nostra. Sono degli amici che hanno riconosciuta la mia macchina. Ci dicono che non è prudente fermarci là. Ci ricordano che c'è in giro il mostro che ammazza le coppie. Antonella vorrebbe andare via, ma io non ho paura. Facciamo all'amore sul sedile posteriore ed è bellissimo come sempre. Poi io mi rivesto sul sedile davanti per lasciare più spazio ad Antonella che si sta vestendo dietro. Nessuno dei due scende anche se non c'è freddo e sarebbe più facile vestirsi all'aperto. Confesso che ora un poco di paura ce l'ho anch'io. Ma adesso Antonella passerà nel sedile davanti ed andremo via. L'assassino me lo trovo accanto alla macchina all'improvviso, vedo la pistola rivolta verso la mia testa. Mi scansò istintivamente e la pallottola si conficca nella mia spalla sinistra.

Nonostante il dolore... un dolore terribile, giro la chiave dell'accensione, la macchina scatta indietro, c'era la retromarcia innestata, ma è frenata dal freno a mano che avevo messo quando ci siamo fermati.

L'assassino spara ancora e colpisce Antonella al cuore.

Arrivo sulla strada asfaltata, ma non riesco a governare la macchina e le ruote posteriori, maledizione! finiscono nel fosso della cunetta.

L'assassino viene avanti, i fari della mia macchina lo illuminano, vedo il suo viso.

Spara due colpi, uno per ogni faro, nonostante sia ancora lontano e adesso è di nuovo buio.

Si avvicina e mi spara attraverso il parabrezza colpendomi alla fronte...

L'assassino colpisce poi Paolo con due colpi alla nuca e scarica tutti i colpi che gli restano sul cadavere di Antonella.

Ma non può procedere come le altre volte, la macchina, dopo la manovra disperata, è finita in un posto dove potrebbero passare delle persone.

E non si accorge che Paolo Mainardi è ancora vivo.

Morirà in ospedale alle otto di mattina del giorno dopo senza avere ripreso conoscenza.

Il maresciallo dei carabinieri di Signa, Francesco Fiore, riceve una lettera anonima che mette in relazione l'uccisione di Barbara Locci e Francesco Lo Bianco, per cui è in prigione il marito della donna Stefano Mele, con i delitti successivi.

Forse è stato lo stesso assassino a mandarla per rivendicare anche questi due cadaveri e aggiungerli agli altri otto.

Solitamente quando una sentenza è definitiva, gli elementi di prova vengono distrutti, ma stavolta nel vecchio fascicolo polveroso ci sono ancora, dimenticati, i bossoli ed è possibile eseguire la perizia balistica.

I proiettili sono gli stessi, la stessa l'arma, una Berretta calibro 22 modello Long Rifle.

Il 14 agosto viene arrestato Francesco Vinci.

Anche lui come Francesco Lo Bianco era amante di Barbara Locci.

Stefano Mele lo aveva indicato nella sua confessione come complice e mandante e aveva passato alcuni mesi in carcere.

29 settembre 1888

Gli sciacalli scrivono lettere ai giornali ed alla polizia cercando di farsi belli con i miei delitti.

*Uno ha firmato una lettera "Sinceramente vostro **Jack the Ripper**" e questo nome è piaciuto ai giornalisti.*

Come mi piacerebbe far sapere il mio vero nome e come rimarrebbero tutti stupefatti nel conoscerlo!

Ma la mia vanità fortunatamente ha dei limiti.

Fanno tante ipotesi sulla mia identità senza aver capito niente di me e del significato dei miei gesti.

La polizia, poi. Dopo la morte di Annie Chapman aveva arrestato un calzolaio, un certo... John Pizer.

Come se un calzolaio... un calzolaio potesse fare quello che sto facendo io!

Naturalmente dopo pochi giorni hanno capito che non c'entrava niente e l'hanno rilasciato.

9 settembre 1983

Che morte stupida!

Sono i suoi lunghi capelli biondi a costare la vita di Uwe Rush, 24 anni e del suo amico e coetaneo Horst Meyer, capelli tanto lunghi da sembrare quelli di una donna...

Stefano Mele dal carcere continua a confessare di tutto e ad accusare chiunque. Stavolta è il turno di suo fratello Giovanni Mele e del cognato Fiore Mucciarini, che secondo la sua nuova versione l'hanno aiutato ad uccidere la moglie e quindi potrebbero essere in possesso della pistola che...

Francesco Vinci viene scagionato, ma rimane in carcere per il furto di un camion.

1 ottobre 1888

Ieri, era da poco passata mezzanotte, ho scelto fuori da un pub la donna con cui continuare la mia opera.

Mi ha detto di chiamarsi Long Lize, ma io ho voluto sapere anche il suo vero nome, Elizabeth Stride.

Stavolta lo ho voluto sapere da lei, non leggerlo dopo sui giornali.

Mi ha detto il suo prezzo e ci siamo avviati verso casa sua, in Berner Street.

Al momento di entrare mi ha guardato in viso e qualcosa nella mia espressione... io sapevo in quel momento che fra pochi istanti avrei raggiunto quello a cui tenevo moltissimo... mi ha tradito.

Non so come, quella donna ha capito e ha cercato di scappare.

Sono riuscito a trattenerla, l'ho tenuta stretta, abbracciata a me - nonostante la ripugnanza che la sua vicinanza mi causava - e le ho tagliato la gola, lì per strada.

Contemporaneamente ho sentito un rumore ed ho visto all'angolo, a circa cinquanta metri una figura che scappava.

Sono fuggito dalla parte opposta.

Sentivo il mio cuore battere impazzito.

L'importante era allontanarmi da dove giaceva Long Lize, via... il più lontano possibile...

*A un certo punto mi sono fermato. Ormai mi sentivo al sicuro.
La paura è svanita ed è arrivata la rabbia.
Mi sentivo defraudato per non aver potuto completare quello che...
Sono tornato indietro, sono rientrato nel quartiere da un altro lato.
Ad un angolo era ferma - ma allora non conoscevo ancora il suo nome - Catherine,
Catherine Edddowes.
Quando l'ho lasciata, mezz'ora dopo nel suo letto, il suo corpo - e anche i vestiti che
indossava - era tagliato in maniera nettissima dallo sterno al pube.
Stavolta oltre il coltello mi ero portato un bisturi.
I suoi intestini erano appoggiati alla sua spalla destra, la sua gola era tagliata da un
orecchio all'altro, le mancavano l'utero e parte del rene.
Mi ero concesso anche un tocco d'ironia.
Uno di quegli impostori che avevano scritto alla polizia facendosi passare per me,
aveva annunciato che nel suo prossimo delitto, avrebbe tagliato le orecchie alla
vittima e le avrebbe spedite alla polizia.
Così avevo inciso a Catherine l'orecchio sinistro.
In realtà l'avrei tagliato più volentieri al falso me stesso... a Jack the Ripper, a quel
cretino che si faceva grande per lettera ma che, scommetto, sarebbe svenuto, come
mi risulta sia successo ad alcuni poliziotti, se si fosse trovato davanti a questa mia
ultima opera...*

29 luglio 1984

I corpi di Claudio Stefanacci, un universitario di 21 anni e di Pia Gilda Rontini, che aveva 18 anni e lavorava al bar della stazione di Vicchio, vengono ritrovati poche ore dopo la loro morte.

La madre di Claudio si è preoccupata per il mancato ritorno del figlio ed amici e parenti hanno incominciato a cercarli.

Un amico di Claudio ha detto Claudio e Pia erano soliti andare in una località chiamata Boschetta...

Stavolta l'assassino si è avvicinato e ha sparato dal lato opposto della macchina, una Panda celeste targata FI D35067, perché il lato del guidatore è praticamente irraggiungibile.

Claudio è stato ucciso con...

Uno dei tre colpi di pistola che hanno raggiunto Pia...

Per la prima volta l'assassino oltre il pube le ha reciso il seno sinistro e ha...

Sulla strada tra San Piero a Sieve e Borgo San Lorenzo c'è un bar.
Claudio e Pia, verranno identificati con sicurezza dal proprietario del bar, ci vanno alle 16.45 del 29 luglio, l'ultimo giorno della loro vita.

Si siedono all'interno ed ordinano un panino.
Nel frattempo arriva un uomo che si siede all'esterno del bar, in una posizione tale che gli consente di vedere bene l'interno.
E' un tipo distinto, nonostante il caldo indossa giacca e cravatta.
E, nonostante il caldo preferisce sedere fuori al sole.
Ordina una birra che non assaggia nemmeno e la lascia riscaldare al sole.
L'uomo, secondo la testimonianza del proprietario del bar non stacca un momento gli occhi dalla ragazza.
Quando i ragazzi si alzano per andare via, l'uomo beve velocemente la birra calda e si precipita alla cassa.
Il proprietario del bar lo vede andare via dietro i due ragazzi.
Incuriosito si affaccia sulla porta e vede partire la macchina dei ragazzi.
Dell'uomo nessuna traccia, deve aver parcheggiato in una strada laterale.
"Quello doveva essere un finanziere venuto a controllare se facciamo gli scontrini fiscali..." dice ad una ragazza che lavora con lui.
I connotati dell'uomo con giacca e cravatta non corrispondono a nessuno degli indagati per i delitti.

9 novembre 1888

*Io penso che non sia divertente eseguire sempre le stesse azioni.
Una coerenza di fondo ci vuole, ma perché negarsi delle piccole variazioni...
Stanotte a una donna... una come le altre... Mary Jane Kelly ho scuoiato una parte del viso oltre a tagliarle la gola ed aprirle il torace.
Inoltre le ho inciso la parte destra del...*

*Da quell'eccitante 31 agosto ad oggi 9 novembre cinque di quelle donne hanno collaborato alle mie opere.
Ma questo non che l'inizio. Nessuno mi fermerà mai. La polizia non sospetta minimamente di me, anzi, manca solo che mi chiedano una consulenza,
L'altra sera al mio club ho incontrato Sir Charles Warren, il capo della polizia.
Abbiamo discusso dei delitti di Jack the Ripper, anche lui mi chiama... pardon, chiama così l'assassino di Whitechapel.
Mi ha chiesto dei pareri e mi ha fatto capire che se solo lo volessi potrei entrare nel gruppo che si occupa delle indagini.
Ci penserò sopra se me lo chiederanno ufficialmente, potrebbe essere divertente.
Adesso devo uscire, poco fa ho avuto una lettera, con un invito urgente, uno di quegli inviti a cui non si può dire di no.
Mi ha scritto chiedendomi di raggiungerlo Lord...*

8 settembre 1985

Nadine Mauriot, francese, ha 36 anni, vive ad Aude Encort e gestisce un negozio di scarpe a Montbeliard vicino al confine con la Svizzera.

Ha sposato un italiano, ma il loro matrimonio è finito in una separazione.

Ha due figlie, una di tre ed una dieci anni.

Convive da sette mesi con un musicista dal cognome quasi impronunciabile, Jean Michel Klavechvilj.

Nadine ha deciso di mostrare a Jean Michel l'Italia che lei già conosce.

Hanno una Golf bianca e accanto alla Golf hanno montato una tenda canadese.

Sono tornati da una festa dell'Unità, si sono spogliati e stanno dormendo nudi nella tenda.

Nei boschi intorno ci sono poche coppie *normali*, la paura le tiene lontane, ma ci sono parecchie coppie *civetta* formate da agenti dell'ordine che fanno finta di amoreggiare sperando di ingannare l'assassino.

Sono passati un anno e quarantadue giorni dalla morte di Claudio e Pia, e tutti si aspettano un nuovo delitto.

Però l'assassino lo sa che questa volta è troppo rischioso tentare di sorprendere una coppia in macchina, non cade nella trappola.

E' un assassino intelligente.

Ha già notato la tenda montata, ha osservato da lontano i francesi durante il giorno, forse li ha seguiti alla festa dell'Unità, poi li ha visti spogliarsi e andare a dormire.

Il momento è arrivato.

Si avvicina e taglia il retro della tenda, pronto a ucciderli sparando loro un colpo alla testa, prima che possano reagire.

Ma sicuramente l'assassino non è pratico di campeggio e non ha mai montato in vita sua una tenda canadese.

Ha tagliato solo il telo esterno, c'è ancora un altro telo tra lui e le sue vittime.

Nadine e Jean Michel si svegliano, allora lui spara alla cieca verso la tenda, uccide Nadine, ma Jean Michel scappa.

Non andrà lontano, riesce a fare solo una quindicina di metri prima di essere colpito dai colpi di pistola e finito a coltellate.

Anche questa volta al cadavere di Nadine vengono asportati il pube ed il seno sinistro.

Quella stessa notte, a 60 chilometri dal luogo dove sono stati uccisi i due francesi viene imbucata una lettera indirizzata ad un magistrato fiorentino Silvia Della Monica, l'unico giudice donna che si è occupato dei delitti.

Dentro la busta c'è un lembo di pelle, appartenente al seno di Nadine Mauriot.

Perché l'assassino fa tanta strada per mandare il suo sinistro messaggio?

Forse per fare credere di abitare lontano da dove è stato commesso il delitto, per distogliere l'attenzione da quella zona, dove, invece, abita.

Oppure è una decisione che ha preso all'improvviso, d'impulso, per una voglia di sfida e l'ha imbucato vicino a dove in realtà vive, dove gli veniva più comodo imbucare al lettera, sentendosi sicuro della sua impunità.

Il primo ottobre vengano recapitati ad altri tre magistrati delle buste contenenti

ognuna ritagli di giornale che parlano dei delitti e un proiettile calibro 22.
Il 3 ottobre un proiettile simile a quelli usati per i delitti viene ritrovato a pochi metri dalla cassetta postale dove è stata imbucata la prima delle lettere.

Nadine Mauriot e Jean Michel Klavechvilj saranno le ultime vittime.

mostri

Investigatore Computer DBA Holmes 421
Operatore Agente umano X511

Luogo del crimine: Base Governo Mondiale
Località segreta. Nome convenzionale Spugna
Alaska

Dati immessi in Holmes 421 dall'operatore X511

- Vittima del crimine: professore Robert Waits, scienziato.
- Il luogo esterno del crimine si trova a 150 km dalla più vicina città di cui non si fa il nome nel presente rapporto per motivi di sicurezza.
- Nella base segreta Spugna erano presenti al momento del crimine 15 soggetti più la vittima del crimine.
- I sensori esterni tarati sui valori di 0,41 hsd non hanno rivelato presenze umane nei dintorni della base al momento del crimine.
- Ora del crimine presunta: notte tra 7 e 8 gennaio 2059.
- Luogo interno del crimine: appartamento del professore Waits composto da grande ambiente unico più stanza da bagno.

Descrizione scoperta del crimine:

1. Il professore Peter Hand, assistente del professore Waits, la mattina del giorno 08/01/2059 notando l'assenza del professor Waits alla riunione delle 9, va a cercare il professore.
2. Esamina prima la sala mensa, poi i laboratori, poi gli ambienti in comune.
3. Decide di cercarlo nel suo appartamento.
4. Si introduce nell'appartamento con la sua tessera magnetica in dotazione.
5. Il professore Hand è uno quattro membri della base dotato di tessera valida per l'ingresso nell'appartamento del professore Waits.
6. Gli altri dotati della stessa autorizzazione sono il professore Waits stesso, il colonnello Julius Breaks, comandante delle base, e il capitano John Cohen, responsabile della sicurezza.

7. Il professore Hand rinviene sul pavimento della stanza il cadavere del professore Waits.
8. Il professore Hand richiude la porta dell'appartamento.
9. Il professore Hand avvisa il colonnello Breaks.
10. Insieme al capitano Cohen si recano nell'appartamento del professore Waits.

Rilievi del capitano John Cohen nell'appartamento del professore Waits.

- Il cadavere del professore Waits giace prono tra il letto e la scrivania.
- Il professore indossa una vestaglia sopra il pigiama.
- Il case del PC del professore si presenta aperto di lato.
- Manca il disco rigido.
- Il camino nella stanza è acceso.
- Si notano nel camino: cenere da carta bruciata, pochi frammenti di fogli, il disco rigido del Pc bruciato e ormai inservibile.
- Mancano dalla stanza tutti gli appunti sul lavoro del professore che il professore teneva nel suo appartamento.
- I frammenti di carta rinvenuti nel camino non appartengono al tipo di carta in dotazione alla base.
- La scrittura dei frammenti dopo una perizia è stata riconosciuta come opera del professore Waits.
- Un frammento è stato inviato al laboratorio di Quantico per l'identificazione del tipo di carta.
- Non è stato possibile nel laboratorio di Quantico l'identificazione del tipo di carta.
- La carta non corrisponde alle caratteristiche delle carte in uso.

Rapporto del maggiore medico Philip Herlord dopo l'autopsia del corpo del professore Waits.

1. Il corpo presenta una sola ferita mortale alla nuca.
 2. Non è presente foro d'uscita.
 3. Non è stato rinvenuto proiettile nella ferita.
 4. Gli orli della ferita presentavano tracce di bruciatura.
 5. Si ipotizza che la ferita sia stata inferta mentre il professore era in ginocchio.
 6. Non è stato possibile identificare l'arma usata.
 7. L'ora della morte è collocabile tra le due e le quattro della notte.
- Rapporto del colonnello Julius Breaks sugli studi condotti dal professore Waits. **TOP SECRET**

Il professore si occupava della progettazione di un meccanismo capace di spostare nel tempo masse sia animate che inanimate.

Se vogliamo definire volgarmente questo meccanismo, il professore stava lavorando sulla progettazione di una macchina del tempo.

Secondo le dichiarazioni del professore stesso le sue ricerche erano in stato molto avanzato ed era possibile prevedere il primo prototipo entro 3 anni.

Dopo la morte del professore si valuta la possibilità che sia il professore Hand a proseguire le sue ricerche, ma la morte del professore e la distruzione dei suoi appunti e del disco rigido del suo PC rendono problematiche le eventuali ricerche ulteriori dal momento che il professore aveva condotto i suoi studi senza informare di molti dettagli il professore Hand suo assistente. Per questo motivo i rapporti tra i due non erano molto buoni.

- Parole e parti di frasi leggibili nei frammenti ritrovati nel camino.

1. *disastro*
2. *qualsiasi precauzione*
3. *non prevedibile al tempo*
4. *necessario tornare per*
5. *il mio rimorso per*
6. *vi supplico di non*
7. *la ma morte sarà così servita*
8. *vittoria sovvertendo*
9. *a quei tempi*
10. *vi supplico assolutamente*
11. *Hitler*
12. *barbarie nazista*
13. *fine*
14. *civiltà come noi la*

**Conclusioni dell'Investigatore Computer DBA Holmes 421
sull'indagine 01578/59
trasmesse all'Operatore Agente umano X511**

Valutati i dati, supponendo che non vi sia stata qualche colpevole manchevolezza umana nella valutazione e immissione dati (non sarebbe la prima volta), le mie conclusioni sono le seguenti:

- Nessuno tra gli umani presenti alla base Spugna è responsabile della morte del professore Robert Waits.
- E' un chiaro caso di suicidio.
- Il professore Waits esistente nella notte tra 8 e 9 gennaio 2059 è stato ucciso dal professore Waits proveniente dal futuro.
- Chiaramente la morte del professore Waits del presente ha comportato pure la morte del professore Waits del futuro.

- Possiamo dare per certo che la cosiddetta macchina del tempo nel futuro, così come era configurato prima della morte professore Waits, è stata realizzata.
- Un uso scorretto o improprio o poco avveduto della macchina da parte degli umani ha cambiato la storia sovvertendo gli esiti della seconda guerra mondiale (1939-1945).
- Il professore Waits è tornato dal futuro per uccidere se stesso, distruggere i suoi appunti e il disco rigido del suo Pc, e rendere così impossibile la realizzazione della macchina del tempo.
- Il professore Peter Hand si è reso responsabile della distruzione delle dichiarazioni del professore Waits del futuro lasciate sul luogo per spiegare l'accaduto e per avvisare gli umani del pericolo che correvano proseguendo le ricerche.
- Il professore Hand dopo aver letto il manoscritto lasciato dal professore Waits lo ha buttato nel camino.
- Il professore Hand ha commesso questo crimine per poter prendere il posto del professore Waits e proseguire le ricerche.
- Si sono salvati alcuni frammenti perché il fuoco del camino acceso tutta la notte si stava estinguendo.

Nota:

Il caso sottoposto alla mia indagine era *elementare*, preferirei occuparmi di qualcosa di veramente difficile.

Nota interna.

All'attenzione del professore Strickmann Direttore Generale Del Reparto Automatizzazione

Chi cazzo ha introdotto la **superbia** nella programmazione dell' Investigatore Computer DBA Holmes 421?

25

Nonostante io abbia scritto undici romanzi, centinaia di racconti e alcune opere teatrali, sono sempre stato definito dai critici come *scrittore di un solo romanzo* e per quel solo romanzo sono conosciuto dai lettori.

I critici e i miei lettori hanno ragione.

Niente della mia produzione letteraria può essere paragonata a quel romanzo.

Il nome di quel romanzo è *Dracula* e il mio nome è Bram Stoker da quando nel 1876, morto a Cava dei Tirreni in Italia mio padre Abraham, abbandonai il suo nome per assumerne uno interamente mio.

Il 1876 fu anche l'anno in cui rincontrai l'attore Henry Irving che avevo già conosciuto nel 1867.

Credo sia possibile affermare che l'anno 1876 cambiò il mio nome e la mia vita.

Le cronache riportano che dopo aver letto la mia recensione entusiasta del suo *Amleto*, Irving mi invitò ad una cena insieme ad altri suoi ammiratori.

Ma nessuna cronaca ha mai parlato di quello che Henry Irving mi rivelò durante la notte che seguì la cena, vagando, noi due soli, per Londra fino al sorgere dell'alba.

Fu durante quella notte - anzi per essere esatti tutto cominciò durante la cena quando recitò una poesia di Tomas Hood guardandomi negli occhi - che fece di me quello che sarei stato per tutto il resto della mia vita, della mia nuova vita.

Quella notte il vampiro Henry Irving fece di me una sua creatura.

Non immaginatevi adesso sangue e morsi sul collo, perché tra di noi non ci fu mai niente di simile.

Henry Irving mi conquistò con il suo fascino, mi *vampirizzò* con la sua straordinaria personalità.

E mai, negli anni passati insieme, questo suo fascino venne meno, mai ci fu un momento in cui la mia devozione nei suoi confronti non fosse assoluta.

Sì, il sangue ed i morsi sul collo hanno una loro parte nella vita dei vampiri, ma sono stato io ad esagerare questo aspetto nel mio libro per rendere tutto più sensazionale.

Quelle notti che Henry Irving usciva in cerca di sangue, mai più di una volta al mese, le paragonava a *una scopata senza impegno*, a quel sesso senza amore che spesso è necessario.

E sceglieva i suoi partner, uomini e donne, negli ambienti più umili e tra le persone non troppo dotate intellettualmente.

E' meglio, anche per loro stessi, che non si rendano bene conto di quello che gli è successo, diceva.

Quelle persone non diventavano a loro volta vampiri, ci voleva uno scambio di sangue per questo, ma si ritrovano al mattino deboli e storditi.

Due volte, nei lunghi anni della nostra conoscenza, accadde che al mattino fosse

ritrovato un corpo completamente dissanguato.
Irving ammise, contrito, di avere esagerato.

Per creare nuovi vampiri occorre che il vampiro dopo aver bevuto il sangue del predestinato gli offra a sua volta il suo sangue da bere.

E questo per diverse notti.

Irving mi disse di averlo fatto per l'ultima volta duecento anni prima e non mi volle rivelare il nome del nuovo adepto, anche se alluse diverse volte al ruolo importante che questo vampiro aveva avuto nella storia francese.

“In questo momento, che io sappia, nel mondo ci sono trentanove vampiri e penso che siano più che sufficienti. Nessuno di noi vuole aumentare la concorrenza col rischio di trovarsene un altro nella sua stessa zona.”

L'idea di *Dracula* fu di Irving e si divertì molto a scriverlo insieme a me.

Mischiammo, su suo suggerimento, dati veri sui vampiri con altri inventati.

Falso ad esempio è che i vampiri si possono tenere lontani con l'aglio.

In realtà eravamo io e lui a non sopportarne l'odore e a cercare di evitare con cura l'alito delle persone che ne facevano uso.

Vero invece è che i vampiri preferiscono la notte e sopportano con difficoltà la luce del giorno.

Infatti lui aveva scelto in questa delle sue vite la professione di attore, una professione notturna, e mi disse che era un ruolo che aveva attirato altri vampiri prima di lui.

Invece il crocifisso non gli recava alcun danno e mi racconto di vampiri che andavano regolarmente in chiesa.

“In questo momento” mi rivelò, “uno come me occupa una posizione importantissima in Vaticano e, cambiando personalità ogni tanto, è là da quattrocento anni. Una volta è stato anche Papa.”

Mi disse che i vampiri possono essere uccisi e che duecento anni prima aveva creato un vampiro proprio dopo la morte di uno di loro.

Ma non mi volle mai dire come potesse avvenire. Il metodo citato nel romanzo l'ho inventato io. Irving lo trovò molto divertente anche se *un tantino complicato*.

“E' tutto molto più semplice. Mi spiace di non potertelo rivelare, ma anche noi abbiamo le nostre regole.”

Nel 1905 Henry Irving, stanco di essere Henry Irving, organizzò la sua morte permettendomi di aiutarlo.

Una bara vuota fu sepolta con i grandi onori dovuti – nel 1895 la regina Vittoria lo aveva fatto baronetto, primo attore ... *e secondo vampiro* a ricevere questo titolo, aveva commentato Irving alla notizia dell'onorificenza concessagli – nell'abbazia di Westminster

Niente so della sua nuova identità, non me ne volle parlare mai, ...*che vita nuova sarebbe se dovessi trovarmi davanti il mio passato...* di certo non l'ho mai rincontrato in questa vita e, trattandosi di una creatura immortale, certamente non la rivedrò neanche quando sarò arrivato, se esiste, al luogo a cui sono destinato dopo la mia morte.

26

Le rare isole di luce dei lampioni sembravano accentuare il buio nel grande mare nero tra un lampione e un altro e man mano che andavo avanti questi spazi di oscurità mi sembravano sempre più lunghi, anche se la ragione mi diceva che non era così, che in mancanza di case da illuminare le luci erano state poste ad intervalli regolari.

Mentre procedevo mi rendevo conto che i rumori della campagna che avevo avvertito, dopo aver lasciato l'ultima zona urbana invece di aumentare scemavano, come se anche gli insetti e gli uccelli che abitavano la notte si volessero tenere lontani dall'orrore che mi aspettava.

Dopo una zona in cui il silenzio era assoluto, se si escludeva il pulsare accelerato del mio cuore, cominciai ad avvertire un suono che mai avevo inteso prima.

Era come uno stridio prodotto dallo sfregamento di un oggetto di metallo con un altro oggetto che non riuscivo ad identificare. Improvvisamente in certi momenti allo stridio si sovrapponeva un sibilo assai simile ad un lamento e dopo pochi secondi lo stridio cessava lasciando solo il sibilo.

Poi lo stridio ricominciava mentre il sibilo svaniva.

Il volume di questi rumori era basso e dovevo sforzarmi per udirli e non variava. Come se i rumori non provenissero da un punto concreto da cui io camminando mi potessi allontanare oppure avvicinare.

Era come se questi angoscianti suoni procedessero con me.

Solo nei rari tratti di luce il suono si attenuava talmente che non ero sicura di udirlo ancora.

Sempre più le zone oscure sembravano appartenere a un altro mondo e nei punti più distanti dalla luce un caldo vento umido sembrava voler prendere il posto del normale gelo di quella notte di novembre.

Ma quel vento, col suo calore viscido, non mi riscaldava, anzi avvertendolo tremavo ancora di più.

Nonostante tutto questo, mai per un solo momento considerai l'opportunità di tornare indietro.

Quello che ero venuta a fare non mi sembrava più, come quando avevo preso la mia decisione, un dovere, un dovere nei confronti delle persone che amavo, ma una condanna.

Avrei forse potuto vigliaccamente sottrarmi al mio dovere, ma sentivo che nessuna via di fuga era possibile da quella condanna.

Ormai stavo camminando da più di due ore, ma non sentivo nessuna stanchezza perché, dentro di me, l'angoscia era talmente forte da non potere lasciare spazio ad

alcuna altra sensazione.

Ad un certo momento avvertii, senza poterlo vedere, la presenza del muro in rovina alla mia sinistra e verso quelle pietre mi diressi lasciando ogni speranza di luce.

Costeggiai il muro, toccandolo colle mani per orientarmi, incurante dei cespugli di spine che cercavano di tenermi lontana.

Finalmente trovai una breccia.

Oltre a sentire il vuoto sulle mie mani ormai sanguinanti vidi al di là della parte crollata una gelida luce soffusa, un pulviscolo luminescente, che mi ricordava il colore dell'argento opaco.

Superando ancora delle spine entrai finalmente nel vecchio cimitero abbandonato.

notturmo

27

Mirella Ascentis Deodato

15 maggio

E' successa una cosa terribile!

E' morto Adriano Dominici.

Luigi, il suo cameriere, lo ha trovato morto nel letto, stamattina quando è arrivato.

Aveva solo 47 anni.

Sono sconvolta, era un amico così caro, una persona che... non trovo le parole proprio perché ce sono tante di parole belle che si adatterebbero ad Adriano!

Probabilmente sono stata l'ultima persona che lui ha visto.

Ieri mi ha telefonato perché prendessi un aperitivo con lui, a casa sua, prima di cena.

"Ho voglia di vederti", mi ha detto.

Ci sono andata da sola, mio marito è a Londra e torna domani.

Mi è sembrato triste, quasi come se sapesse... Lui che era sempre così allegro! Lui che mi trasmetteva la sua allegria.

Ho cercato di farlo uscire, gli ho proposto di andare a cena insieme. Mi ha detto che era stanco e non aveva voglia di mangiare, che avrebbe preso le sue gocce per il cuore e sarebbe andato a letto.

Lo conoscevo da quando sono nata, a quattro anni ero innamorata follemente di lui che ne aveva già quattordici.

Quante volte quando ero un'adolescente timida e insicura (invece della donna timida e insicura che sono adesso), mi ha tirato fuori dalle mie depressioni ricorrenti parlandomi e dandomi un po' di quella fiducia in me stessa che mi è sempre mancata.

Come farò senza Adriano, io che gli confidavo molte più cose di quante non ne raccontavo a Roberto?

E subito dopo mi sentivo in colpa verso Roberto per questo.

Ma con Adriano per me era più facile parlare. E non per colpa di Roberto.

Mio marito è così premuroso con me, ma Adriano lo conoscevo da sempre...

E' stato poi così gentile dopo la disgrazia, quando papà e mamma sono morti in un incidente aereo, a occuparsi dei miei affari.

Mi ha levato tutti i problemi, io di quelle cose di soldi non ci ho mai capito niente, si è sempre occupato lui di tutto.

E adesso come farò?

Roberto mi ha già detto che lui non se ne vuole occupare, ha già abbastanza da fare con i suoi affari.

Che giorno triste, mi sento come se fosse morta una parte della mia vita, quella parte che era ancora legata alla mia giovinezza.

Come vorrei che Roberto, povero caro, non fosse dovuto andare a quella noiosa cena d'affari.

E' già l'una, ma non me la sento di andare a letto da sola.

18 maggio

Adriano si è suicidato.

Me l'ha detto la polizia che è venuta ad interrogarmi.

Ogni sera prendeva dieci gocce in un bicchiere d'acqua della sua medicina per il cuore, una medicina che in Italia non si trova e che Adriano si faceva portare dagli Stati Uniti.

Per uccidersi ha preso una dose almeno dieci volte maggiore.

Adesso capisco la sua tristezza.

Non ha lasciato nessun biglietto.

Per me è come se fosse morto per la seconda volta.

Sicuramente non basta a consolarmi il pensiero che mi abbia voluto vedere prima di morire.

Non riesco a trovare un solo motivo per il suo gesto.

Se solo mi avesse parlato, lui che aveva sempre ascoltato i miei dolori...

La realtà è che ho preso tanto da lui e non sono riuscita a dargli niente. Non trovo altre verità.

17 giugno

Domani parto per l'isola, la mia piccola isola in Sardegna, l'isola delle mie vacanze da bambina, l'isola che appartiene da trecento anni alla famiglia di mia madre.

Io non volevo andarci senza Adriano, lui ci faceva sempre un salto ogni estate per venire a trovarci.

Veniva per un paio di giorni e poi mi permetteva di convincerlo a fermarsi almeno una settimana.

Mi mancherà probabilmente ancora di più di quanto mi manchi qui, ma Roberto ha insistito tanto perché io cerchi di svagarmi.

Con me oltre la servitù verranno Antonio, Marisa, Anna e Stefano.

Roberto ieri è partito per New York per affari, ma ci raggiungerà il 27 giugno.

24 giugno

Un incubo.

Può essere solo un incubo.

Oggi è morta Marisa.

Aveva solo venticinque anni.

Stamattina è stata la prima, alle dieci ad uscire per andare al mare.
Preferiva sempre andare alla spiaggia più lontana, quella dove va sempre con Roberto.
Per arrivarci si passa sopra la scogliera e poi si scende, per un sentiero molto stretto e molto ripido.
Alle 11 sono andati alla solita spiaggia, quella vicino alla casa, Antonio, Anna e Stefano.
Io ho detto che non avevo voglia di andare a mare e sono uscita più tardi per una passeggiata.
Alle due e mezzo quando ci siamo ritrovati per il pranzo Marisa non c'era.
Non ci abbiamo fatto caso, non era la prima volta che ritardava, quando c'era pure Roberto e andavano insieme sulla stessa spiaggia, finivano sempre per mangiare da soli dopo che gli altri avevano finito.
Concluso il pranzo siamo rimasti in terrazza a parlare.
E' stato Antonio a farci notare che erano le quattro e Marisa non era ancora tornata.
Abbiamo mandato una cameriera a chiamarla, ma sulla spiaggia non c'era ed allora siamo andati tutti fuori a cercarla.
L'ha trovata Antonio, dall'alto ha visto il suo corpo sulla scogliera.
Abbiamo chiamato la guardia costiera perché è impossibile arrivarci via terra, e sono usciti pure Antonio e Stefano con il motoscafo.
Ma non c'era più niente da fare, il salto è di circa ottanta metri.
Il medico legale che è venuto colla lancia della guardia costiera ha detto che sicuramente è morta sul colpo, probabilmente tra le mezzogiorno e le due.
Volevo bene a Marisa, era così bella, era simpatica; veniva sempre in vacanza con me e con Roberto, l'invitavamo in tutti i nostri viaggi.
Ho chiamato Roberto a New York.
Gli ho raccontato tutto quello che è successo e glielo ho raccontato piangendo.
Domani ritornerà.

7 luglio

E' assurdo che ci sia gente che abbia voglia di scherzare con la morte, ammesso che sia solo uno scherzo di cattivo gusto, come dice Roberto.
Stamattina è arrivata una lettera indirizzata a lui.
L'indirizzo era scritto, come del resto il resto della lettera, con un computer.
Roberto l'ha aperta davanti a me e poi me l'ha passata ridendo:
"Qualcuno mi vuole morto."
Sulla foglio c'era scritto:

BASTA!
NON SOPPORTERO' PIU':
1. ADRIANO DOMINICI
2. MARISA RIBELLI

3. ROBERTO DEODATO

ed i primi due nomi erano cancellati con un pennarello rosso, un pennarello con la punta larga.

Come una cretina mi sono messa a piangere.

Roberto è diventato serio, mi ha abbracciato.

E' solo uno scherzo cretino, mi ha detto, non c'è da preoccuparsi, è solo un cretino, non un pazzo.

Nessuno ha ucciso Adriano e Marisa, sai bene come sono morti, quindi perché dovrebbero volermi uccidere ?

E parlando mi stringeva forte come piace a me.

E' passata? mi ha chiesto quando ho smesso di piangere.

Sì, amore mio, gli ho detto, adesso è passata.

Ma io ho davvero paura, tanta paura.

10 luglio

Roberto è stato ricoverato in ospedale.

Stamattina alle nove svegliandomi, ho visto che era ancora nel letto, lui che si alza sempre prima di me.

Ho cercato di svegliarlo, l'ho scosso, non mi rispondeva, si lamentava piano

Ho subito chiamato il dottor Bernardi che ha lo studio al piano di sopra e a quell'ora è sempre impegnato nelle visite.

E' venuto subito e ha telefonato per un'ambulanza.

Abbiamo seguito l'ambulanza fino all'ospedale con la sua macchina.

Ho aspettato due ore per avere qualche notizia, due ore nel corridoio, due ore camminando nel corridoio, rimpiangendo di avere smesso di fumare un anno fa.

Che cosa strana, ora che ci penso.

Ero talmente stravolta che in quelle due ore non riuscivo nemmeno a pensare a Roberto che stava male, ma al fatto che Roberto stava male e io non avevo nemmeno una sigaretta da fumare mentre aspettavo di sapere.

Poi è arrivato un medico, un giovanotto scostante, che mi guardava quasi con ostilità... perché?

Mi ha detto che non c'erano pericoli per Roberto, che adesso stava bene, ma non era il caso che io lo vedessi prima di domani.

Ma perché, se adesso sta bene, non lo posso vedere? Cosa non mi volete dire?

Non mi ha risposto e mi ha chiesto invece quali medicine pigliasse Roberto e se fosse ammalato di cuore.

Ma Roberto non piglia nessuna medicina e non ha mai avuto nessuna malattia.

Ha voluto sapere cosa Roberto aveva mangiato a cena.

Poi è venuto fuori il dottor Bernardi, che aveva seguito Roberto durante le cure e gli accertamenti che gli hanno fatto in ospedale, e mi ha rassicurato, mi ha detto che non

c'è nessun pericolo, ma è meglio che adesso Roberto riposi.
Gli ho chiesto cosa era successo e mi ha detto che ancora non si sa.
Pure lui mi è sembrato un po' strano nei miei confronti.
Mi ha chiesto, anche lui, cosa avevamo mangiato a cena, e ha accennato al fatto che a Roberto hanno fatto una *lavanda gastrica*.
Gli ho detto che la cena non c'entrava niente, abbiamo mangiato le stesse cose e io sto bene.
Riaccompagnandomi a casa, in macchina, non ha detto una parola, lui che parla sempre tanto.
Che cosa sta succedendo?

11 luglio

Stamattina, mentre stavo per uscire per andare in ospedale da Roberto, è arrivata la polizia.
Erano in due, un certo commissario Vassalli e un brigadiere di cui non ho capito bene il nome.
Li ho fatti entrare nel mio studio, la mia stanza preferita, il mio rifugio in cui passo tanto tempo.
Il commissario prima di dirmi il motivo della loro visita è andato a guardarsi i miei CD.
Assurdamente per i primi dieci minuti, non abbiamo parlato di quello che è successo a Roberto ma di *bossanova*.
Dico assurdamente, ripensandoci, ma in quel momento mi è sembrata una cosa naturale parlare di bossanova con il commissario Vassalli.
Poi mi ha detto cosa è successo a Roberto.
I medici dell'ospedale hanno avvisato la polizia perché hanno riscontrato in Roberto dei sintomi di avvelenamento.
Avvelenamento da una sostanza... adesso non ricordo quale... usata in medicina per curare alcune malattie di cuore.
Fortunatamente la dose non era mortale e Roberto si è salvato, anche se il commissario Vassalli mi ha detto che per il momento è assai confuso... i medici dicono che è un effetto previsto per quello che gli è successo e per le cure... e quindi lui non l'ha potuto interrogare ed è inutile che io vada in ospedale... anzi, ha detto così, *non è il caso che lei vada all'ospedale*.
Allora gli ho raccontato tutto, delle morti di Adriano e di Marisa, della lettera che Roberto aveva ricevuto...
Ce l'ha ancora, signora, questa lettera? mi ha chiesto.
Gli ho detto che non lo sapevo, che forse Roberto l'aveva buttata.
Mi ha chiesto il permesso che il brigadiere, ora ricordo, credo si chiami Mancuso, desse un'occhiata in giro... *ficcanasasse un poco*, questa è l'espressione che ha usato... sia per la lettera, sia per vedere che medicinali ci sono in casa.
“Lei può rifiutare, signora, se vuole,” ha tenuto a dirmi, “io non ho nessun mandato.”
perché avrei dovuto rifiutare? Gli ho detto subito che potevano guardare dove

volevano ed ho fatto chiamare Alfonsetto, il cameriere, perché accompagnasse il brigadiere in giro per la casa.

Nonostante tutto quello che è successo, stavo per scoppiare a ridere quando ho visto la faccia del brigadiere Mancuso quando è arrivato Alfonsetto.

Alfonsetto ha l'abitudine di truccarsi anche quando fa i lavori di casa, e io glielo permetto se non aspettiamo ospiti.

Ho avuto l'impressione che anche il commissario Vassalli abbia guardato la faccia del brigadiere quando è arrivato Alfonsetto e si sia dovuto anche lui trattenere per non scoppiare a ridere.

Mentre aspettavamo, il commissario mi ha chiesto di ascoltare un CD di Joao Gilberto che non conosceva.

Al principio abbiamo ascoltato la musica in silenzio, poi finito il disco, ho messo l'album di Pablo Sivuca che preferisco e, incredibile a dirsi, io, sì io, ho cominciato a parlare

Io, la timida e l'insicura!

Ho cominciato col dire perché mi piaceva tanto Sivuca, che lui del resto conosceva, e ho continuando parlando di me, delle mie storie da bambina, della mia amicizia con Adriano.

Ecco - ma questo non glielo ho detto - solo con Adriano mi ero sentita tanto a mio agio che mi venisse naturale raccontare le mie...

Poi è tornato il brigadiere ed ha preso da parte il commissario.

"Portiamo via un sacchetto con alcune medicine, se non le dispiace. Gliele restituiremo."

Gli ho detto che andava bene.

Ha voluto che gli parlassi delle persone di servizio e su chi c'era ieri sera in casa e chi ha servito a tavola.

Mi ha chiesto dove fosse esattamente l'isola dove è morta Marisa.

Sono andati via.

12 luglio

Anche oggi non ho potuto vedere Roberto.

Sono riuscita solo a parlargli per telefono, mi ha chiamato con il cellulare del dottor Bernardi che è andato a trovarlo.

Aveva la voce stanca, mi ha detto di non preoccuparmi, povero amore mio.

Il commissario Vassalli mi ha telefonato,

Mi ha detto, ancora una volta... che non era il caso che andassi all'ospedale!

Ha detto che verrà domani per chiedermi alcuni particolari, e poi mi ha detto, anche lui di non preoccuparmi.

Ma sono diventati tutti pazzi!

Non preoccuparmi... non preoccuparmi!

Come faccio a non preoccuparmi?

13 luglio

Il commissario Vassalli - a proposito, si chiama Filippo Vassalli, glielo ho chiesto - è arrivato alle dieci di sera.

Da solo e scusandosi per l'ora.

Gli ho chiesto se voleva un Martini, visto che ne stavo preparando uno per me e mi ha spiegato come tramutare un Martini in un Montgomery aggiungendo tre gocce di angostura nel ghiaccio dello shaker.

"Adesso le farò delle domande delicate, signora." ha esordito dopo due sorsi di montgomery, "Le regole, almeno nei telefilm americani, vorrebbero che io la avvisassi ufficialmente, prima di fare le mie domande, che lei può non rispondere oppure rispondere alla presenza del suo avvocato.

Ma non lo farò.

Intanto non ho nessuna intenzione di scrivere quello che mi dirà e magari di farle firmare una deposizione.

Poi credo, o presumo di credere, di avere capito parecchie cose di lei.

E sono sicuro che lei ha capito qualche cosa di me o almeno sa quello che non farei mai contro di lei.

Va bene?"

Gli dissi che andava bene, contro ogni logica gli dissi che andava bene e non avrei mai potuto, io stessa non so perché, dargli una risposta differente.

"Lei sapeva che Adriano Dominici la derubava?"

Mi sentii *veramente* morire.

"Abbiamo fatto dei controlli accurati, in Questura, abbiamo del personale veramente bravo e ha collaborato pure la Finanza.

Adriano Dominici ha trasferito dai suoi conti al proprio conto personale un milione di euro negli ultimi tre anni.

E la derubava da dilettante, come se non si aspettasse mai un controllo da parte sua."

"Ma perché... perché..." con l'ultimo soffio di voce della mia vita.

"Giocava, giocava sempre e perdeva sempre."

"perché... non perché ha preso i soldi! Ma perché non me li ha chiesti? Era mio amico... era il mio unico amico... un milione... in fondo era solo un milione..." dissi stupidamente, vergognandomi mentre lo dicevo, della mia grande ricchezza che non avevo fatto niente per meritare, "glieli avrei dato subito i soldi se me li avessi chiesti!"

Mi preparai un Montgomery - in trance, non un Martini, un Montgomery! - senza chiedere al commissario se ne voleva uno anche lui, con le mani che mi tremavano.

"E per questo che si è ucciso..."

Il commissario, invece di rispondermi si alzò, fece partire ancora una volta la musica di Joao Gilberto, si preparò un montgomery.

"Per lealtà ho il dovere di essere duro con lei.

Duro come lo sarà il giudice che presto la interrogherà.

Sì, forse è per questo che si è ucciso... oppure è stato ucciso..."

"Lei pensa che lo abbia ucciso io... per il milione che..."

"Magari non per il milione... lo so che per lei un milione non è niente..."

quell'odioso... ora mi prendeva pure in giro... "ma perché si è sentita tradita da lui... Non si dimentichi che è stata l'ultima a vederlo vivo.

Poi c'è Marisa Ribelli.

Lei lo sapeva che era l'amante di suo marito?"

Tutto quello che mi riuscì, fu di fare fu un cenno negativo colla testa.

"Sembra che lo sapessero tutti.

Anche se suo marito al principio ha negato, ma poi lo ha ammesso.

Durava da quattro anni la sua storia con la Ribelli."

Mi venne fuori la voce:

"Ha una sigaretta?"

"Non fumo, ma ho un pacchetto che mi hanno regalato oggi.

Non sapevo che fumasse."

"Infatti non fumo, ho smesso un anno fa." accendendomi la sigaretta.

"Al momento attuale sembra proprio che lei abbia deciso di fare fuori i *traditori*, di non sopportare che ci si approfittasse di lei.

Era abbastanza facile per lei aggiungere al bicchiere d'acqua che Adriano Dominici si preparava ogni sera vicino al letto - abbiamo parlato con il suo cameriere - con largo anticipo, per non scordarsi di prendere la medicina, una dose ulteriore delle gocce per il cuore.

Poi si trattava di dare una piccola spinta a Marisa Ribelli, che naturalmente non se lo aspettava, in un punto in cui il sentiero è strettissimo ed a strapiombo.

Però non lo sapeva nessuno che lei si era vendicata.

Che gusto c'era?

Così si spiega il biglietto mandato a suo marito, a Roberto Deodato, perché avesse paura oppure perché capisse mentre stava morendo che lei si era vendicata, che lei aveva smesso di *sopportare*, come ha scritto nel biglietto.

A proposito il medicinale che è stato dato al signor Deodato è lo stesso che ha ucciso Adriano Dominici.

E ne abbiamo trovato una boccetta in cucina, nascosta sotto il lavabo tra i detersivi."

"Lei tutto questo lo trova... normale?"

Se io ho commesso questi delitti e li ho commessi per le ragioni che lei dice, non dovrei anche essere, oltre che un'assassina, un pò... come dire... fuori di testa..."

"Come la vedo io il crimine, il crimine violento, presuppone sempre una devianza.

Nel suo caso poi ci sarebbe il biglietto..."

"Ecco il biglietto!

Il biglietto praticamente svela come omicidi, due morti che mi ero data tanta pena di dissimulare, di far passare per suicidio e per disgrazia.

Non è un troppo strano?"

"Le assicuro che non è la prima volta che un assassino viene fregato proprio per la sua voglia di rivendicare... rivendicare la propria bravura... rivendicare la propria vendetta..."

Mi andai a preparare il terzo montgomery e stavolta ne preparai anche uno a quel... poliziotto senza chiedergli prima se ne volesse ancora.

Feci ripartire la musica che era finita e mi sedetti.

Ero stranamente calma.

In fondo che mi poteva succedere di peggio?

Poi, chissà, potevo magari risvegliarmi all'improvviso, risvegliarmi nel mondo di prima, quando Adriano non era ancora morto.

"Che fa mi arresta, debbo preparare la mia roba?"

"C'è un problema Mirella." quell'impudente, ora che ero quasi una... detenuta... era passato al tu, senza chiedermi il permesso, "Io ti ho spiegato come tutto sembri evidente, come tutti i conti tornino, come tutte le prove parlino della tua colpevolezza.

Il problema è che senza avere nessuna prova di quello che credo, io credo... io sono assolutamente sicuro che tu non hai ucciso nessuno."

"E adesso che facciamo... Filippo?"

"Prove della tua innocenza ti ho detto che non ne ho... oggi... ma aspetto un paio di informazioni..."

Tu non ti preoccupare."

Ma certo perché dovrei preoccuparmi?

Il mondo non è impazzito solo perché era già pazzo!

15 luglio

Alle otto di sera mi ha telefonato Filippo Vassalli.

"Puoi passare un attimo dalla Questura?"

"Adesso?"

"Adesso."

Quando sono entrata nell'ufficio del commissario, c'era pure il brigadiere Mancuso che stava uscendo.

Vedendomi si è fermato un attimo sulla soglia e mi ha detto:

"Signora... *la vita è una favola raccontata da un cretino...* buonasera."

Ed è andato via.

Ho guardato Filippo, che stava ridendo.

"Adesso, Mirella, ce ne dobbiamo andare."

"Mi porti in carcere? Ma io non ho portato niente con me..."

"No, ce ne dobbiamo andare perché ho finito di lavorare.

Ti porto in un bar dove fanno dei buonissimi Montgomery, secchi come quelli che fai tu.

E poi andiamo a cena.

E' tutto finito ed è finito bene per te

Così farò una eccezione per festeggiare.

Normalmente non esco mai con donne sposate"

Roberto Deodato

17 maggio

E' morto Adriano Dominici.
Anzi, quasi sicuramente, si è ucciso.
Avevo scoperto che aveva fatto la cresta sui conti di mia moglie.
Accorgermene è stato facilissimo.
Quel cretino, pace all'anima sua, non sapeva neanche rubare.
Tre giorni fa sono andato a dirgli che sapevo tutto.
Gli ho detto che volevo cinquecento mila euro, metà di quello che si era preso, per non dirlo a Mirella e alla polizia.
Gli ho dato sette giorni di tempo per trovare il denaro.
Evidentemente non ha voluto aspettare.
E pensare che anche se lo avessi detto a Mirella, quella scema di mia moglie non lo avrebbe mai e poi mai denunciato.
Magari gli avrebbe detto soltanto: "Se ti servivano soldi, perché non me li hai chiesti?"
Certo è facile fare i grandi ed i generosi quando si è nati ricchi sfondati.
Stasera mi vedrò con Marisa, finalmente.
E' una settimana che non scopiamo, ho tanta voglia di lei.
A Mirella ho detto che ho una noiosa cena d'affari.
E lei mi ha detto: "Poverino..."
Che cretina!

18 maggio

Proprio come pensavo, Adriano si è suicidato.
E l'ha fatto proprio con la medicina per il cuore che gli portavo io dall'America.

24 giugno

Sono un genio!
Sono veramente un genio!
Appena Mirella ha finito di raccontarmi piangendo per telefono la morte di Marisa, precipitata mentre tornava dalla spiaggia in cui tante volte abbiamo fatto l'amore, mi è venuta la grande idea.
Fare diventare un suicidio e una morte naturale due delitti e fare incolpare di queste morti la mia adorata e ricchissima mogliettina e così, mentre lei è in carcere, restare da solo con i suoi soldi.
E se quei fessi della polizia crederanno ai delitti, ma non incolperanno Mirella, certo non potranno prendersela con me.

Quando è morto Adriano ero a Londra, quando è morta Marisa a New York.

Ho previsto tutto.

Domani, prima di partire, andrò a ritirare la medicina per Adriano, quella che gli portavo tutte le volte che andavo negli Stati Uniti.

Tanto qui che ne sanno che Adriano Dominici è morto!

7 luglio

Il mio piano è partito.

Con ritardo, ma è partito.

Certo che una lettera ci metta cinque giorni per arrivare nella stessa città non è proprio il massimo...

Ma che importanza ha!

Ho fatto in modo di aprirla mentre Mirella era vicina e glielo ho passata ridendo e dicendo:

"Qualcuno mi vuole morto."

Lei l'ha preso subito male e si è messa a piangere.

Allora l'ho abbracciata, stringendola forte come piace a quella stupida e le ho detto:

"E' solo uno scherzo cretino... è solo un cretino non un pazzo.

Nessuno ha ucciso Adriano e Marisa, sai bene come sono morti, quindi perché dovrebbero volermi uccidere?"

Si è calmata.

Il biglietto lo ho distrutto.

10 luglio

Mi sono alzato alle cinque senza farmi sentire da Mirella.

Ho preso la boccetta della medicina americana.

Sono andato in cucina.

Ne ho versato trenta gocce in un bicchiere. Ho mandato giù le gocce.

Ho nascosto la boccetta tra i detersivi della cucina.

Sono ritornato a letto.

Mirella non si sveglia mai dopo le nove, sicuramente vedendomi stare male chiamerà il dottor Bernardi che a quell'ora è sempre in studio.

Ce la farò sicuramente, ma in questo momento mi sento...

11 luglio

Oddio, non pensavo di stare così male.

13 luglio

E' venuto a parlare con me un poliziotto, un certo commissario Vassalli.

Prima mi ha chiesto di Adriano Dominici.

Mi sono mostrato giustamente stupefatto quando mi ha detto che aveva rubato un milione di euro a mia moglie.

Gli ho detto che io non mi sono mai voluto occupare degli affari di mia moglie.

So che Mirella confermerà questa mia dichiarazione.

Poi siamo arrivati a Marisa Ribelli.

Ho negato per qualche minuto che fosse la mia amante, ostentando il giusto imbarazzo.

Nessuno mi avrebbe creduto. Alla fine ho ammesso tutto.

Quando mi ha chiesto se Mirella sapeva della mia relazione, ho negato ma in modo incerto, come in quel momento mi fosse venuto un dubbio.

Tutto sta andando benissimo.

15 luglio

E' andato tutto a puttane.

Quel maledetto poliziotto ha capito tutto.

Non so come abbia fatto.

E' venuto, è arrivato di pomeriggio, nell'ora in cui sono abituato, da sempre, a farmi un sonnellino, abitudine che ho anche qui in ospedale.

Mi ha svegliato e mi ha raccontato la mia storia, non so come facesse a sapere tutto.

Io ho negato, ho negato, ma poi ho finito per ammettere tutto, quando, mentre io negavo, ha cominciato a dire che forse le cose non erano andate proprio così come aveva pensato al principio e che, magari, Adriano e Marisa li avevo fatto uccidere io da un sicario, dopo essermi costituito un alibi, per incolpare mia moglie, e se non l'avevo fatto con tutte due l'avevo sicuramente fatto con Marisa dopo il suicidio di Adriano.

Mi ha detto che hanno trovato le mie impronte sulla bottiglietta del medicinale che ho preso - ma io mi ricordo che l'avevo pulita quella maledetta bottiglietta, però è possibile... erano le cinque del mattino, io avevo una paura fottuta di morire veramente... sì, è possibile che mi sia scordato...

Ho confessato tutto, tanto che potranno farmi, io non ho ucciso nessuno, non ho fatto del male a nessuno escluso che a me stesso, di cosa mi possono accusare? Quale sarà la pena per la simulazione di reato? Devo parlare con un avvocato.

Andandosene il commissario mi ha guardato come si guarda un verme e ha lasciato un agente per sorvegliarmi, ha detto, perché io non commetta atti inconsulti.

Che cos'era un suggerimento?

Come possono pensare che io mi voglia fare del male?

Filippo Vassalli

20 luglio

Cara Teresa,
non vedo l'ora di raggiungervi in campagna per passare le vacanze con voi.
E soprattutto ho voglia di vedere la piccola Alida, che non vedo dall'anno scorso, dille che le porterò un bel regalo per i suoi cinque anni.
Me la ricordo ancora l'anno scorso quando parlava con la sua amichetta e quella le chiedeva se conosceva i cantanti alla moda.
Alida, come me del resto, non ne conosceva uno.
Allora si è alzata, ha messo un CD e poi ha chiesto alla sua amichetta:
"Lo sai chi è che canta?" e quella ha detto che non lo sapeva ed Alida con la sua vocetta impertinente: "Come non conosci Billie Holiday?"
Dì a tuo marito che quest'anno a poker lo farò nuovo, che non pensi di pagarsi *i suoi piaceri* con i miei soldi come negli altri anni.
Mi sono esercitato, sia pure senza toccare le carte, mi sono esercitato nel bluff, facendo il mio lavoro in un caso recente...

omissis

...quando sono entrato in ospedale per il secondo colloquio con Roberto Deodato avevo con me solo una coppia di indizi che potevano provare la mia tesi che poi si è dimostrata vera, e non era una coppia molto forte, non era per intenderci una coppia vestita.
La mia prima carta era la testimonianza di Luigi, il cameriere di Adriano Dominici.
Luigi era sicuro che al momento della morte del suo padrone in casa c'era una sola boccettina del medicinale che lui aveva usato per uccidersi.
Quindi da dove era saltata fuori l'altra boccettina usata per attentare alla vita di Roberto Deodato? Non poteva averla portata con se Mirella la sera che aveva ucciso Adriano, come si cercava di farmi credere.
Poi Luigi mi aveva detto anche che quella medicina la portavano ad Adriano gli amici che andavano in America e specialmente Roberto Deodato.
La seconda carta era il rapporto della polizia che aveva indagato, come normalmente succede, sulla morte di Marisa Ribelli.
Avevano identificato il punto da cui la ragazza era precipitata, un punto in cui c'era terra e non roccia, e le uniche orme che avevano trovato erano quelle della vittima, che quindi era sola quando è precipitata.
Ma restava pur sempre una coppia non vestita, quella in mano mia, quindi mi sono inventato un tris.
Ho detto a Roberto Deodato che avevamo trovato le sue impronte sulla bottiglietta che era servita per avvelenarlo, fidandomi sul fatto che potesse non essere sicuro al cento per cento di averle cancellate, come invece in realtà aveva fatto.
Aggiungi a questo che mi ero informato dai medici sulle abitudini di quel verme e avevo saputo che dormiva ogni pomeriggio.
Allora ho aspettato che si addormentasse, l'ho svegliato mentre era nel primo sonno e ho cominciato ad aggredirlo con le mie domande mentre era ancora stordito.
Così lui invece di venire a vedere il mio bluff ha detto passo, cioè ha confessato pensando che io avessi in mano elementi che invece non avevo.
Ci vediamo presto.

A proposito forse non vengo solo.

Indovina chi viene con me?

Il gin e l'angostura per i Montgomery li porto io.

In quanto al Martini, per quanto ne serve, ci deve essere ancora la bottiglia dell'anno scorso.

Bacioni per tutti e uno speciale per Alida.

Filippo.

Postfazione a *Sonata in giallo e rosa*

All'inizio dell'estate del 2001, entrando in una rivendita di giornali, mi è capitato tra le mani la ristampa di un romanzo di Rex Stout che non avevo letto.

Il libro è del 1935 ed il titolo italiano è *Nero Wolfe: La lega degli uomini spaventati*.

Io quando trovo un libro con Nero Wolfe lo compro sempre.

Magari non lo rileggo come faccio, anche più di una volta, con il mio amato Maigret, però mi piace abbastanza.

Soprattutto mi piacciono i dialoghi e i dispetti tra Nero Wolfe ed Archie Goodwin.

Ho cominciato a leggerlo e mi sono accorto subito che non era tra le cose migliori di Rex Stout.

Però mi hanno intrigato all'inizio del libro due morti, un suicidio che poteva non essere un suicidio e una morte accidentale per caduta che poteva non essere accidentale.

Allora ho lasciato il libro e ho cominciato il racconto che avete appena finito di leggere.

Quando ho ripreso in mano il libro ho scoperto che Rex Stout aveva tanti anni prima fatto le mie stesse scelte.

Il suicidio era un suicidio, la morte accidentale era una morte accidentale!

Praticamente avevo copiato senza saperlo!

Tralasciando gli scherzi, ho scritto questa postfazione per dare a Rex Stout quello che legittimamente gli appartiene e per ricordare la parte importante che hanno avuto nella mia passione per il giallo il Nero Wolfe di Tino Buazzelli con l'Archie Goodwin di Paolo Ferrari ed il Maigret di Gino Cervi.

Ricordare la loro bravura, la loro *lenta perfezione*, in tempi come i nostri, in cui quasi tutta la televisione è quella cosa terribile che è, mi è sembrato doveroso.

Era sospesa all'unico albero di un campo pieno dei fiori gialli della primavera. Ma nessuno guardandola, mentre veniva giù una pioggia da autunno inoltrato, poteva pensare alla primavera. Era bionda e aveva i capelli corti. Indossava soltanto un lungo camicione bianco. I suoi piccoli piedi scalzi erano a cinquanta centimetri dal terreno. Un'Ofelia impiccata.

Vicino all'albero un rialzo del terreno rendeva possibile l'ipotesi del suicidio.

Mi avvicinai e presi delicatamente i suoi piedi tra le mie mani. Erano puliti anche sotto, nessuna traccia di fango.

All'albero non ci era arrivata camminando. Dovevano essere almeno in due. Quasi certamente prima l'avevano drogata,

E poi l'avevano trasportata fino all'albero, le avevano legato la corda intorno al collo, avevano legato l'altro capo al ramo e l'avevano lasciata andare nel vuoto.

Mi ricordai che quando mi era arrivata la chiamata a casa, quel giorno non dovevo essere di turno, stavo ascoltando Billie Holiday.

Southern trees bear strange fruit

Blood on the leaves and blood at the root

Lasciai piano i suoi piedi accompagnandoli. Adesso dovevo fare il mio lavoro. Dovevo trovare i suoi assassini.

Anche se non l'avevo mai vista prima, anche se non l'avevo mai vista da viva, da quel momento ero suo amico, il suo migliore amico, per la vita e per la morte.

Mentre accendo il camino, cercherò di spiegarmi con un esempio.

Se non mi sbaglio anche tu hai fatto il classico, vero?

Bene, ricordati di quando facevi le versioni dal *greco*.

No, io, invece, il *greco* lo amavo, e la maggior parte delle volte capivo il senso del brano prima che la professoressa Panarello, la professoressa Maria Crocifissa Panarello - era atea, naturalmente... e di sicuro lo era diventata come reazione al nome che, crudelmente, mamma e papà Panarello nel lontano 1919 avevano scelto per lei - finisse di dettare.

Sì, il *greco* lo amavo proprio.

Ma ogni tanto, una volta ogni tanto, invece dell'otto, previsto e desiderato come conclusione naturale del mio amore - ero troppo giovane per sapere di già che un amore per qualcosa... o per qualcuno non sempre ha delle conclusioni *previste e desiderate* - arrivava la voce della professoressa Panarello ad annunziare, dolorosamente per me... e per lei stessa, che mi adorava:

"...La Fauci cinque, La Manna sei meno meno, Martino tre... Luigi hai sbagliato tutto, non hai capito il senso!"

Eppure nel momento in cui avevo tradotto quella versione tutto, come le altre volte, sembrava filare perfettamente, le mie scelte avevano, nel momento in cui le avevo fatte, un senso logico.

Però andando a riguardare il compito finivo per scoprire quella parola su cui avevo fatto l'errore di scegliere, tra i vari significati quello sbagliato, errore che ne aveva causato altri, errori logici e plausibili, ma pur sempre errori.

La lingua greca è ambigua, deliziosamente ambigua, ambigua come la vita...

Credo che quegli errori *plausibili* fatti nella versione dal greco mi abbiano insegnato tante cose.

Il greco dovrebbe essere obbligatorio per tutti quelli che intendono, e sono in grado, - lo so, come dici tu, è un discorso elitario di merda! - di vivere la vita pensando con la propria testa.

E intendere, avere deciso, essersi posti il problema vuol dire anche essere in grado di farlo.

La versione dal greco aiuta molto.

Al solito questo camino si vuole fare pregare...

Vuoi un po' di Jack Daniel's?

Ghiaccio...?

No, io lo piglio con ghiaccio ed acqua gassata a parte, probabilmente è una delle mie tante *cerimonie*... come dici tu.

Sai che ho pensato? Mi levo le scarpe pure io!

Sì, senz'altro! Anche se adoro il rock non vuol dire che non ami l'altra musica e non ce l'abbia...

Segovia ti va bene?

Passami quei rametti secchi.

No, le pompe di calore assolutamente mai.

Di che parlavamo?

Anzi, di che stavo parlando... tu, stasera non mi sembri molto...

Ecco, ti stavo dicendo di come sia possibile che accada, a volte, che tutto nelle mie indagini mi porti verso una conclusione logica, tutto fili perfettamente, le mie conclusioni siano perfettamente *plausibili*... e totalmente sbagliate!

Prendiamo ad esempio l'omicidio di Tanino Chirieleison... no, no... non è un cognome straniero... uno straniero che si chiama Tanino poi... te lo immagini Tanino Woodhouse oppure Tanino Schdmit... Chirieleison è un cognome abbastanza diffuso qui da noi... nel profondo sud... come ci sfotti tu.

Veniva dato ai trovatelli, ai bambini lasciati nelle ruote dei conventi.

Naturalmente viene dal greco... come volevasi dimostrare... vuol dire *Signore abbi pietà*...o qualcosa del genere.

Sarai andata a messa qualche volta... mai? solo da bambina... anch'io da bambino... no, il chierichetto non l'ho fatto mai... comunque mi ricordo... o nei rosari del pomeriggio, a quei tempi si dicevano anche in casa.

La storia, che adesso ti racconterò, è di qualche anno fa.

Tanino Chirieleison era un *pentito*, un pentito importante per noi.

Non era un boss ed a suo carico non c'erano fatti di sangue, i reati per i quali tentavamo di incastrarlo erano di natura finanziaria, riciclaggio di denaro sporco... sporco se vogliamo usare un eufemismo... sai come la penso sui boss dell'eroina... e naturalmente associazione a delinquere.

Probabilmente se fossimo riusciti a trovare le prove - cosa abbastanza improbabile, come capirai dopo - ed a mandarlo sotto processo non si sarebbe preso più di otto anni e ne avrebbe scontati cinque.

Ma a Tanino la sola idea del carcere lo faceva uscire fuori di testa.

Così, appena lo fermammo - in realtà senza avere molto in mano su di lui - ci raccontò la sua storia e le storie di molta altra gente.

Tanino Chirieleison era un genio, un genio nell'organizzazione del riciclaggio... anzi un genio nell'organizzazione di qualunque manovra finanziaria.

Se avessimo dovuto senza il suo aiuto seguire il percorso delle migliaia... migliaia, guarda che non esagero... migliaia di miliardi di lire provenienti dal traffico dell'eroina ci saremmo irrimediabilmente fermati, naturalmente non io in particolare che della finanza, tu lo sai, non ci ho mai capito niente - neppure di quella *casalinga*... eppure a Monopoli da ragazzo vincevo sempre io... riuscissi a sapere dove vanno a finire i pochi soldi che mi dà lo Stato e perché il mio conto è sempre in rosso... - ma anche i migliori investigatori che abbiamo in quel campo si sarebbero fermati dopo i primi passi e, quelli che ce li avevano, avrebbero cominciato a strapparsi i capelli!

Perché Tanino era stato bravissimo nel manovrare i capitali che i boss della sua parte gli avevano affidato ed aveva per loro escogitato espedienti che denotavano una straordinaria competenza, ma anche una straordinaria fantasia.

Era un delinquente creativo.

Non solo era riuscito a fare arrivare i soldi dove noi non avremmo mai pensato di cercarli, ma aveva creato anche delle false piste che, fino al momento della sua cattura, avevano fatto impazzire inutilmente gli investigatori che si occupavano di quelle indagini.

Tutte le tracce che Tanino aveva preparato appositamente per noi perché *babbi babbi* le seguivamo, perdendo il nostro tempo, erano degli *sfunnapedi* così...

Voi del nord non conoscete gli *sfunnapedi*?

Ahi, ah!

Gli *sfunnapedi* sono quelli... sono quelle cose... insomma, quando io ero bambino avevo un cugino molto permaloso... sì, certo, più permaloso di me... il cugino Roberto... in realtà ce l'ho ancora il cugino Roberto, e per quanto so... non ci vediamo molto... è sempre permaloso... il cugino Roberto, dicevo, era quello che si arrabbiava di più per gli scherzi che la nostra numerosa banda di bambini tutt'altro che innocenti organizzava.

Così ogni volta che andavamo in campagna insieme, una parte di noi si dedicava a distrarre, portandolo lontano, il cugino Roberto ed altri tre o quattro scavavano una buca nel mezzo di un sentiero... una buca profonda circa mezzo metro e di poco più larga.

Poi Pino, un altro cugino che, ancora non spiegarmi come, ce l'aveva sempre pronta, entrava nella buca, si abbassava i pantaloncini - a quei tempi non avevi diritto ai pantaloni lunghi prima dei quattordici anni, del tuo ingresso nelle scuole superiori - e faceva la cacca.

Certo, proprio la cacca!

Poi si puliva con le foglie di vite.

Ed anche quelle le buttava nella buca.

No, non per cattiveria... per nascondere le prove!

Lo so che ti fa ridere, ma d'altra parte penso che neanche oggi il cugino Roberto riderebbe se glielo ricordassi!

Dopo la cacca del cugino Pino, prendevamo delle canne e le mettevamo intrecciate... in un senso e nell'altro sopra la buca. Sopra le canne mettevamo dei giornali e sopra i giornali mettevamo la terra così che il sentiero riprendesse il suo aspetto consueto.

Quindi andavamo a cercare il cugino Roberto...

D'accordo, nessuno ci avrebbe mai proposto per un premio per la bontà... e per giunta le pigliavamo la sera tornando a casa; il cugino Roberto era pure un poco spione e, a differenza di noi duri, maschi e femmine, c'erano pure delle bambine nella bande degli *sfunnapedi*, era un bambino *mamma! mamma! lo sai che cosa mi hanno fatto...*

Vuoi un altro poco di Jim Beam?

Adesso, se non ti dispiace metto Carol King, ho voglia di sentire *You've got a friend*.

Io veramente sarei più d'accordo con la definizione "odore di legna", non "puzza di legna".

Da che cosa ero partito per arrivare agli *sfunnapedi* e ad una parte piacevole dei miei dodici anni? Sì, da Tanino Chirieleison e dalla sua genialità.

E pensare che aveva lasciato la scuola al terzo ragioneria!

Dunque Tanino Chirieleison cominciò a raccontarci le sue storie di soldi.

Erano storie lunghe e complicate - almeno così mi fu detto quando entrai nell'indagine, a quei tempi non ne sapevo niente, fui poi chiamato successivamente per indagare sull'omicidio di Tanino e mi chiamarono proprio perché non avevo partecipato all'inchiesta che seguì le sue rivelazioni - e incastravano un sacco di insospettabili... alti funzionari di banca... direttori di enti di controllo sulle operazioni finanziarie che non controllavano niente... oltre i boss stessi che mettevano il denaro e degli insospettabili si servivano.

Naturalmente si pose subito il problema di proteggere i parenti di Tanino, nel caso si fosse saputo che stava raccontando tutto e soprattutto Tanino stesso.

Il procuratore Ramirez, che curava l'inchiesta, aveva voluto, giustamente, che di Tanino Chirieleison e delle storie che ci andava raccontando sapessero il minor numero di persone possibili, per evitare fughe di notizie e buttare la rete solo quando il quadro che il pentito andava dipingendo fosse stato completo, così da prendere tutti i pesci.

Gli aveva trovato un rifugio sicuro, l'aveva messo sotto la sorveglianza dei due poliziotti che da anni collaboravano con lui - *Mi fido di Alessi e Squillaci più che di mio fratello!* aveva sempre proclamato.

C'è da aggiungere comunque che Alessandro Ramirez aveva solo una sorella - e ogni giorno andava a trovare Tanino facendo le umane cose per essere sicuro di non essere seguito.

Alessi e Squillaci facevano turni di sorveglianza di dodici ore, turni sfibranti senza *né Cristi e né santi*, cioè senza tenere conto dei sabati e delle domeniche e del riposo che sarebbe loro spettato.

Un brutto giorno un commando di quattro uomini armati entra nella villetta dove il procuratore Ramirez ha nascosto Tanino Chirieleison, ferisce gravemente ma non mortalmente sia Alessi che è appena arrivato sia Squillaci che sta per andare via ed uccide Tanino... lo crivellarono di colpi anche dopo che era già morto.

A questo punto fui chiamato io perché con discrezione... - con la mia leggendaria discrezione! - riuscissi a capire dov'erano i panni sporchi da lavare all'interno della polizia.

Intuii subito che la soffiata non poteva essere arrivata da Squillaci o da Alessi, sia perché ci avevano quasi rimesso la pelle - argomento comunque non del tutto decisivo, poteva essere che il commando avesse avuto l'ordine di chiudere la bocca anche al giuda della polizia oltre che a quello della mafia - sia, soprattutto, perché se fosse stato uno di loro a fare al spia avrebbe fatto in modo che i killers non arrivassero proprio al momento del cambio del turno, trovando in casa tre uomini da sistemare invece di due.

A questo punto, escluso Ramirez che si era dato tanta pena per conservare in vita il suo pentito, dopo aver indagato, giunsi alla conclusione che erano solo due le persone sufficientemente informate da indicare ai sicari dove trovare la loro vittima.

Naturalmente c'erano anche altri che sapevano che Tanino Chirieleison stava collaborando, però non sapevano dove il procuratore Ramirez l'aveva nascosto.

I due possibili traditori erano il commissario Giulio Mirenda ed il commissario Tebaldo Ministeri.

Come possibile movente del tradimento presi subito in considerazione il più naturale: i soldi.

Il commissario Giulio Mirenda era uno strano commissario, anzi, era anche strano che fosse diventato commissario... con note personali come le sue.

Al riguardo girava la voce che avesse un santo in paradiso, un uomo politico, appartenente al partito di maggioranza a quei tempi, un uomo politico molto chiacchierato e molto potente.

Su Giulio Mirenda si diceva anche che avesse il vizio del gioco e strane frequentazioni fuori dal lavoro.

Scapolo, con fama di donnaiolo - che parola ridicola! ma non me ne viene una migliore - girava con macchine vistose e di lusso, però mai nuove, che cambiava spesso.

E adesso parliamo un poco del commissario Ministeri.

Il commissario Tebaldo Ministeri, funzionario di polizia, figlio di un funzionario di polizia, nipote di un funzionario di polizia era senz'altro il funzionario di polizia più funzionario di polizia che fosse mai esistito.

Sapeva a memoria il codice e tutti i regolamenti, sposato senza figli conduceva la vita tipica che gli permetteva, dal punto di vista dei consumi, il suo... *il nostro* magro stipendio.

Ma nessuno l'aveva mai sentito lamentarsi al riguardo.

Ad uno dei colleghi con cui era in confidenza, non molti per la verità - era troppo perfetto per godere di troppe simpatie, più che simpatia ispirava stima - aveva detto che lo stipendio per lui non era importante, quello che era importante era poter fare l'unico lavoro che aveva mai desiderato nella sua vita: come ti dicevo prima, il funzionario di polizia.

Disposi pedinamenti ed indagini finanziarie nei confronti di entrambi.

I risultati dei pedinamenti mi portarono a compiangere Ministeri, tutto casa e polizia, e mi confermarono le strane frequentazioni di Mirenda.

I risultati delle indagini finanziarie mi indussero a compiangere ulteriormente Ministeri, che naturalmente non avrebbe mai capito che qualcuno lo potesse compiangere per questo.

Guarda, praticamente spendeva la stessa cifra ogni mese e, con uno stipendio come il nostro, ogni mese riusciva a mettere da parte la stessa piccola cifra che ogni due anni investiva in Bot. Anche nel mese di dicembre, quando pigliavamo la tredicesima, Tebaldo Ministeri spendeva la stessa cifra degli altri mesi!

Neppure il Natale ed il Capodanno cambiavano la sua vita!

Giulio Mirenda aveva un conto molto più a sinistra del mio per quanto riguardava il colore, o per essere più esatti, l'aveva avuto fino a sette giorni prima dell'omicidio quando aveva versato in contanti una grossa cifra.

Al momento stava tornando al passato, poiché aveva fatto parecchi assegni per coprire le perdite di gioco.

Perdite che in maggior parte, come accertammo, risalivano ad un periodo precedente il versamento della grossa somma.

Se sei d'accordo adesso ci facciamo l'ultimo bicchiere.

Ma poi perché l'ultimo? perché porre questi limiti alla serata?

Nottata? sì, d'accordo, alla nottata!

Madonna, questo è essere davvero pignoli!

E poi non pensavo che fosse così tardi.

Basta mettere un altro poco di legna.

Sì, hai ragione tu, il camino mi piace perché sono un gatto.

Ritornando al caso Chirieleison, Mirenda fu interrogato e diede dei soldi versati in banca una spiegazione puerile, smentita subito dalle indagini in proposito.

Sospeso, incriminato e arrestato si rifiutò di rispondere, su consiglio del suo avvocato, ad ulteriori domande.

A questo punto i ruoli sembravano assegnati, come dice il mio brigadiere Di Blasi, citando Shakespeare: *Il mondo intero è un palcoscenico, e gli uomini e le donne, tutti, non sono che attori.*

Fu una settimana dopo l'arresto di Mirenda che l'ispettore Tebaldo Ministeri venne nel mio ufficio per recitare il ruolo che *il gran teatro della vita* - evidentemente passo troppo tempo con Di Blasi... - gli aveva assegnato.

"Libera Mirenda, sono stato io".

"Sei stato tu a..."

"Sì, io ho detto loro dove potevano trovare Chirieleison".

"Loro chi?"

"I nomi posso immaginarli, ma di preciso non so chi..."

"Siediti, maledizione, e comincia dal principio".

"Hanno rapito mia moglie Adele.

Il giorno in cui hanno ucciso Chirieleison.

Sono tornato a casa e non l'ho trovata.

Ma c'era un biglietto che avevano fatto scrivere ad Adele con un numero di cellulare da chiamare.

Ho chiamato e ha risposto Adele che, piangendo, mi ha passato un uomo.

L'uomo mi ha detto che Adele sarebbe tornata a casa entro la mattina seguente se avessi detto loro dove Ramirez aveva nascosto Chirieleison. Se no l'avrebbero uccisa subito... mi ha dato un minuto, un minuto solo per decidere.

In quel minuto ho deciso, ho dato loro l'indirizzo che volevano ed Adele è tornata.

Ora sono pronto a pagare, Luigi, puoi liberare Mirenda".

"Ti conosco e so quello che ti sarà costato fare quello che hai fatto, ma questo non giustifica..."

"Lo so e non sto cercando giustificazioni.

E tu non puoi... non puoi sapere cosa mi è costato dare loro quell'informazione.

Ho dato via tutta la mia vita..."

"Deve essere bello per una donna sentirsi così adorata, devi amare molto tua moglie..."

Ero rimasto molto sorpreso dalla confessione di Tebaldo Ministeri, ma fui ancora più sorpreso quando cominciò a ridere, fragorosamente e istericamente.

Alla fine si asciugò dagli occhi le lacrime provocate dalle risa.

"Amare Adele? Ma io sono anni che detesto quella donna..."

"Ma allora, perché..."

"Ascoltami.

Se io l'avessi amata avrei detto di no.

Lei sarebbe morta - forse avrebbe anche capito perché l'avevo sacrificata, se fosse stata una donna degna del mio amore - e io avrei avuto un dolore immenso per il resto della mia vita, il dolore per aver sacrificato la donna che amavo alle mie idee, al mio dovere.

Ma così come stavano in realtà le cose, sarebbe stata troppo ignobile per me la soluzione più facile.

Salvare il mio onore e liberarmi allo stesso tempo di quella strega che mi rende la vita impossibile.

E tutti sicuramente a dirmi quanto ero stato grande, quanto ero stato bravo a sacrificare mia moglie per il bene dello Stato, tutti ad ammirarmi...

Proprio perché non la amo, non avevo il diritto di sacrificarla per salvare la mia vita, ciò che conta della mia vita.

Avrei pagato un prezzo troppo misero per la mia esistenza."

E, detto questo, Tebaldo Ministeri se ne andò dalla mia stanza senza voltarsi indietro, senza più dirmi una parola, chiudendo piano la porta dietro di sé, chiudendo piano la porta su quella che era stata fino a quel momento tutta la sua vita, ben sapendo che per lui non c'erano altre vite disponibili, come l'eroe di un romanzo, come quell'eroe che non sarebbe mai stato, come quell'eroe che poteva diventare...

Ma gli eroi dei romanzi non sono mai tutti casa e polizia.

Non lo ho mai più rivisto.

La sera stessa mi fece avere una deposizione precisa e particolareggiata, io la passai al procuratore Alessandro Ramirez e così chiusi il caso.

Ti fa pensare a Pirandello? pazienza...

Ah, è perché noi... noi chi? noi della polizia... no, certo, noi del profondo sud... magari noi del profondo sud e della polizia... siamo tortuosi.

Probabile.

Però dovresti deciderti, questa storia ti fa pensare a Pirandello o alla tortuosità di noi del profondo sud?

Ah... a tutte due le cose...

Probabile.

Mirenda, comunque, fu incriminato lo stesso anche dopo la confessione di Ministeri. Quei soldi li aveva avuti dai gestori delle bische clandestine per informarli prima delle irruzioni della polizia.

Okay, questo è davvero l'ultimo bicchiere.

Tanto la legna l'abbiamo finita ed io in cantina con questo freddo non ci vado.

Io? Se io... e tu al posto di Adele Ministeri?
Ma amore, non hai bisogno di domandarmelo.
Io ti voglio troppo bene per permetterti di rovinarmi la vita.
Chiaramente avrei detto di no!

Rumore di portacenere di vetro infranto.

una moglie adorata

- Lettera in francese di Maria Andrejevna Ostrakova a Vladimir, il Generale e busta della lettera con affrancatura superiore al necessario.
- Lettera di risposta, anche questa in francese, con busta senza francobollo, né timbro postale.
- Mezza cartolina con una veduta di Piccadilly Circus strappata diagonalmente con deliberata frastagliatura.
- Parte mancante della cartolina.
- Mazzo di chiavi.
- Tessera della biblioteca di Paddington a nome V. Miller.
- Scatola di fiammiferi Swan Vesta.
- Permesso di soggiorno per stranieri a nome Vladimir Miller.
- Flacone di pasticche Sustac.
- Ricevuta per 13 sterline del Servizio Minitaxi di Islington con firma dell'autista, J. Lamb.
- Bastoncino di gesso giallo.
- Una bolletta del telefono – non pagata – per 78 sterline.
- Una lettera – senza firma - in una busta marroncino col timbro postale di Parigi, quindicesimo distretto.
- Un pacchetto di sigarette Caporal contenente quattro sigarette.
- Un negativo, formato 35 millimetri.
- Mezza cartolina illustrata in bianco e nero. Mostra un paesaggio dello Schleswig-Holstein, una mandria di mucche al pascolo sotto un cielo grigio. Anche questa cartolina è divisa in modo frastagliato.
- Sei bobine di nastri magnetici.
- Una vecchia cassetta di metallo contenente un fascicolo di carte legate con una fettuccia verde. Sull'etichetta, sul coperchio c'è scritto **MEMORABILIA Inviata dal Quinto Piano a George Smiley**.
- Un accendino Ronson con la scritta *A George da Ann con tutto il suo amore*.

INDICE

1. come in un film con Bruce Willis
2. statistiche
3. la prima vittoria
4. elementare, mio caro Holmes
5. l'uomo brutto e cattivo
6. talkshow
7. tormenti di scrittore
8. variazione 1
9. variazione 2
10. Mosca 1995
11. Massimo Ferretti Santin
12. la signora cattiva
13. l'ombrello
14. il sondaggio
15. un aspetto assolutamente rassicurante
16. perdonatemi
17. halloween
18. poliziotti di provincia
19. lettera per Amleto
20. le cosce di Ileana
21. la morte democratica
22. sotto la pioggia
23. mostri
24. la macchina del tempo
25. Bram Stoker
26. notturno
27. sonata in giallo e rosa
28. postfazione
29. strange fruit
30. una moglie adorata
31. memorabilia